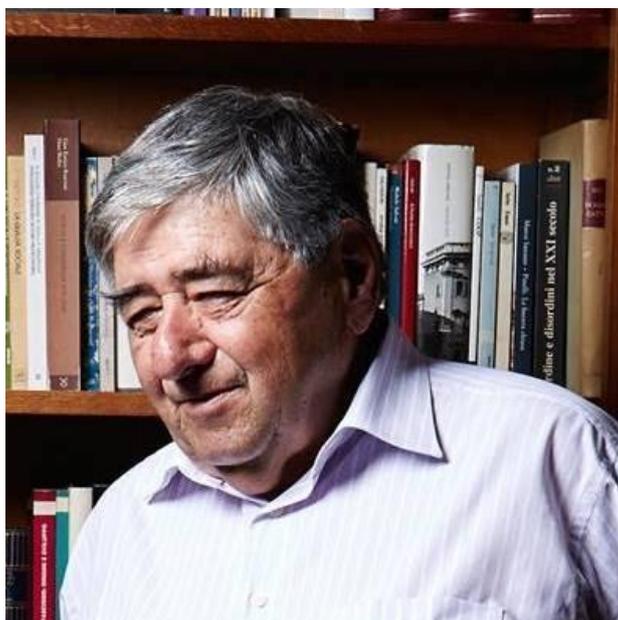


Luigi Covatta



15.5.1943 - 18.4.2021

**Commenti alla notizia della scomparsa
espressi dal 18 al 25 aprile 2021**

Aggiornamento 28.4.2021

A cura dell'*Osservatorio sulla comunicazione pubblica*
dell'Università IULM, Milano

OSSERVATORIO SULLA COMUNICAZIONE PUBBLICA

Università IULM, Milano

Dipartimento Diritto, Economia e Consumi

Via Carlo Bo 1 – stanza 2142 (IULM 2) - 20143 Milano –

comunicazione.pubblica@iulm.it

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando

La morte dell'amico di una vita, Luigi Covatta – pur con una tenue differenza di età - stessi licei milanesi, legami con le nostre università, stessa stampa tra quella laica e quella cattolica del praticantato giornalistico, un prolungato impegno politico non disgiunto da sensibilità culturale e senso critico (che in verità non esorbitano, nella politica italiana), una lunga vicenda parlamentare misurata con alcune storie complesse della nostra Repubblica, un'azione di governo a favore dell'istruzione e della cultura, il coraggio di rieditare e gestire in una splendida solitudine, pur assistita da tanti amici ammirati per quella dedizione una delle riviste principali della cultura politica dell'età repubblicana dell'Italia (*Mondoperaio*, fondata da Pietro Nenni nel 1948 e per molti anni raccordo del miglior riformismo progettuale della politica italiana).

Questo fatto, accaduto all'alba del 18 aprile, ha indotto – con pari solitudine, assistita da due efficaci ricerche in rete di fugaci collaboratrici, temo anche con qualche insufficienza per difficoltà di accessi a certe fonti – a dedicare una delle tante selezioni di commenti sui media a stampa e in rete che nell'ultimo anno abbiamo soprattutto dedicato alla relazione tra comunicazione e pandemia, ai commenti per questa scomparsa. Una settantina di pezzi, per metà articoli e per metà dichiarazioni (tra cui anche una selezione di "brevi" dai social).

Commenti che temevamo radi e che invece hanno superato la soglia media della nostra informazione, che da mesi deve fare pure supplementi per l'alterazione della letalità provocata da Coronavirus (non è questo il caso).

Questo caso è piuttosto **un omaggio a un costruttore di "dibattito pubblico"** – con evidente afferenza per le discipline di cui il nostro Osservatorio si occupa – oltre che per la comunicazione politica, che è materia di qualche nostra ricerca.

Ma in verità è proprio un mirato omaggio ad una figura di intellettuale sempre pendolare tra pensiero e azione che se ne va precocemente rispetto alle cose che avrebbe potuto ancora dare e meritevole di attirare – nel distratto tempo di un giornalismo spesso senza memoria – un discreto numero di commenti e di apprezzamenti, anch'essi non così frequenti per chi era fuori dal *giornalismo-spettacolo* e ancor più dalla politica assertiva e strillata contenuta nelle pillole dei telegiornali.

Qualcosa ormai di anomalo ma non per questo privo di una storia integra e di una virtù mai segnalata abbastanza per chi si occupa di politica e comunicazione. Il costante sforzo di interpretare. Senza cui i fatti non raccontano i loro nessi e si perdono così nell'indistinto cognitivo. Per i nostri giovani un veleno. Grazie per l'attenzione

Stefano Rolando

FONDAZIONE SOCIALISMO

Editore della rivista "Mondoperaio"

Nel 2019 la rivista Mondoperaio è stata acquisita dalla Fondazione Socialismo presieduta da Gennaro Acquaviva. Il direttore Luigi Covatta è stato affiancato dai condirettori Tommaso Nannicini e Cesare Pinelli. L'ultimo capitolo della lunga storia della più antica rivista politica della sinistra italiana, l'unica che sia sopravvissuta agli scioglimenti e riorganizzazioni degli ultimi anni.



Ho risentito profondamente la dolorosa notizia.

Un lungo cammino, un grande impegno, una profonda amicizia.

Siamo privati di un'intelligenza originale, di uno sguardo acuto, di una penna senza fronzoli, di un giudizio capace sempre di connettere memoria e futuro.

Ricevo questa rassegna – bella, dettagliata, partecipata – che Stefano Rolando (anche lui parte di una rete di lunga data), con i suoi collaboratori in Università, ha dedicato ai commenti per la scomparsa di Gigi.

Non sono stupito, ma commosso sì. Perché ci dice molto della larga tessitura di rapporti, al tempo stesso professionali, politici e umani, che Gigi Covatta ha saputo coltivare magari nelle burrasche della nostra vicenda, magari nelle difficoltà di dare concretezza ai nostri propositi, magari nell'orgoglio di ottenere (la rivista, i libri, i qualificati convegni, la formazione) un risultato sempre di qualità.

In particolare il senso della sua mancanza ora reale, i suoi modi, il parlare apparentemente brusco ma con efficacia. E poi, dico *brusco*. Sapendo tutta l'umanità che c'era dietro.

C'è per intero anche la storia di una generazione che è stata classe dirigente, nella politica e nelle istituzioni. E il rilievo che il Senato della Repubblica ha voluto dare all'evento conforta per il riconoscimento istituzionale oggettivo che questo Paese ci segnala rispetto a quella storia.

Alla cui trama Mondoperaio ha certamente contribuito, ma su cui altro resta da fare.

Continueremo. Continuerete. Anche in nome suo.

Gennaro Acquaviva

Presidente della Fondazione Socialismo

**Videoregistrazione della diretta facebook della cerimonia funebre
presso la Chiesa di S. Maria delle Fornaci 30 a Roma
il 19.4.2021 alle ore 15.30 sul canale della rivista Mondoperaio.**

<https://www.facebook.com/mondoperaio.rivista/videos/287524113032536>



Francesca Covatta (FB, 19.4.2021)

Grazie di cuore a tutti coloro che hanno partecipato oggi ai funerali di mio padre, chi dal vivo, chi in collegamento Facebook e chi col pensiero. Grazie ai suoi collaboratori preziosi che hanno aiutato me e Nicla in questo momento difficilissimo. Grazie a tutti quelli che hanno scritto di mio padre e della sua lunga battaglia per continuare a far valere quel principio per cui leggere, approfondire e studiare è il solo cammino da prendere.

*“Un anno Sergio volle darmi una mano in campagna elettorale:
senonché, come talvolta capita, trovammo la piazza vuota.
Ovviamente volevo annullare la manifestazione: ma lui mi convinse a salire comunque sul palco.
“L’importante è la qualità di quello che hai da dire, non la quantità di quelli che ti ascoltano”,
mi disse: e forse anche per questo dieci anni fa non mi mancarono il suo incoraggiamento
e il suo sostegno quando ripresi le pubblicazioni di Mondoperaio”.*

(Luigi Covatta, editoriale, *Ricordando Sergio Zavoli*, mondoperaio, agosto 2020)

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

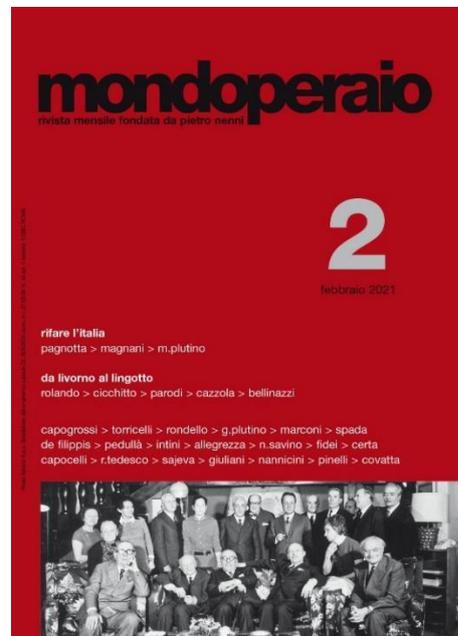
mondoperaio – 18.4.2021

E' morto il direttore Luigi Covatta

È con profondo dolore che comunichiamo alla comunità di *Mondoperaio*, ai lettori e ai sostenitori, agli amici, la notizia della scomparsa del nostro direttore, Luigi Covatta.

Da oggi tutti noi siamo un po' più soli, senza la voce libera e controcorrente del nostro Gigi. Ci mancherà.

Addio Gigi



La Repubblica, 19.4.2021



Corriere della Sera, 19.4.2021



Commemorazione al Senato della Repubblica

Roma, 21.4.2021

Carlo Loiudice

Poco fa il Senato italiano ha commemorato zio Luigi.

Questo è il video completo che voglio condividere per non dimenticare il solco da lui lasciato e ricordato con affetto, dimostrato bipartisan. E che sia da lezione.

<https://www.facebook.com/carlo.loiudice.9/videos/4233257716707714>



Presidente del Senato, **Sen. Maria Elisabetta Casellati**: *“Intellettuale di carisma, sensibile e generoso, sempre schierato al fianco dei lavoratori. Un politico appassionato con una fede incrollabile nelle proprie idee ma sempre pronto al confronto e alla dialettica costruttiva nell’interesse dei cittadini e nel rispetto delle ragioni di tutti”*.

Sen. Gianni Pittella (Partito Democratico): *“Fu moderno nella capacità di lettura dei fenomeni, nella intuizione riformatrice. (...) Polemista e mai polemico, sapeva annegare nell’ironia i suoi disaccordi e nella parola scritta trovava il grimaldello ideale per scardinare totem e tabù. Insomma, non c’entra nulla con l’attuale tempo politico fatto di leggerezze e forme senza sostanza. Per questo lo ricordiamo con ammirazione e sentimento”*.

Sen. Gianclaudio Bressa (Partito Democratico) *“Quando nacque l’Ulivo fu attivissimo e discretissimo. Gli interessavano i programmi e i contenuti non le foto con i protagonisti di quella stagione. (...) Perché per Gigi Covatta la politica era una cosa seria, vera. Moderatamente rivoluzionario, rivoluzionariamente moderato”*.

Sen. Riccardo Nencini (Partito Socialista Italiano Psi): *“Insegnava che la politica è un mestiere e come tale bisogna farla come tutti i professionisti: bisogna leggere, leggere e approfondire, approfondire. Era un uomo di minoranza come tutti gli intellettuali e se ne vantava. (...) Di una storia che si rivelò vincente e impose nella sinistra italiana una visione riformista che non le era propria”*.

<https://www.facebook.com/partitosocialistapsi/videos/316046683274528>

Sen. Vasco Errani (Articolo Uno): *“Una riflessione oggi è doverosa: lo spessore e la qualità politica di Covatta dovrebbero stimolarci, al di là delle posizioni politiche e culturali, per dare alla politica uno spessore, soprattutto in un momento come questo, che merita ed è essenziale per la Democrazia”*.

Sen. Stefania Craxi (Forza Italia): *“Spirito libero, intellettuale autocritico prima che critico. Gigi continuerà a vivere nella memoria di tanti, nei suoi scritti e nelle sue carte e in questo momento ci starà guardando sornione fumando la solita sigaretta.”*

Sen. Ugo Grassi (Lega – P.Sd’Az) *“Ancora oggi ci portiamo dietro il retaggio, che secondo lui trova radici nella esperienza fascista, secondo cui l’avversario è un nemico. È questo il grande insegnamento che Covatta ci lascia ed è il motivo per cui le sue opere sono ancora vive. Avversari e non nemici”*.

Senato della Repubblica – 9 – XVIII LEGISLATURA

318ª Seduta ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO 21 aprile 2021

Sulla scomparsa di Luigi Covatta

PRESIDENTE.

(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi).

Senatori, desidero rivolgere un pensiero di commossa partecipazione al dolore dei familiari, dei colleghi e degli amici del senatore Luigi Covatta.

Giornalista, scrittore, politico, uomo delle Istituzioni, Luigi Covatta è stato una delle voci più autorevoli del socialismo italiano, un riformista per indole e vocazione culturale.

Acuto osservatore delle dinamiche sociali ed economiche del Paese, fu tra i primi, nel finire degli anni Sessanta, a suggerire l'idea di un contenitore politico che potesse riunire e rappresentare i cattolici progressisti di sinistra: un'idea che Luigi Covatta sostenne con ferma convinzione, prima nella breve avventura del movimento politico dei lavoratori, e quindi nell'instancabile impegno anche culturale all'interno del partito socialista italiano, di cui è stato per quasi vent'anni uno dei principali esponenti dell'ala più riformista e riformatrice.

Eletto per la prima volta alla Camera dei deputati nel 1979, Luigi Covatta è stato parlamentare per ben quattro legislature, di cui tre qui in Senato, e più volte Sottosegretario di Stato sia alla pubblica istruzione che ai beni culturali e ambientali, incarichi ricoperti sempre con rigore, responsabilità, fermo rispetto per le istituzioni e soprattutto grande attenzione alle istanze dei cittadini e della società. La stessa attenzione con cui, anche dopo essersi ritirato dalla politica attiva ed essere tornato all'editoria, Luigi Covatta ha continuato a osservare, interpretare, spiegare e raccontare tante pagine della nostra epoca, sempre con intelligenza, acume, ironia, libertà e onestà di pensiero, doti per le quali nel 2009 era stato chiamato a dirigere «Mondoperaio», storica rivista socialista fondata da Pietro Nenni, che Luigi Covatta ha contribuito a rilanciare, consolidandone il prestigio come autorevole incubatore di idee e di iniziative culturali. È di questi giorni la notizia che la biblioteca del Senato sta ultimando i lavori di digitalizzazione, iniziati lo scorso anno, dell'intera collezione della rivista sin dal primo numero, un progetto a cui lo stesso Luigi Covatta aveva aderito con entusiasmo e attiva partecipazione.

La notizia della sua improvvisa scomparsa è stata motivo di profondo dolore per tutti, perché ci lascia orfani di una personalità forte e di grandi valori. Un intellettuale di carisma, sensibile e generoso, sempre schierato al fianco dei lavoratori; un politico appassionato, con una fede incrollabile nelle proprie idee, ma sempre pronto al confronto e alla dialettica costruttiva, nell'interesse dei cittadini e nel rispetto delle ragioni di tutti. In ricordo del senatore Luigi Covatta invito pertanto l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio.

(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi).

PITTELLA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, per alcuni potrebbe sembrare sorprendente l'eco suscitata in questi giorni dalla scomparsa di Gigi Covatta: i messaggi di cordoglio pubblici, gli editoriali di ricordo e di riflessione, il sentimento che ha attraversato vecchi e giovani compagni socialisti, ma anche personalità distanti dalla sua formazione, sono ben lungi da ciò che tradizionalmente si riserva a un ex parlamentare. La verità è contenuta nei suoi scritti, da lei ricordati, sulla rivista «Mondoperaio», nella qualità e nell'attualità dei suoi ragionamenti, nella penna fine e preziosa con cui li scriveva. La verità è questa: Covatta fu un politico e un intellettuale antico nella militanza totalizzante, fatta di confronti infiniti, di sigarette mai spente, di passioni mai sopite, di aneliti mai domi, e fu moderno nella capacità di lettura dei fenomeni, nell'intuizione riformatrice, nella contaminazione ardita. Fu anomalo nel suo essere cristiano e socialista, quando i cristiani avevano una casa ineludibile e i socialisti sapevano di laicismo sferzante.

Una vita di feconde contraddizioni, quella di Covatta. Fu militante nell'Associazione cattolica contro il doroteismo democristiano; fu socialista lombardiano, ma criticamente al fianco e mai contro la modernizzazione di Bettino Craxi e fu uno degli ispiratori del Manifesto di Rimini i meriti e i bisogni. La sua levatura fece il paio con un tratto umano di una sincerità disarmante che solo un intellettuale vero e onesto sa avere. Era polemista, ma mai polemico; sapeva negare nell'ironia i suoi disaccordi e nella parola scritta trovava il grimaldello ideale per scardinare totem e tabù.

Insomma, diciamocela tutta, non c'entra nulla con l'attuale tempo politico, fatto di leggerezze al limite dell'inconsistenza, di forme senza sostanza, di decisioni senza pensiero. È per questo, forse, che lo ricordiamo tutti oggi con ammirazione e sentimento, ai quali personalmente affianco l'amicizia e la consonanza di compagno di mille battaglie, di mille condivisioni, anche di qualche discordia, quando la politica aveva la "P" maiuscola e cambiare la società impegnava tutta la vita. Ciao Luigi! *(Applausi).*

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Signor Presidente, ho conosciuto Luigi Covatta quando nacque l'Ulivo e lui fu attivissimo, ma discretissimo. Gli interessavano i contenuti e i programmi, non le foto con i protagonisti di quella stagione. L'interesse per l'importanza dei contenuti della riforma lo testimoniava anche adesso con il suo impegno per una riforma costituzionale per, come aveva detto lui, cicatrizzare il taglio dei parlamentari, per correggere e non demonizzare una riforma. Per Gigi Covatta la politica era una cosa seria, vera, ed era sempre stato così fin dai tempi dell'intesa universitaria. Nella sua esperienza nelle Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI), nel suo lavoro con Livio Labor nell'Associazione di cultura politica (ACPOL) è stato sempre motivato, competente e un lavoratore instancabile, mai domo, anche quando la politica gli ha riservato profonde delusioni, come nelle elezioni del 1972 e, via via, lungo tutto il suo percorso nel Partito Socialista Italiano, come è appena stato ricordato. Nella sua attività parlamentare e di Governo

non è stato mai Ministro, ma sempre protagonista intelligente e determinato, capace di lasciare il segno nelle cose in cui era impegnato. Era presidente di «Italia Lavoro» e ricordo, inoltre, la sua capacità di diventò direttore e mi piace qui riprendere una definizione usata dalle ACLI di Milano per ricordarlo: «Moderatamente rivoluzionario, rivoluzionariamente moderato». Esprimo un saluto commosso e una partecipazione sincera al dolore dei tuoi cari e dei tuoi compagni di strada, carissimo Luigi. *(Applausi)*.

NENCINI (IV-PSI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI (IV-PSI). Signor Presidente, ringrazio lei e i colleghi per aver voluto ricordare Gigi in quest'Aula. Per trovare Gigi bisognava seguire le tracce del fumo delle Gauloises o, in alternativa ai portaceneri strapieni di Gauloises, infilarsi in una libreria. Gigi viveva tra sigarette fumate a metà, come ricordava prima l'amico Pittella, e libri. Era un autentico oppositore del presentismo ed era soprattutto un intellettuale napoletano raffinato che continuava a convincerti che la politica è un mestiere, ma per essere tale bisogna farla come tutti i professionisti. Bisogna studiare, studiare e studiare, leggere, leggere e leggere, approfondire, approfondire e approfondire, cosa che oggi forse non è più considerata assolutamente adeguata. Ha avuto una storia piena; con lui demmo vita alla seconda fase di «Mondoperaio» nel 2009, come lei ha ricordato. Ma anche la sua storia precedente è decisamente interessante. Apparteneva a quell'anima cattolica-sociale, che arrivò al PSI all'inizio degli anni Settanta; arrivarono in molti, ma soprattutto lui, Livio Labor e Gennaro Acquaviva. Vi arrivarono perché avevano individuato nel socialismo umanitario la possibilità di coniugarvi, nella maniera politicamente più perfetta possibile, la dottrina sociale della Chiesa. Da allora non hanno mai abbandonato questo destino, ma l'hanno coltivato con serenità. Era il tempo in cui i fermenti nel mondo cattolico erano una sorta di tempesta quotidiana; era il tempo in cui Gigi Covatta parlava a lungo, con quella esperienza della Barbiana che aveva avuto alla testa don Milani.

Era un uomo di minoranza, come tutti gli intellettuali, anzi se ne vantava. Il libro in cui confidava di più aveva espressa già nel titolo la sua appartenenza: era «Menscevichi»; e i menscevichi, come noto, sono la minoranza rispetto ai bolscevichi, che sono la maggioranza. Quei menscevichi erano i riformisti nella storia dell'Italia repubblicana e prerepubblicana, sempre, costantemente in minoranza, da cattolico eretico - perché fece una scelta fuori dalla Democrazia Cristiana - e in quanto appartenente a una storia, quella socialista, che dal dopoguerra, nella sinistra italiana, aveva rivestito e occupava quella dimensione.

Se, però, Gigi ebbe un ruolo (e lo ebbe veramente), fu quello (e fu uno dei pochi) di fornire munizioni all'allora segretario Bettino Craxi (e furono munizioni pregiate) per contendere al Partito Comunista Italiano l'egemonia culturale nella sinistra. Chi ha giudicato quella storia, in maniera diabolica, come storia di nani e ballerine ha dimenticato che il mondo che Gigi Covatta mise in movimento attraverso la prima fase di «Mondoperaio» aveva nomi che hanno fatto la storia della cultura italiana: erano Amato, Vassalli, Massimo Severo Giannini, Cheli, Cassese, Reviglio, Lina Wertmüller, Mario Soldati e, poi, Gassman, Gianni Brera, Federico Zerri e moltissimi altri. Altro che nani e ballerine! Era una storia che si rivelò, alla fine, a suo modo vincente, perché impose nella sinistra italiana, grazie a Gigi, una visione riformista che non le era assolutamente propria. Ricordo volentieri che la seconda vita di «Mondoperaio», che lui guidò, la affidò soprattutto a un mondo che è presente anche qui in Aula, una nuova generazione, e lo fece sulla base della coerenza. Ecco, trovo ancora che la coerenza sia un valore. Quella di Gigi fu una coerenza condotta fino alla fine dei suoi giorni. *(Applausi)*.

ERRANI (Misto-LeU). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRANI (Misto-LeU). Signor Presidente, mi unisco alle parole dei colleghi. Con Covatta scompare un importante dirigente del Partito Socialista Italiano, un grande intellettuale, un riformista autentico, protagonista della vita politica.

Come ha già detto chi mi ha preceduto, a noi spesso capita di ricordare personalità politiche. Forse da questo punto di vista potremmo dire che una riflessione oggi è doverosa. Lo spessore e la qualità politica di personalità come Covatta ci dovrebbero stimolare a uno sforzo, a un colpo di reni, al di là delle posizioni politiche e culturali, per dare alla politica quello spessore che, soprattutto in un momento come questo, merita ed è, anzi, essenziale per assicurare qualità alla democrazia. In quegli anni fu protagonista in primo luogo con le ACLI, sostenendo con forza l'unità sindacale, il nuovo statuto dei lavoratori. Nel 1969 fondò, con Riccardo Lombardi, un'associazione che partiva dall'idea di superare l'unità politica dei cattolici, punto centrale della sua esperienza, credo, come è stato ricordato anche da alcuni colleghi.

Dopo le elezioni politiche del 1972, dove il Movimento Politico dei Lavoratori non ebbe un risultato positivo, Covatta, insieme a tanti suoi colleghi, aderì al Partito Socialista. Ne fu capo dell'ufficio studi nel 1979; ha assunto incarichi di Governo, incarichi istituzionali. Il suo protagonismo è certamente importante, come è stato ricordato, con l'obiettivo di mettere in discussione la cosiddetta egemonia culturale del Partito Comunista.

Diede un contributo importante al progetto socialista del 1978 e all'Alleanza riformatrice dei meriti e dei bisogni della conferenza di Rimini del 1982, che - voglio dirlo - per me rappresenta una delle elaborazioni più interessanti e innovative di quegli anni e uno stimolo a una riflessione che - ahimè - la sinistra nel suo complesso non riuscì a fare.

Non voglio negare la dialettica - io ero su posizioni diverse - ma certamente riconosco che, da quel punto di vista, fu fatto un lavoro importante. In conclusione, voglio fare una breve riflessione sul concetto di riformismo. A volte questa parola, come capita nel linguaggio e nel modo di utilizzo, rischia di perdere di significato. Insisto: siamo in una fase nuova; è cambiato tutto. Ragionare e avere l'ambizione culturale, politica e storica di essere riformisti significa avere il coraggio di una nuova radicalità, un nuovo modello di sviluppo, una nuova idea di società. Questo è il riformismo, perché senza una visione ampia il riformismo rischierebbe di diventare una pratica amministrativa. E pur da posizioni diverse, qualità, lavoro e impegno, Covatta aveva questa ambizione. *(Applausi)*.

CRAXI (FIBP-UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAXI (FIBP-UDC). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è facile ricordare, senza cadere nella retorica, una personalità scomparsa. Lo è ancor di più se bisogna commemorare un socialista, un intellettuale inquieto ed eretico, dal carattere schivo e introverso, come è sempre stato Luigi Covatta. Ironico e autoironico, Gigi, come era affettuosamente chiamato da amici e compagni, è stato una tessera brillante di un mosaico di intelligenze che contribuì allo sviluppo di quel nuovo corso socialista che ha rappresentato, nonostante una certa lettura faziosa che egli ebbe sempre a contrastare, un fattore fondamentale del progresso italiano. Infatti Covatta dopo un'avventura significativa dal punto di vista culturale, ma assai scarna di risultati, come fu quella del Movimento politico dei lavoratori (MPL) di Livio Labor, un movimento cattolico riformista - di fatto una delle esperienze più interessanti della presenza cattolica nella politica militante - aderì con un manipolo di intelligenze dopo le elezioni politiche del 1972 a un Partito socialista in preda ad una profonda crisi culturale, ancor più che strategica ed elettorale.

Si trovò così, prima a fianco di Riccardo Lombardi, poi di Bettino Craxi, ad essere quello che io amo definire un intellettuale di campo. Come è proprio di chi ha cultura riformista, si sporcò le mani, sperimentò le difficoltà e le asprezze della politica, non limitandosi a una sola elaborazione teorica, ma svolgendo all'interno del partito e delle Istituzioni un'azione forte, talvolta controcorrente come era uso fare in una casa libertaria qual è quella socialista, fungendo così da raccordo fra il variegato mondo intellettuale che ruotava intorno a Craxi e i socialisti.

Covatta è stato inoltre uno dei protagonisti principali di quella ineguagliata Conferenza programmatica di Rimini del 1982, tanto come ideatore che come relatore. A lui infatti fu affidata la relazione introduttiva che schiudeva le porte a una nuova fase socialista con un passaggio - si diceva allora - dal progetto al programma, ponendosi il tema della governabilità del Paese. Governare il cambiamento fu il motto e la missione socialista di quegli anni che, come asseriva Covatta nel suo intervento, non è pretestuoso mettere al centro del programma socialista unitamente a quel messaggio riformista che individua nella società i nuovi soggetti dell'innovazione e del progresso politico.

Covatta, al pari di molti ragazzi della sua generazione, di ogni colore e parte, ha inteso la politica, quella politica che oggi rievochiamo con l'uso enfatico della "P" maiuscola, come il terreno di gioco cui dedicare la propria vita, un campo di gioco da cui non uscì neanche dopo la distruzione della casa socialista, avvenuta all'interno di quella falsa rivoluzione che prese il nome di "tangentopoli" e dopo la conseguente fine della sua esperienza parlamentare.

La sua esperienza e quella di tanti ci deve ricordare che la politica, la buona politica non può e non deve esaurirsi nella pratica parlamentare di cui è solo una parte. Ha così scelto nella seconda Repubblica di cimentarsi in un'opera di lettura e di rilettura dell'epopea craxiana, contribuendo, al pari di tanti altri compagni, a impedire la damnatio memoriae di una storia di civiltà e a sovvertire parte di una vulgata falsa e mistificatoria improntata a un antisocialismo di maniera. Non sempre mi sono trovata d'accordo con Gigi in questi anni, con alcune sue analisi e con alcune letture della sua storia recente. Ricordo una cena a Bari, qualche anno fa, in cui dibattermo fino a tarda sera tra un bicchiere di vino e molto di più di qualche sigaretta, su alcune vicende della nostra storia. Ho riconosciuto in lui lo spirito libero, l'intellettuale autocritico, prima che criptico, e ho sempre condiviso uno dei suoi crucci da Rimini a oggi, passando per la tragica legislatura 1992-1994, quando ricoprì l'incarico di vicepresidente della Commissione per le riforme istituzionali: la necessità di dare vita ad una profonda riforma istituzionale di cui nessuno parla e di cui oggi, ancor più di ieri, abbiamo un disperato bisogno.

È un nodo irrisolto che a causa della lunga e perdurante crisi italiana... (Il microfono si disattiva automaticamente). ...da commentatore attento e acuto qual era non ha mai fatto mancare la sua voce.

Onorevoli colleghi, salutare un compagno, dare l'ultimo commiato a un membro della propria comunità, perché i partiti erano innanzitutto questo, è doloroso, credetemi, ma sono fiduciosa che Gigi continuerà a vivere nella memoria di tanti, nei suoi scritti e nelle sue carte, e che in questo momento, ovunque lui sia, ci starà guardando sornione, fumando la solita sigaretta. *(Applausi)*.

GRASSI (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, non conoscevo il senatore Luigi Covatta se non indirettamente per i suoi scritti, ma anche per le sue origini. Covatta era campano, era nato a Ischia, e leggendo le sue opere si scorge nel suo lavoro, nel suo approccio, l'ironia amara e triste tipica della mia terra.

Mi ha colpito in particolare un libro dal seguente titolo «Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana». Sappiamo che i menscevichi sono i perdenti della rivoluzione russa, sono i riformisti democratici che perdono la sfida con la storia, sopraffatti dal colpo di Stato di ottobre dei bolscevichi. Si tratta, dunque, di un titolo non casuale, che esprime un'amarezza, la percezione che la Sinistra cattolica italiana riformista e i suoi obiettivi avevano perso la sfida con la storia in un determinato periodo della nostra Italia.

È interessante ricordare Covatta facendo riecheggiare in quest'Aula le sue parole di un suo scritto del 2007, che è ancora legato ad una stagione superata, ma di cui sopravvive lo spirito. Consentitemi di leggerne un breve passo: la partitocrazia in Italia - scrive Covatta - non è calata dal cielo, né si è conformata, come ritiene una discutibile vulgata, principalmente agli orientamenti delle potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale. Lucio Caracciolo - scrive Covatta -, che pure definisce l'Italia postbellica un semi-protettorato, tiene a precisare che un semi-protettorato non è una colonia né un palatinato; per cui, benché condizionata, consociata, la Prima Repubblica è restata comunque e prima di tutto una democrazia, in cui i Governi italiani sono stati scelti dagli italiani e non dagli americani. Questa è una frase sintomatica del pensiero di Covatta, perché ci sta dicendo che noi non siamo vittime della storia; ci ricorda che ne siamo gli artefici. Nello spirito di Covatta c'era la percezione di una tragedia che riguarda il nostro Paese e la nostra politica; la tragedia data da una democrazia bloccata, dove ancora oggi ci portiamo dietro il retaggio, che secondo lui probabilmente trova le radici nell'esperienza fascista, per cui l'avversario è un nemico. Forse è questo il grande insegnamento che Covatta ci lascia ancora oggi, è il motivo per cui le sue opere sono ancora vive anche se scritte in anni ormai lontani, apparentemente lontani. La sua è un'opera ancora viva, perché ci indica la strada che dobbiamo percorrere. Se lui fosse qui oggi e potesse osservare quanto sta accadendo probabilmente ci direbbe: ricordatevi che oggi, in questo momento più che mai, in un momento di grande cambiamento, anche per un fattore esterno qual è la pandemia, voi avete nelle vostre mani il futuro del Paese, ma per portarlo a essere moderno ci ricorderebbe che dobbiamo riconoscere gli uni negli altri avversari e non nemici. *(Applausi)*.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

Addio a Luigi Covatta, l'intellettuale che elaborò il nuovo corso riformista ¹

Dal 2009 dirigeva 'Mondoperaio', dal 1979 al 1994 è stato prima deputato e poi senatore



Quirinale, 19.2.2019 – Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella riceve il sen. Luigi Covatta (direttore di Mondoperaio) e il sen. Gennaro Acquaviva (presidente della Fondazione Socialismo). Partecipa il consigliere Gianfranco Astori.

L'ex parlamentare ed ex sottosegretario Luigi Covatta, che da intellettuale cattolico contribuì alla formulazione del riformismo del 'nuovo corso' del Psi di Bettino Craxi, è morto nella sua casa di Roma all'età di 77 anni. Dal 2009 era il direttore di "Mondoperaio", la rivista culturale socialista fondata da Pietro Nenni. Dopo la fine del Psi, Covatta ha svolto un'intensa attività da pubblicista e con l'editore Marsilio ha pubblicato i libri *"Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana"* (2005) e ha curato, insieme a Gennaro Acquaviva, *"Moro. Fermezza e trattativa trent'anni dopo"* (2008) e *"La 'grande riforma' di Craxi"* (2010). Nel 2018 Covatta era stato tra i primi soci fondatori della Fondazione Socialismo con Gennaro Acquaviva, Giuliano Amato e Riccardo Nencini.

Dal 2019 la Fondazione aveva acquisito la proprietà della rivista mensile "Mondoperaio".

Nato a Forio d'Ischia il 15 maggio 1943, l'attività politica di Covatta inizia da giovanissimo: da studente è stato segretario nazionale dell'Intesa Universitaria, l'organizzazione di ispirazione cattolica. Da cattolico di sinistra si candidò nel 1972 alle elezioni politiche nelle liste del Movimento Politico dei Lavoratori di Livio Labor, l'ex presidente delle Acli che aveva fatto la scelta per il socialismo. La lista non ottenne seggi e, con la maggior parte del partito, anche Covatta aderì al Psi. Come intellettuale arrivò alla direzione del Centro Studi del Psi, che contribuì all'elaborazione ideale e programmatica del nuovo corso socialista impresso dal segretario Bettino Craxi nella seconda metà degli anni '70. Dal 1979 al 1994 Covatta è stato prima deputato e poi senatore per il Partito socialista.

Da luglio 1986 è stato sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel governo Craxi II; poi con lo stesso incarico nel governo Gorla e nel governo De Mita, fino a luglio 1989. Ha ricoperto, quindi, la carica di sottosegretario ai Beni culturali nel governo Andreotti VI e nel governo Andreotti VII. Dal 1992 al 1994 è stato vicepresidente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e dal 1993 al 1994 presidente della Commissione Lavoro del Senato.

Dopo la dissoluzione del Psi, Covatta ha seguito Giuliano Amato e per le elezioni politiche del 1994 ha aderito all'aggregazione di centro del Patto per l'Italia per il quale è stato candidato al Senato nel collegio di Pozzuoli senza tuttavia risultare eletto. Aveva poi partecipato, nella sua fase iniziale, alla costituzione dei Democratici di Sinistra, per poi distaccarsene, deluso dalle modalità di svolgimento di quella vicenda. Come giornalista ha svolto una intensa attività collaborando a "La Repubblica", "Il Mattino", "L'Italia", "Avanti!", "Relazioni sociali", "Settegiorni", "Il Corriere della Sera", "Il Riformista" e "Le Ragioni del socialismo".

¹ Rainews, 18.4.2021 - <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Addio-a-Luigi-Covatta-l-intellettuale-che-elaboro-il-nuovo-corso-riformista-d1dcebc5-3ba9-4680-9902-bfa755859e07.html>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

Un politico intellettuale, con quel tratto esistenzialista e trasandato dei ragazzi degli anni sessanta ²

Claudio Martelli



“Miei cari purtroppo oggi Luigi, l’amore della mia vita, ha spento l’ultima sigaretta” così ha scritto sua moglie Nicla annunciando la morte di Luigi (Gigi) Covatta sagace, forte e probo parlamentare e uomo di governo socialista.

Un intellettuale politico e un politico intellettuale con quel tratto esistenzialista e trasandato dei ragazzi degli anni sessanta, impastati di ideali e di passioni, di riunioni, letture, dibattiti, convivialità e sigarette per i quali la politica era una cosa tremendamente seria, vera, un dovere e una lotta.

È morto al lavoro, indomito come è sempre stato. Ancora ieri ci siamo parlati, stavamo preparando un webinar in comune tra i nostri giornali socialisti, l’Avanti e Mondoperaio per svegliare i sonnambuli a-politici di oggi e spronarli all’urgenza e alla necessità di una nuova riforma costituzionale. Per volgere in bene il male fatto col taglio del Parlamento dicevo io, “per cicatrizzare il taglio” diceva lui che tra gli altri doni aveva quello di saper sintetizzare concetti non facili in formule icastiche.

Ripenso al suo e al passato che abbiamo condiviso. Prima di diventare compagni nel PSI siamo stati amici, coetanei studenti universitari a Milano, filosofi in erba lui all’Università Cattolica io alla Statale. Per quanto schierati in movimenti concorrenti, lui con l’Intesa cattolica io con le associazioni laiche e di sinistra, ci piaceva - quanto ci piaceva! - discutere – anche animatamente come accade quando si nutrono forti passioni – discutere, magari litigare e volerci bene. Fui felice quando nella temperie ideale degli anni settanta Gigi con il Movimento dei lavoratori fondato e guidato da Livio Labor aderì al PSI. Si schierò con Riccardo Lombardi mentre io ero seguace di Pietro Nenni così continuammo a disputare mentre diventavamo ancora più amici.

Fui io a invitare Craxi a candidarlo al Parlamento ma non dovetti insistere: sebbene avesse un po’ in uggia il suo spigoloso scontento Craxi ne apprezzava l’intelligenza e la scrittura limpida e ne premiò l’impegno.

Insieme abbiamo preparato la Conferenza di Rimini che resta ineguagliato esempio di come intellettuali e politici possano collaborare in modo costruttivo e creativo per liberare la politica dai fumi dell’ideologia e l’accademia dalla boria dei dotti, per trascinarle entrambe qui sulla terra a misurarsi con la realtà e governare il cambiamento possibile in mezzo alle agitate utopie.

Tra le tante altre iniziative che abbiamo promosso ne ricordo una in particolare intitolata “Quale riformismo?” tenuta a Bologna nel lontano 1985. La ricordo per la qualità dei contenuti forniti all’azione di governo e perché resta un memento ancora più attuale oggi quando molti si definiscono riformisti immaginando che il riformismo sia solo un metodo, un metodo neutrale esportabile in qualunque campo e visione politica - di destra e di sinistra, conservatore o progressista.

Amici nell’ascesa e nei successi del PSI lo siamo stati anche dopo il suo crollo, quello della Repubblica e negli ultimi vent’anni di diaspora socialista sempre cercando varchi al progresso italiano e al rinnovamento di una sinistra smarrita tra tecnocrazia e populismo, sradicata dalle sue origini socialiste e sfiorita a “ditta” o contenitore di divergenti ambizioni senza identità e senza una passione moderna.

In questi stessi anni Luigi Covatta ha fatto di Mondoperaio, la storica rivista fondata da Pietro Nenni, divenuta celebre negli anni di Craxi con la rivoluzionaria Grande Riforma incentrata sulla repubblica presidenziale, il più aggiornato e vivace foglio di cultura politica custode di un patrimonio di ideali e di esperienze di insuperato, incalcolabile valore. Ciao caro Gigi e grazie per tutto quello che hai fatto.

² Facebook, 18.4.2021 – Anche per il quotidiano **Il Giorno** (19.4.2021)
<https://www.ilgiorno.it/milano/politica/luigi-covatta-morto-1.6262362>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

Addio a Luigi Covatta. In memoria di un amico socialista e riformista.³

Marco Bentivogli



“Luigi era un vecchio socialista riformista, che guardava avanti nostalgico del futuro che sapeva di non vedere ma senza rimpianti e paure”

Luigi Covatta, per gli amici Gino, è stato un amico importante, un pezzo di storia nobile della politica italiana. Mi veniva a trovare, a volte insieme a Gennaro Acquaviva, a Corso Trieste e ogni volta prima di incontrarli pensavo che fossero belle persone ma in fondo tributi ad una storia importante. Ma ogni volta le conversazioni erano preziose, ricche di proiezioni sul futuro.

Ci eravamo ritrovati al Cnel parlando degli accordi Fiat e si era appassionato della mia sfacciataggine nel non avere alcun ritegno e paura e raccontare quella pagina di storia sindacale. Un paese che chiedeva di rinnegare chi ha salvato l'automotive e qualcuno che diceva, *“ascoltate, riflettete e giudicate e poi vergognatevi per quello che avete scritto sugli accordi Fiat”*. Questa irriverenza a Luigi convinceva.

Luigi era prima di tutto il direttore della prestigiosa rivista Mondoperaio, che ha rilevato e rilanciato con intelligenza e passione: grazie a lui, l'unica sopravvissuta nel panorama delle storiche riviste di cultura politica del Novecento. Era anche vicepresidente di Libertà Eguale, nella quale, con schiettezza e finezza di argomenti, ha sempre coltivato il dialogo con gli amici provenienti dagli altri filoni del riformismo italiano.

Dal 1979 al 1994 è stato parlamentare per il Partito socialista italiano. Nel 1992 è stato vicepresidente della “Commissione parlamentare per le riforme istituzionali”. Dal 1986 al 1989 è stato sottosegretario alla Pubblica istruzione, nei governi Craxi, Goria e De Mita. Dal 1989 al 1992 è stato sottosegretario ai beni culturali in due governi Andreotti.

Grazie a Gigi per il contributo che non ha mai fatto mancare e un abbraccio caloroso alla moglie, ai familiari e agli amici più vicini.

Mi raccontava i retroscena dell'accordo di San Valentino, dei momenti fondamentali della politica con la P maiuscola. Quella storia che la depurazione della storiografia manettara, un giorno ci farà capire meglio da dove veniamo.

Luigi era un vecchio socialista riformista, che mi chiedeva frequentemente di confrontarci e di scrivere per Mondoperaio. Amava la ricerca, il dubbio sistematico dei veri libertari che adoravo di fronte ai professorini reazionari che ubriacano di fesserie la sinistra del collettivo delle Parioli-Prati-Eolie della sinistra evocativa.

Luigi guardava avanti, come Vittorio Foa, nostalgico del futuro che sapeva di non vedere ma senza rimpianti e paure. Aveva appena fatto il vaccino pensando di poter continuare a dare una mano. Con lui parlavo del futuro, anzi, in realtà ero io a insistere sul racconto dei retroscena di pagine per me fondamentali del passato, sullo Statuto dei lavoratori, l'astensione dei comunisti, l'accordo di San Valentino, Sigonella, la revisione dei patti lateranensi. I rapporti di rispetto tra Carniti e Craxi, quando il sindacato aveva l'autorevolezza di indicare le condizioni per uscire dal guado perché indiscutibilmente vicino alle lavoratrici e ai lavoratori e alle loro

³ Foglio.it, 18.4.2021 - <https://www.ilfoglio.it/cronaca/2021/04/18/news/addio-a-luigi-covatta-2247229/>

aspirazioni. Quando non servivano richieste continue di convocazioni da parte del Governo perché quest'ultimo non aveva dubbi su chi rappresentasse quelle istanze.

Mercoledì mi aveva chiamato per sollecitarmi al pezzo che gli avevo promesso sulla maratona, Unire i riformisti a cui lui aveva partecipato con un bellissimo intervento. Questa mattina, appresa la notizia, non credevo che fosse possibile. Uno dopo l'altro stiamo perdendo quella generazione formidabile che ha fatto grande il nostro paese e la politica italiana. Luigi era una persona di un'umanità infinita, non mancava mai di dimostrare la sua sensibilità rispetto alle mie difficoltà, nella vita sindacale, a fine anno per il mio ricovero dovuto al covid. Un vecchio riformista che non vive di aneddoti, anche se ne conosceva di rari e preziosi, che ogni passo ti faceva riflettere ma alla fine ti incoraggiava a continuare a combattere. Con ironia, quella delle persone sagge e sapienti, dote sempre più rara che ti aiuta a tirar dritto di fronte alle miserie umane che oggi scambiano per dinamiche politiche.

Quando mi chiamava e con umiltà e ironia mi "chiedeva udienza" mi faceva sempre sorridere per l'affetto e la sua grandezza che nella mediocrazia della nostra politica senza radici e senza maestri si è abituata a webstar fatte di chiacchiere e clic ma senza nessuna storia vissuta da raccontare. Ciao Luigi non ti dimenticheremo mai.



Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

Grazie Gigi ⁴

Enrico Morando ⁵

Non lo spaventavano le difficoltà, perché aveva il coraggio e l'entusiasmo necessari per affrontare le imprese più difficili: tornare a far vivere Mondoperaio, facendolo diventare un riferimento imprescindibile per la sinistra riformista italiana, era una di quelle al limite dell'impossibile. Ma Gigi è riuscito. Perché all'entusiasmo e al coraggio univa un'intelligenza rara, e una particolare capacità di cogliere l'essenziale di un problema, di una situazione, per proporlo all'attenzione degli interlocutori perché scrivessero, dicessero la loro.

Aperto all'innovazione, aborrisce il nuovismo: pensava che il cambiamento necessario al Paese e alla nostra "parte" potesse realizzarsi solo nutrendosi a profonde radici di cultura politica. Pronto a dimostrare che c'era più promessa di futuro nel Turati di "Rifare l'Italia" e nel Di Vittorio del "Piano del lavoro", di quanto se ne potesse trovare nelle nuove e luccicanti versioni del populismo massimalista di sinistra.

A *LibertàEguale* Gigi Covatta ha dato molto più di quello che ha ricevuto. Malgrado non siano mancati e non manchino tuttora quanti la considerano una delle tante (e troppo spesso inutili) correnti interne al PD, Gigi aveva trovato nella nostra Associazione un luogo di iniziativa e di elaborazione dei riformisti, e dei socialisti liberali in particolare. Un orto in cui far fruttare i semi prodotti da una lunga tradizione di pensiero e di pratica riformista.

Oggi, la sua scomparsa ci lascia storditi per il dolore. Ma il suo contributo di pensiero e di azione ci rende più forti nell'affrontare il cammino che abbiamo dinanzi. Grazie Gigi.

Sempre ⁶

Massimo Cacciari

Cari compagni della Redazione di Mondo Operaio, partecipo con grande dolore alla scomparsa di Luigi.

Lo ricorderò sempre per la sua intelligenza, per la sua onestà intellettuale, per la sua cultura. Uno dei primi rappresentanti di quella élite politica che la società italiana avrebbe potuto costruire e ha sistematicamente distrutto. Un abbraccio alla sua famiglia e a tutti voi.

⁴ Libertàeguale (18.4.2021) - <http://www.libertaeguale.it/grazie-gigi/>

⁵ Presidente di Libertà Eguale. Viceministro dell'Economia nei governi Renzi e Gentiloni. Senatore dal 1994 al 2013, è stato leader della componente Liberal dei Ds, estensore del programma elettorale del Pd nel 2008 e coordinatore del Governo ombra. Ha scritto con Giorgio Tonini "L'Italia dei democratici", edito da Marsilio (2013)

⁶ Messaggio per mail indirizzato alla Redazione di Mondoperaio (18.4.2021 – h. 16.11)

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

Congedi - Luigi Covatta (Forio d'Ischia 15.5.1943 – Roma 18.4.2021)

La tessitura ironica e intelligente del fare e del pensare la politica ⁷

Stefano Rolando



Il dolore fraterno riguarda i fratelli di sangue e quelli di elezione.

In entrambi i casi la ferita è costituita dall'impovertimento della famiglia. La notizia oggi di primo mattino (che generosamente Nicla mette su FB, come annunciata dallo stesso Gigi, nel senso di essere scritta nella sua pagina) rinvia immediatamente al Covid anche se nulla di ciò era segnalato, persino nelle recenti telefonate. Infatti non è stato Covid. E allora rinvia a quell'incessante, maledetto, ineludibile fumo, che alla fine gli abbiamo tutti concesso almeno per compensarlo dal letargo della politica che è stata la sua vita. Neanche questo, se ho capito bene.

Ma forse non avevamo colto per il verso giusto le notizie della sua salute di quest'estate, che con sollievo poi parevano fuggite. E probabilmente, invece, contenevano la radice di ciò che oggi gli ha tolto la vita. Per quaranta anni non ci siamo punzecchiati né sulle appartenenze, né sulle correnti del vecchio Psi, né sulle squadre di calcio, né tantomeno sulla involuzione di sistema in cui ci siamo trovati. Anzi adottai volentieri la sua aspra idea della *"compagnia dei saltimbanchi che ha occupato le istituzioni negli ultimi anni"* (suo editoriale su Mondoperaio esattamente di un anno fa, ad avvio della pandemia).

Ci siamo invece punzecchiati sul Parini (lui) e il Carducci (io), i nostri licei milanesi, pur con cinque anni di differenza. Lui forte della co-scolarità di Walter Tobagi, io in grado di squadernare non dico meglio ma certo di più: Craxi, Martelli, Intini, eccetera.

Per Gigi la politica è stata una lunga corsa. Che lo ha portato dalla segreteria nazionale dell'Intesa, il raggruppamento degli universitari cattolici, all'MPL di Livio Labor, poi alla corrente lombardiana del Psi e ancora per quindici anni alla Camera e al Senato e più volte, a cominciare dal Craxi II, al governo come sottosegretario all'Istruzione e poi ai Beni Culturali, fino a momenti significativi di vita politica e parlamentare (in sodalizio con Claudio Martelli nell'organizzazione della conferenza cosiddetta "dei meriti e bisogni" di Rimini e alla vicepresidenza della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali presieduta da D'Alema).

Nel 2005 con il suo più bel libro (*Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana*, edito da Marsilio), aveva attualizzato il "duello a sinistra" di Giuliano Amato e Luciano Cafagna, testo del 1982, tanto che lo stesso Cafagna, nella prefazione, scriveva *"un testo avvincente con dentro tutta una generazione"*. Rimetteva insomma in carreggiata il diritto appunto di una generazione e soprattutto di un soggetto politico, forte di un pensiero evoluto, di ritrovare il suo posto nel dibattito pubblico.

E infatti nel 2009 ebbe la forza e l'intelligenza di dare corso a pensieri che apparivano scomposti e di attivare una filiera di intelligenze magari rimaste politicamente un po' inopere, rilanciando (con il sostegno di

⁷ FB 18.4.2021 - **Democrazia futura**, pubblicato su **Key4biz** (19.4.2021)

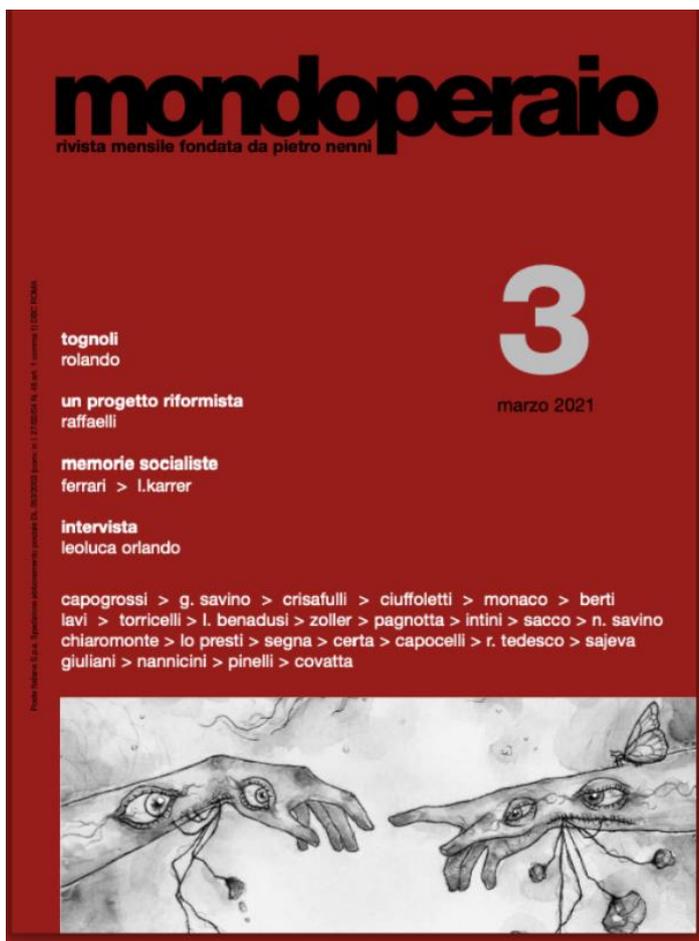
<https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-tessitura-ironica-e-intelligente-del-fare-e-del-pensare-la-politica-1/356184/>

Gennaro Acquaviva) la punta di diamante della cultura politica socialista, cioè la rivista “Mondoperaio” fondata da Pietro Nenni nel 1948. In molti abbiamo risposto a quella chiamata facendo con lui un “lungo viaggio della ragione”. Guidati dalle sue ironie, dalle sue conoscenze dettagliate, dai riferimenti alla trama storica del farsi della politica che appariva evanescente tanto a destra quanto a sinistra.

Quelle copertine rosse, quella grafica severa, quel modo antico di mettere in cover i soli cognomi degli autori, stanno oggi nell’allineamento delle nostre librerie a raccontarci non un viaggio inutile ma una sorta di “arca di Noè” delle storie che hanno reso drammatico e interessante il Novecento. Con capacità di nuove letture, di nuovi punti di vista, di pazienza rispetto ai tempi di rigenerazione.

Ci siamo parlati – come sempre a sciabolate veloci – più volte nei giorni della dolorosa scomparsa di Carlo Tognoli. Mi aveva affidato la scrittura del congedo dal “*sindaco per definizione*” della nostra Milano (lui senza mai tradire l’ischitanità) e poi perché ne voleva riprendere il ricordo a più voci dopo i primi tre mesi.

Abbiamo spesso anche condiviso (nel senso di accettare entrambi di buon grado i compiti assegnati dal direttore, cioè da lui stesso, che dava a sé e spesso anche a me) il mandato di ricordare chi ci lasciava, lasciando cose rilevanti del proprio impegno. Non abbiamo mai preso in considerazione che questo compito un giorno ci avrebbe riguardato direttamente, se non quando il sito di Mondoperaio ripropose il mio colloquio con Giuliano Amato dedicato a Gianni De Michelis. Perché credo che la morte di Gianni fu vissuta da Gigi come il segno più doloroso che riguardava appunto “una generazione”. E questo ce lo dicemmo.



Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

Morto Luigi Covatta, storico dirigente socialista e direttore di Mondoperaio ⁸

Matteo Pucciarelli

Aveva 77 anni. Parlamentare dal 1976 al 1994 e sottosegretario in cinque diversi governi, fu nella squadra che affiancò Bettino Craxi nel rinnovamento del Psi. Il ricordo di **Valdo Spini**: *"Bella persona e amico fraterno"*



È morto questa mattina nella sua casa di Roma a 77 anni Luigi Covatta, direttore della rivista Mondoperaio fondata da Pietro Nenni, per molto tempo dirigente di primo piano del Psi e nella squadra di (ex) giovani che affiancò **Bettino Craxi** nel rinnovamento del partito, personalità come **Claudio Martelli**, **Giuliano Amato** e **Gianni De Michelis**.

La storia politica di Covatta comincia a inizio anni '70 nel Movimento Politico Lavoratori, formazione cattolica progressista vicina alle Acli e figlia del Sessantotto che poi confluì per gran parte nel Psi, organica all'area più di sinistra guidata da **Riccardo Lombardi**. Dal 1976 al 1994 Covatta fu prima deputato e poi senatore eletto in Emilia-Romagna, successivamente sottosegretario in cinque diversi governi, alla Pubblica Istruzione e ai Beni culturali. Una lunga carriera terminata con la semi-dissoluzione del Psi dopo Tangentopoli, che non vide Covatta coinvolto in nessun modo; poi proseguita a livello giornalistico, con la guida della rivista teorica socialista sin dal 2009.

"L'ho conosciuto da quando era segretario dell'Intesa universitaria, l'organizzazione degli studenti cattolici. Una bella, grande persona, un compagno fedele un amico fraterno", lo ricorda un socialista di sinistra come **Valdo Spini**. Il capogruppo alla Camera di Leu **Federico Fornaro** di Covatta rammenta il *"riformista coerente e rigoroso, aperto al confronto tra le diverse culture politiche, mai fazioso. Mancherà alla sua famiglia, a quella più grande dei socialisti e a tutti quelli che lo hanno conosciuto e stimato"*.

Per **Gennaro Acquaviva**, presidente della Fondazione Socialismo e vecchio compagno di Covatta sin dai tempi dell'Mpl, *"lascia un vuoto importante in tutti noi, socialisti e cattolici, che hanno combattuto tutta la vita per rendere l'Italia un grande paese e gli italiani un popolo più giusto ed evoluto, ed anche saggio"*.

Messaggi di cordoglio anche da parte del ministro della Pubblica amministrazione **Renato Brunetta**, antica militanza socialista, e di **Bobo Craxi**, che afferma: *"E' stato un uomo politico ed un intellettuale di valore. Protagonista del rinnovamento socialista degli anni 70/80 a fianco di Bettino Craxi e fu membro del primo governo a guida socialista. Perdiamo un amico, una voce ed una mente preziosa"*.

"Con Gigi Covatta se ne va un pezzo della nostra storia, un protagonista indiscusso del nostro Psi- afferma il segretario del Psi Enzo Maraio - Durante la sua lunga attività politica e istituzionale, da parlamentare, sottosegretario e direttore di Mondoperaio, ha condotto campagne e battaglie per il lavoro, l'istruzione pubblica, l'equità sociale. Gigi è stato stato un uomo di una rara intelligenza politica, capace di leggere il momento storico e proporre soluzioni mai banali. Il 'suo' Mondoperaio è stato un laboratorio di idee che hanno un valore straordinario". A ricordare Covatta anche **Riccardo Nencini**, senatore del Psi, *"Un metodo vecchio, il suo, di fare politica. Approfondire, leggere, studiare. Dicono che sia superato e invece è di una modernità assoluta se vuoi capire come gira il mondo"*.

⁸ Repubblica.it 18.4.2021 -

https://www.repubblica.it/politica/2021/04/18/news/morto_luigi_covatta_socialista_direttore_mondoperaio-296975635/

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

Morto Luigi Covatta, intellettuale socialista e riformista ⁹

Aveva 78 anni. Fautore dell'apertura a sinistra del Psi, fu protagonista negli anni '80 del progetto per creare l'«alleanza tra meriti e bisogni»

Paolo Franchi



Se ne è andato all'improvviso, non ancora settantottenne e sulla breccia fino a poche ore dalla morte, Luigi Covatta, particolarissimo esemplare di una specie politica e intellettuale ormai quasi scomparsa in Italia. Studente fuorisede a Milano (era nato a Forio d'Ischia, che ha continuato a frequentare per tutta la vita), nei primi anni Sessanta il giovane Gigi militò nell'Intesa, l'organizzazione degli universitari cattolici, di cui diventò presto un leader nazionale. Erano tempi in cui a non pochi, e Covatta era tra questi, sembrava all'ordine del giorno la possibilità di aprire, ovviamente da sinistra, la crisi dell'interclassismo democristiano: il Sessantotto degli studenti prima, il Sessantannove degli operai dopo, parvero rendere ancora più attuale questa prospettiva.

A sinistra, con il Psi

Correva l'anno 1972 quando l'ex presidente delle Acli, Livio Labor, decise in questa chiave di tentare l'avventura elettorale, e Covatta fu in primissima persona della partita, così come Gennaro Acquaviva. Ma il raggruppamento cui dettero vita – il Movimento politico dei lavoratori – uscì malissimo dalle urne. E Labor, Acquaviva, Covatta e vari altri dei suoi promotori scelsero di entrare in un Psi che, all'epoca, dava per archiviato il centro-sinistra cosiddetto organico, chiedeva per il governo «equilibri più avanzati», e cioè visibili passi avanti sulla strada dell'allargamento ai comunisti della maggioranza, e nella sua componente lombardiana, guardava sempre più apertamente all'alternativa di sinistra. Gigi fu, manco a dirlo, lombardiano. Non filocomunista e neppure anticomunista dunque, ma, come amava ripetere Riccardo Lombardi, semplicemente a-comunista. E quindi risolutamente autonomista nei confronti di quel Pci con il quale pure reputava necessario stendere rapidamente, come stava facendo in Francia Mitterrand, un programma comune.

«Meriti e bisogni»

Nel luglio del 1976, nella storica riunione del comitato centrale socialista che defenestrò Francesco De Martino, Covatta fu dalla parte di Bettino Craxi, come tutti i quarantenni della sua corrente, capeggiati da Claudio Signorile. E negli anni successivi con Craxi fu leale, senza mai diventare craxiano, come testimonia indirettamente una carriera politica tutto sommato inferiore alle sue capacità e ai suoi meriti politici e intellettuali: tre volte sottosegretario alla Pubblica Istruzione, due ai Beni culturali. Fu invece assai presente, e assai attivo, nell'elaborazione di quei progetti e di quei programmi a medio e lungo termine di cui è relativamente affollata la storia della sinistra italiana di quegli anni, a cominciare dal Progetto socialista elaborato per il congresso di Torino del 1978. E fu tra i protagonisti, a Rimini, della conferenza programmatica di Rimini, quella dell'«alleanza riformatrice tra i meriti e i bisogni» di Claudio Martelli che, quasi quarant'anni

⁹ Corriere.it 18.4.2021

dopo, è ancora considerata come il tentativo più compiuto di dare un senso, e un'anima, al riformismo italiano.

Il ritorno all'editoria

La grande slavina del 1992 inghiottì il suo partito, lui seguì, ma a distanza di sicurezza, le successive, poco esaltanti vicende della diaspora socialista. Non abbandonò invece, neppure per un attimo, l'impegno politico e culturale. Riscopri l'antica passione per il giornalismo, collaborando con il Mattino. Scrisse libri, il più importante dei quali è forse il documentatissimo «Menscevichi», una storia del riformismo e dei riformisti italiani pubblicata da Marsilio. Con Gennaro Acquaviva e Giuliano Amato diede vita alla Fondazione Socialismo, cui dobbiamo, tra l'altro, vari importanti convegni di studio, e altrettanti libri, sul socialismo italiano e sui governi a guida socialista: almeno uno, quello dedicato al crollo del Psi, sarebbe una miniera per chi volesse davvero indagare sine ira ac studio sulla morte del più antico partito politico italiano. E negli ultimi anni, su iniziativa della Fondazione, riprese da direttore le pubblicazioni di Mondoperaio, lo storico mensile socialista fondato negli anni del frontismo, da Pietro Nenni.

L'ultima discussione

Pochi giorni fa ho partecipato a una discussione, naturalmente online, sull'ultimo numero, molto bello e stimolante, dedicato al centenario del congresso di Livorno. Abbiamo amichevolmente battibeccato, come ci è capitato di fare ogni volta che ci siamo incontrati. E sono molto contento che anche in quest'ultima occasione le cose siano andate così, perché così mi piace ricordarlo, e anche perché sono sempre meno le persone con cui valga la pena di farlo per il semplice piacere di discutere di storie che, in forme diverse, ci appartengono. Ancora più contento, se è possibile essere contenti quando si è appena appreso della morte di un amico, sono del fatto che proprio ieri pomeriggio Ugo Intini gli abbia telefonato per dirgli che la collezione di Mondoperaio sta finalmente entrando a far parte, in versione digitale, della Biblioteca del Senato. Deve essere stata davvero, per lui, una bella notizia. Ciao Gigi, che la terra ti sia lieve.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

È morto Luigi Covatta, il cordoglio delle Acli ¹⁰

È morto Luigi Covatta, semplicemente Gigi per chiunque lo abbia conosciuto, e le ACLI sono in lutto. Ha lavorato fino alle ultime ore di vita, come aveva sempre fatto: Gigi era di un'operosità formidabile. Lavorava e fumava, lavorava molto e fumava ancor di più. Già questo basterebbe a classificarlo come uomo di altri tempi. Intelligentissimo e coltissimo. E milanesissimo, nonostante fosse nato nel 1943 a Forio d'Ischia: per l'isola campana nutrì sempre un profondo amore.

A Milano arriva adolescente, a seguito di un papà alto funzionario degli uffici della prefettura. E della città si innamora subito. Nel capoluogo lombardo, appena iscritto all'università, si fa subito notare. In breve diventa un protagonista dell'attività politica universitaria, e dopo poco tempo viene addirittura eletto Presidente nazionale dell'*Intesa*, la grande organizzazione degli universitari cattolici, che verrà chiusa nella successiva tempesta del '68. Quest'incarico gli conferisce, per la prima volta in vita sua, una autorevolezza di tutto rispetto. Come tanti della sua generazione, travolto dalla passione politica, arriverà ad un passo dalla laurea ma non si laureerà mai, anche se la sua fama di acuto intellettuale e di studioso lo accompagnerà tutta la vita.

A Milano, nei turbolenti anni '60, frequenta tutti, dai gesuiti del San Fedele ai rivoluzionari di estrema sinistra.

E da tutti è riconosciuto, stimato, apprezzato.

Moderatamente rivoluzionario, rivoluzionariamente moderato. Unisce al rigore meneghino il calore, l'arguzia e la simpatia della sua amata Ischia. Un fuoriclasse così non poteva passare inosservato al funambolico presidente delle ACLI di allora, Livio Labor. L'incontro tra i due condizionerà per molti anni la vita di entrambi. Labor gli fa conoscere le ACLI e Gigi se ne innamora.

In quegli anni, le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani sono la maggiore forza sociale del Paese: hanno un milione di iscritti e migliaia di circoli praticamente dappertutto. In politica esprimono decine di parlamentari e migliaia di amministratori ed i partiti (DC in primis ma anche PSI e PCI) devono fare i conti con un'organizzazione capillare con gruppi dirigenziali diffusi su tutto il territorio, in grado di influire sull'opinione pubblica e a volte anche sulle scelte del Parlamento e del Governo. Le ACLI chiedono a gran voce l'unità sindacale ed un nuovo Statuto dei lavoratori. La Chiesa ha un Papa regnante, Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, che vent'anni prima fu il vero decisore ecclesiale al momento di fondare l'associazione. L'Ente di formazione professionale delle ACLI, l'ENAIP, pubblica con gran cura una rivista autorevolissima, probabilmente la migliore nel settore: "Formazione e lavoro". È diretta da Giovanni Gozzer, il maggiore esperto italiano di politiche scolastiche e consigliere di tutti i ministri della Pubblica Istruzione del tempo. Quando arriva il '68, Labor e Gozzer vogliono capire cosa si sta muovendo tra i giovani nel Paese. E di quale miglior testimone possono avvalersi se non di Covatta? Gigi scrive bene, molto bene, sa stare con la gente ed ha idee molte interessanti. Covatta viene chiamato senza indugi a Roma. Labor è il Presidente delle ACLI, all'ENAIP trova Gennaro Acquaviva vice presidente, ed un altro Gigi milanese, Borroni, delegato di Gioventù Aclista e del giro che si forma ne fanno parte Gabriele Gherardi ed altri ragazzotti che guardano oltre all'unità politica dei cattolici nella DC. Il dado è tratto. La pattuglia che scriverà un pezzo di storia d'Italia nei successivi anni è formata.

Nella primavera del 1969, qualche mese prima di lasciare le ACLI al congresso di Torino, Labor fonda l'ACPOL, l'Associazione di cultura politica, che vuole essere la culla della rottura dell'unità politica dei cattolici e, nei fatti, una scissione a sinistra della DC. Gigi Covatta diventa il *Deus ex machina* intellettuale dell'operazione. Scrive, ragiona, parla, fuma: nella sede dell'Associazione, a cento metri dalla sede storica delle Acli, sembra che faccia tutto lui. Testa fine, diventa il maggior consigliere politico di Labor e del gruppo. È direttore della rivista, un settimanale (!) che si chiama non a caso "Alternativa". Tutto doveva essere pronto per le successive elezioni, previste nel 1973. Ma lo scioglimento anticipato delle Camere, il primo della storia repubblicana, coglie Labor e Covatta impreparati. Il disastroso risultato elettorale del partito nato dall'ACPOL, l'MPL, fa

¹⁰ [acli.it](https://www.acli.it/e-morto-luigi-covatta-il-cordoglio-delle-acli/) (18.4.2021) - <https://www.acli.it/e-morto-luigi-covatta-il-cordoglio-delle-acli/>

nafragare tanti sogni ed anche i percorsi di vita si spezzano. Il '68 è finito, l'Italia si prepara ad anni cupi, anni di piombo.

Covatta e la maggior parte dei suoi compagni, ormai avventuratisi sulle strade della sinistra italiana, decidono di entrare nel PSI: ritengono quel partito più riformista e meno ideologico del PCI, e anche più rispettoso nel valorizzare le singole personalità di questo strano gruppo di cattolici acilisti che dopo essere stati democristiani per tutta la vita, non lo sono più, e non hanno neppure tanti voti.

Nel PSI capiscono ben presto che Gigi è una testa fine e gli affidano, lui cattolico, l'incarico di capo dell'ufficio studi: cosa non banale per un partito storicamente anti clericale, pieno di atei e di massoni. Gigi milita nella corrente di Riccardo Lombardi, una vecchia conoscenza nell'ACPOL. Si guarda al socialismo di Mitterand, che in Francia, partendo da una base elettorale ristrettissima, in pochi anni sta diventando egemone a sinistra a scapito dei comunisti. Leale con Craxi senza mai diventare craxiano, diventa deputato nel 1979, per poi essere eletto per tre legislature al Senato, dove siederà fino alla grande bufera del 1994. Ricopre spesso incarichi di governo, anche se mai come ministro, sempre con ruoli che valorizzano le sue grandi passioni e dove è in possesso di competenze che raramente altri possono vantare: tre volte sottosegretario alla Pubblica Istruzione, due ai Beni culturali. Nel corso degli anni, diviene Vice Presidente della Commissione parlamentare per le Riforme istituzionali, Presidente della Commissione Lavoro del Senato, componente della prima Commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Moro.

Sicuramente tra i suoi meriti maggiori è da considerare il lavoro di idee ed intelligenza che in quegli anni nel PSI mette in campo per svincolare la sinistra italiana dall'egemonia comunista e fornirle un'idea di governo e di futuro. È attivissimo protagonista, insieme ad intellettuali del calibro di Cafagna e Giugni, nel formulare il "Progetto socialista" del 1978 e nel formulare la fortunata "Alleanza riformatrice tra i meriti e i bisogni" nella conferenza di Rimini del 1982, forse il punto più alto per fornire un senso compiuto, intellettuale e politico, al riformismo italiano. In quegli anni vuole sempre bene alle ACLI, che però in quel contesto storico lo deludono, favorevoli come sono ad un'idea di solidarietà nazionale e di compromesso storico tra cattolici e comunisti che non lo convince. Se infatti dovessimo scrivere in una sola frase il riassunto di tutta la sua avventura politica e sociale, useremmo uno slogan a lui carissimo: "Un unico destino: cattolici uniti ai socialisti".

Dopo la fine ingloriosa della Prima Repubblica e del PSI, Gigi Covatta ha la soddisfazione di considerare gli ideali e gli sforzi di una vita come sbagliati nei tempi in cui si cercò di realizzarli ma giusti e preveggenti negli obiettivi: le successive esperienze politiche quali la fine del PCI, l'entrata degli eredi di quest'ultimo nella famiglia socialista europea e l'esperienza dell'Ulivo gliene danno conferma. Vale per lui ciò che si disse per Livio Labor: avevano ragione, ma l'hanno avuta troppo presto.

Intanto però continua a lavorare e a produrre con un frenetico attivismo quasi stakanovista che, unito alla sua flemma da gentiluomo inglese del XIX secolo, erano la cifra del personaggio per chiunque l'abbia conosciuto. Scrive libri godibili, il più importante dei quali è sicuramente "Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana" (scherzando affermava che poteva benissimo essere intitolato "Né liberali né comunisti"), documentata saga del riformismo italiano della seconda metà del Novecento; con Giuliano Amato e Gennaro Acquaviva dà vita alla "Fondazione Socialismo"; anima convegni, incontri di studio, dibattiti; scrive per i giornali. Incurante della fine del partito che la editava, e apparentemente anche della ragione sociale a cui si ispirava il titolo, fa risorgere la rivista "Mondo operaio", ne diventa direttore e ci lavora alacremente fino al giorno prima di morire.

Quando qualcuno muore e torna alla casa del Padre, si dice spesso "non ce n'è più di gente così". Nel suo caso è vero: era un politico avveduto e un intellettuale di cultura autentica, in entrambi i casi senza mai volgarità e maldicenze. Le ACLI gli avevano insegnato cose che non ha mai scordato: bisogna unire il pensiero all'azione, le idee all'operosità sociale; bisogna stare con il popolo senza dimenticare la cura per le istituzioni e stare nelle istituzioni senza dimenticare la cura del popolo. E, in ogni caso, bisogna tenere la schiena dritta. Gigi Covatta ce l'ha messa tutta per rispettare un mandato che le ACLI gli avevano affidato tanti anni fa.

Caro Gigi, l'ultima volta che sei venuto in sede nazionale a via Marcora, due anni fa, su quel tuo volto tondo e sornione gli occhi brillavano di una gioia quasi infantile. Ti sentivi a casa. Riposa in pace.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

La lezione di Gigi ¹¹

Teresa Olivieri



"Calma, Teresa, c'è tempo".

La prima cosa che mi ha insegnato Luigi Covatta è che era inutile correre dietro al tempo, lui che sembrava uscito da un mondo parallelo, dove il pranzo non era una pausa, ma un ristoro, il mattino durava abbastanza per poter leggere tutti i giornali e visionarli e le riunioni erano confronti lunghi e ragionati.

Gigi era un intellettuale che poteva dire e scrivere quello che voleva, ma non per questo si lasciava andare a impropri o a mancanza di rispetto.

E se proprio c'era da criticare qualcuno lo faceva in modo tagliente, con arguzia.

"Gigi dai perché non scrivi una cosa su questo Governo per il Giornale messo in salvo da Nenni"

"Nenni lo sa che non posso perché c'è da fare il nuovo numero di Mondoperaio Rivista".

Sagace come pochi avevo iniziato a punzecchiarlo su WhatsApp su quello che scriveva ma non riuscivo mai ad avere l'ultima parola.

Tra i suoi ultimi messaggi quello del mio compleanno in cui mi ricorda tra gli altri di essere nata lo stesso giorno di Panzieri.

"Quelli nati oggi però non hanno fortuna", gli rispondo.

"E allora io che sono nato lo stesso giorno di Metternich?".

A differenza di tanti altri poi lui non aveva mai abbandonato la 'nave' anche negli anni più bui, altri, molti intellettuali, avevano preso il 'posto' e quasi si vergognavano di dire della loro provenienza, lui no. Lui che avrebbe potuto arroccarsi dietro alla sua provenienza 'cattolica' ha sempre rivendicato di essere socialista. Forse proprio per questo è sempre stato stimato da tutti, non ha mai rinnegato nulla.

Orgoglioso e fiero, nel luglio del 2017 con un'afa terribile, durante un convegno anche gli uomini stavano in manica di camicia, lui in giacca soffriva, quando gli suggerii di toglierla, mi rispose di no: "Sono pur sempre un direttore".

Solo una cosa era più forte di lui, il suo tabagismo assoluto. Nel trentennale degli accordi di San Valentino al Cnel, stanco di dover fare tutto il giro per uscire a fumare, si attaccò a una finestra e fece scattare l'allarme. Chiudeva ogni telefonata con me con *"mi raccomando stai attenta"*, credo che da questo e da una volta che mi telefonò dicendo che non vedeva da tempo saltellare *"qualcosa di colorato"* nei corridoi ho capito quanto fosse buono.

Avrei voluto scrivere tantissime altre cose, come il suo omaggio dei garofani ogni 8 marzo, ma il tempo è finito.

Anche se molti non fumano più e tanti non ricordano cos'è un garofano, siamo in molti a ricordare che *"chi ha compagni non muore mai"*

¹¹ FB, 18.4.2021

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

Addio a Luigi Covatta, socialista cristiano direttore di Mondoperaio ¹²

Mattia Carramusa



Si è spento questa mattina a settantasette anni Luigi Covatta, ex parlamentare, giornalista, scrittore e intellettuale laico-cristiano di sinistra molto apprezzato nell'ambiente culturale, politico e della divulgazione scientifico-politica. Nelle ultime ore da tante parti, dagli ambienti intellettuali a quelli politici da destra a sinistra il cordoglio è unanime.

Molto attivo negli anni caldi delle lotte studentesche nelle stagioni sessantottine, fu segretario nazionale di **Intesa**, il sindacato studentesco universitario dei cattolici. Nel 1971 fu, insieme a Livio Labor e Gennaro Acquaviva, il fondatore del **Movimento Politico dei Lavoratori**: il partito nacque nell'alveo dei movimenti cattolici in dissenso alle derive pseudo-centriste della DC, con Covatta a "capo" dei socialisti cattolici. Insieme al giuslavorista Marco Biagi e al sindacalista Savino Pezzotta, Covatta si presenterà nelle file di MPL alle elezioni politiche del 1972 risultando uno tra i più votati insieme a Gennaro Acquaviva e Livio Labor, non risultando tuttavia eletto.

Dopo quelle elezioni, nel 1972 il partito si sciolse confluendo in parte in Alternativa Socialista e in parte, tra cui Luigi Covatta, nel PSI di Francesco De Martino, soprattutto grazie all'opera di mediazione di Riccardo Lombardi. Dal 1976 al 1994 fu prima deputato e poi senatore eletto in Emilia-Romagna (nei collegi di Parma, Portomaggiore e Ferrara), spingendo nel partito per un rinnovamento politico. Nella seconda metà degli anni ottanta fu sottosegretario nei governi Craxi II, Gorla e De Mita (pubblica istruzione) e negli anni novanta nei governi Andreotti VI e VII (beni culturali), divenendo alla fine presidente della commissione Lavoro del Senato durante il governo Ciampi. Pur se nelle fila socialiste, Covatta come moltissimi altri non è mai stato toccato direttamente e indirettamente dalle vicende giudiziarie di Tangentopoli.

Da giornalista ha collaborato con moltissime testate, da *Il Mattino* al *Corriere della Sera*, passando per *l'Avanti!*, *L'Italia*, *il Riformista*, *la Repubblica* e *Relazioni Sociali*. **Dal 2009 aveva assunto la carica di direttore di Mondoperaio**, la rivista scientifica-politica fondata da Pietro Nenni nel lontano 1955 che ha saputo riportare ad alti livelli. Molto attento alla realtà sociale, ai giovani e agli sviluppi teorici del socialismo, ha pubblicato tre saggi sul riformismo e la riforma della Repubblica italiana.

Pur se gravemente malato, negli ultimi anni fu molto vicino al "futuro". Memore dei suoi primi anni in politica, **Covatta si è circondato di molti giovani validi** cui ha fatto anche da mentore, come Roberto Sajeve (oggi direttore editoriale di Mondoperaio), e ha partecipato a moltissimi eventi di formazione della Federazione dei Giovani Socialisti, sia pre-covid come all'adunanza dei circoli a Roma nel novembre 2019, sia

¹² **deconstructurismi.it** (18.4.2021) - <https://www.deconstructurismi.it/2021/04/18/addio-a-luigi-covatta-socialista-cristiano-direttore-di-mondoperaio/>

durante la pandemia di covid con molte collaborazioni alla formazione permanente sul server Discord “La Comune” della FGS.

In mancanza dei “padri” politici, suggeriva sommessamente e spesso **l’alleanza “nonni-nipoti”**: “nonni” pronti a portare la loro esperienza politica e le loro chiavi di lettura delle realtà e i nipoti pronti a portare la loro capacità organizzativa e le tematiche del XXI secolo.

Nel corso di questo 2021, facendo proprio l’invito di un celeberrimo discorso di Filippo Turati, ha organizzato e guidato con mano sapiente una rubrica di incontri **webinar** pubblici dal titolo **“Rifare l’Italia”**, disponibili sui canali social di Mondoperaio. Qui ha invitato diversi politici e molti intellettuali, non fermandosi mai. Pochi giorni fa ha curato, sempre per Mondoperaio, un incontro webinar pubblico con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, particolarmente seguito.

Covatta è stato sprone intellettuale del socialismo in Italia e mentore per moltissimi giovani, e non si è mai fermato. Fino a oggi. La redazione di *Destructismi* si unisce al cordoglio dei familiari e della comunità intellettuale e socialista italiana e internazionale. La terra gli sia lieve.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

E' morto il senatore foriano Luigi Covatta ¹³

Sull'isola stava preparando il suo buen retiro.

Non è escluso che sia tumulato a Forio. Il ricordo del mondo socialista isolano



- Luigi Covatta, con la moglie Nicla, insieme alla moglie di Bettino Craxi, con Franco Iacono e la moglie Anna, a casa Craxi ad Hammamet
- Riccardo Lombardi che tiene il comizio a Piazza Maltese a Forio durante il Festival dell'Avanti del settembre 1981. Si riconoscono Gigi Covatta, Giulio Di Donato, Michele Regine che sarà sindaco di Forio e Franco Iacono

E' morto il senatore Luigi Covatta, foriano di nascita e cittadino onorario, da sempre legato a doppio filo con la sua Ischia. E' qui, a Forio, che stava preparando il suo *buen retiro* al Palazzo Covatta, la casa che fu confino della famiglia Mussolini.

A breve saranno resi particolari della cerimonia funebre. Non è escluso che sia tumulato a Forio. Covatta è scomparso nella notte tra sabato e domenica all'età di 78 anni a Roma. Diviso tra la carriera politica ed il giornalismo era il direttore di Mondoperaio. Storico dirigente del Psi e dal 2009 Direttore di Mondoperaio, la rivista culturale socialista fondata da Pietro Nenni. Ne ha dato notizia la moglie Nicla nelle prime ore dell'alba. Luigi Covatta è stato, per il Psi, più volte parlamentare, sottosegretario di stato nei governi Craxi, Gorla, De Mita e Andreotti oltre che autore di vari saggi.

E' stato presidente della Commissione Lavoro e Istruzione pubblica del Senato.

Negli ultimi mesi aveva promosso e lavorato alla digitalizzazione della rivista. Come non aveva mai smesso di avere rapporti con la sua isola natia.

Sentito e partecipato il cordoglio del mondo socialista isolano, gli amici che ricordano con affetto i tratti umani e l'impegno politico e il lavoro condotto fianco a fianco anche per Forio con la fondazione La Colombaia e l'amicizia con lady Susana Walton del La Colombaia e la voglia di ritornare sempre.

Il ricordo dell'amico

Così **Franco Iacono**, storico europarlamentare del Psi, nel ricordare questo amico e protagonista del rinnovamento socialista degli anni 70/80 che a fianco di Bettino Craxi (insieme hanno piantato sulla tomba di Bettino ad Hammamet) e fu membro del primo Governo a guida Socialista. Anch'egli cattolico ma grande uomo di sinistra: *"Con Gigi Covatta se ne va un pezzo della nostra storia, un protagonista del Psi e di Forio. Durante la sua lunga attività ha condotto campagne e battaglie per il lavoro, l'istruzione pubblica, l'equità sociale. Chiunque abbia avuto il privilegio di conoscerlo sa come era fatto. Un burbero buono. Con dolore ho appreso della sua scomparsa di Gigi Covatta. È stato un uomo politico ed un intellettuale di valore. Perdiamo un amico"*.

¹³ <https://www.ildispariquotidiano.it/it/e-morto-il-senatore-foriano-luigi-covatta/>

Molti nel territorio ischitano lo ricordano per il suo impegno culturale nel tentativo di valorizzare l'isola, ma soprattutto per la Colombia e la profonda amicizia con Lady Waolton. Era nato a Forio d'Ischia il 15 maggio 1943. Nelle sue vene scorreva sangue foriano per parte di madre. Era membro della famiglia D'Ambra. Durante il suo periodo studentesco fu nominato segretario nazionale dell'Intesa, la storica organizzazione che riuniva gli studenti cattolici da cui trasse la sua formazione. Ma a Forio stava già organizzando il suo ritorno ed il riposo nella casa di famiglia, il Palazzo Covatta ai piedi del Torrione che fu confino dorato della Famiglia Mussolini dopo la caduta del regime. A tratteggiare i particolari è ancora Franco Iacono.

In seguito alla dissoluzione del Partito Socialista Italiano seguì Giuliano Amato e per le elezioni dell'anno 1994 aderì al Patto per l'Italia dove inoltre fu candidato al Senato nel collegio di Pozzuoli ma senza successo. Luigi Covatta è ricordato anche per la sua intensa attività giornalistica.

“Covatta è foriano di nascita. La madre di Covatta, Lora, è figlia dell'avvocato Giovanni D'Ambra, socialista illustre, è stato l'ultimo sindaco di Forio prima del Fascismo ed il primo sindaco dopo la caduta del Fascismo. Ha respirato aria socialista, dunque, anche se lui si è formato a Milano negli ambienti universitari cattolici. Tanto che lui era un dirigente del movimento di Livio Labor. Nel '72 con Labor ha aderito al PSI al congresso di Genova e lui è entrato nella direzione del partito. Poi naturalmente ci conoscevamo già e quindi il rapporto è diventato ancora più stretto. Nel '78 eravamo insieme nella componente della sinistra socialista guidata da Riccardo Lombardi e Claudio Signorile e Covatta, tra le altre cose, portò a Forio Riccardo Lombardi nel 1981 che tenne qui un suo comizio. E' stato senatore, sottosegretario sia alla Pubblica Istruzione che alla Cultura. Quando è stato sottosegretario alla Cultura fu con me l'ispiratore delle iniziative per Luchino Visconti di cui ricordammo il decennale della morte nel 1986 e poi da qui scaturirono tutte le altre iniziative che condussero qui ad Ischia tutti i grandi protagonisti dell'epopea Viscontiana – racconta tra un misto di orgoglio, dolore ed amarezza Franco Iacono che non nasconde il rammarico- E con lui avemmo l'idea di acquisire la residenza del La Colombaia al Comune di Forio con i fondi regionali. Questa storia non la racconto. Lui ha subito la mortificazione di essere designato dal comune di Forio a coordinatore del comitato di gestione ed ha dovuto prendere atto che la Colombaia, stando così le cose, doveva sciogliersi la fondazione. E da allora è chiusa e questo per lui era un grande cruccio come lo è per me”.

Dalla politica attiva alla scrittura Forio era rimasta una costante spiega **l'amico Franco**: *“Era rimasto sulla politica attiva, dirigeva Mondo Operaio e con lui abbiamo presentato una serie di iniziative a Forio con la presentazione dei suoi libri e con alcuni dibattiti, l'ultimo dei quali i diari di Nenni, tre anni fa, la cui pubblicazione era stata curata da Paolo Franchi, del corriere della Sera. Quando fui sindaco lo nomina i cittadino onorario di Forio unitamente ad altre tante personalità illustri. Ottimo il rapporto con lady Walton a cui aveva dato una mano nella promozione delle sue iniziative culturali. Perdiamo una bella figura che ha dato conto di se ed ha dato onore al nostro paese”.*

Grande rammarico e grande dolore. Anche perché lui si stava attrezzando un appartamento qui, in quello che è denominato il Palazzo Covatta praticamente sotto il Torrione di Forio e dove era stata, fra le altre cose, confinata la Famiglia Mussolini, Donna Rachele Mussolini, me la ricordo ancora, con i suoi figli.

In questo Palazzo con la moglie Nicla si stava preparando la casa dove contava di trascorrere in serenità gli ultimi anni della sua vita. Purtroppo la morte lo ha colto prima. Porgo la mia vicinanza alla moglie, alla figlia, ai nipoti ed alla famiglia.

Credo che verrà tumulato a Forio. Se verrà tumulato a Forio lo onoreremo come merita”.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

È morto il grande socialista Luigi Covatta. Eletto alla Camera a Parma nel 1979. ¹⁴

Molti nel territorio parmense lo ricordano per aver inaugurato la farmacia comunale di Collecchio ai tempi del sindaco Gorreri.

Nicola Comparato Felino

Si è spento stanotte Luigi Covatta, noto politico e giornalista nato a Forio d'Ischia il 15 maggio 1943. Durante il suo periodo studentesco fu nominato segretario nazionale dell'Intesa, la storica organizzazione che riuniva gli studenti cattolici. Anch'egli cattolico ma grande uomo di sinistra, nel 1972 si impegnò in prima persona nelle elezioni per Livio Labor nel Movimento Politico dei Lavoratori ed anche se non ottenne nessun seggio, la lista, aderì al PSI con la maggior parte dei membri del partito. Fu parlamentare del Partito Socialista Italiano dal 1979 al 1994 e sottosegretario alla pubblica istruzione nel governo Craxi II nel luglio 1986. Ricoprì lo stesso incarico anche nel governo Goria e ancora una volta nel governo De Mita, fino al mese di luglio dell'anno 1989. Inoltre fu sottosegretario ai beni culturali nei governi Andreotti VI e Andreotti VII. Dall'anno 1992 fino al 1994 fu nominato vicepresidente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Dall'anno 1993 fino al 1994 fu eletto presidente della Commissione Lavoro del Senato. In seguito alla dissoluzione del Partito Socialista Italiano seguì Giuliano Amato e per le elezioni dell'anno 1994 aderì al Patto per l'Italia dove inoltre fu candidato al Senato nel collegio di Pozzuoli ma senza successo. Luigi Covatta è ricordato anche per la sua intensa attività giornalistica.

Tra le sue collaborazioni più importanti possiamo citare: Il Mattino, La Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Riformista, Settegiorni, Le Ragioni del Socialismo, L'Italia, Avanti!, Relazioni sociali, Settegiorni e Mondoperaio. Di quest'ultimo, storico giornale fondato da Pietro Nenni, è stato direttore politico a partire dall'anno 2009. **Tre le opere da lui pubblicate** negli anni 2005/2006/2007: *Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana*, *Diario della Repubblica*, e infine *La legge di Tocqueville. Come nacque e come morì la riforma della prima Repubblica italiana*.



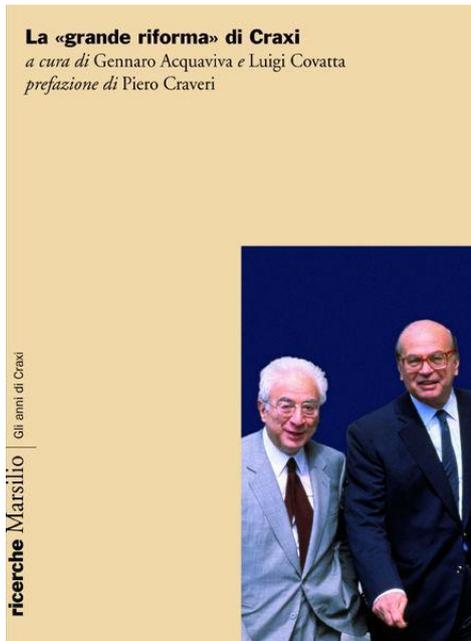
¹⁴ [gazzettadellemilia.it](https://www.gazzettadellemilia.it/cronaca/item/32126-si-%C3%A8-spento-luigi-covatta,-giornalista-e-apprezzato-politico.html), 18.4.2021 - <https://www.gazzettadellemilia.it/cronaca/item/32126-si-%C3%A8-spento-luigi-covatta,-giornalista-e-apprezzato-politico.html>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

Rino Formica: *“Da Covatta immenso lavoro culturale per sinistra in ultimi 50 anni”*

15

Roma, 18 apr. (Adnkronos)



“Il socialista Gigi Covatta sarà ricordato per l’immenso lavoro culturale che ha sviluppato da intellettuale militante del Partito Socialista per il rinnovamento e la modernizzazione della sinistra negli ultimi 50 anni”. Così Rino Formica sulla scomparsa di Luigi Covatta.

“Penso, anche che il suo pensiero dovrà essere studiato a fondo su un punto essenziale: l’incontro tra il pensiero sociale cattolico e la elaborazione della dottrina liberatrice della sinistra non poteva avvenire sul terreno della pregiudiziale antisocialista, come fu posto e ancora oggi vive nell’incontro tra post comunisti e post sinistra democristiana”.

“Covatta ha sempre considerato questo indirizzo pericoloso e fuorviante. I fatti ci dicono che aveva ragione: quella pregiudiziale antisocialista ha spostato a destra il popolo di sinistra ed ha ridotto la sinistra ad un minimalismo governativo subalterno al fondamentalismo populista. Sarà compito delle nuove generazioni riprendere il testimone dell’opera dell’indimenticabile Direttore di Mondo Operaio”.

¹⁵ Adnkronos, 18.4.2021 - <https://www.ildubbio.news/2021/04/18/giornalisti-formica-da-covatta-immenso-lavoro-culturale-per-sinistra-in-ultimi-50-anni/> - Anche per i quotidiani **Il dubbio** e **La Sicilia**

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

Psi: addio a Covatta, l'intellettuale cattolico che elaborò il nuovo corso riformista ¹⁶

Dal 2009 dirigeva «Mondoperaio», dal 1979 al 1994 è stato prima deputato e poi senatore

ROMA. L'ex parlamentare ed ex sottosegretario Luigi Covatta, che da intellettuale cattolico contribuì alla formulazione del riformismo del «nuovo corso» del Psi di Bettino Craxi, è morto nella sua casa di Roma all'età di 77 anni. Dal 2009 era il direttore di «Mondoperaio», la rivista culturale socialista fondata da Pietro Nenni. Dopo la fine del Psi, Covatta ha svolto un'intensa attività da pubblicista e con l'editore Marsilio ha pubblicato i libri «Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana» (2005) e ha curato, insieme a Gennaro Acquaviva, «Moro. Fermezza e trattativa trent'anni dopo» (2008) e «La "grande riforma" di Craxi» (2010). Nel 2018 Covatta era stato tra i primi soci fondatori della Fondazione Socialismo con Gennaro Acquaviva, Giuliano Amato e Riccardo Nencini. Dal 2019 la Fondazione aveva acquisito la proprietà della rivista mensile «Mondoperaio».

Nato a Forio d'Ischia il 15 maggio 1943, l'attività politica di Covatta inizia da giovanissimo: da studente è stato segretario nazionale dell'Intesa Universitaria, l'organizzazione di ispirazione cattolica. Da cattolico di sinistra si candidò nel 1972 alle elezioni politiche nelle liste del Movimento Politico dei Lavoratori di Livio Labor, l'ex presidente delle Acli che aveva fatto la scelta per il socialismo. La lista non ottenne seggi e, con la maggior parte del partito, anche Covatta aderì al Psi. Come intellettuale arrivò alla direzione del Centro Studi del Psi, che contribuì all'elaborazione ideale e programmatica del nuovo corso socialista impresso dal segretario Bettino Craxi nella seconda metà degli Anni 70.

Dal 1979 al 1994 Covatta è stato prima deputato e poi senatore per il Partito socialista. Da luglio 1986 è stato sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel governo Craxi II; poi con lo stesso incarico nel governo Goria e nel governo De Mita, fino a luglio 1989.

Ha ricoperto, quindi, la carica di sottosegretario ai Beni Culturali nel governo Andreotti VI e nel governo Andreotti VII. Dal 1992 al 1994 è stato vicepresidente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e dal 1993 al 1994 presidente della Commissione Lavoro del Senato.

Dopo la dissoluzione del Psi, Covatta ha seguito Giuliano Amato e per le elezioni politiche del 1994 ha aderito all'aggregazione di centro del Patto per l'Italia per il quale è stato candidato al Senato nel collegio di Pozzuoli senza tuttavia risultare eletto. Aveva poi partecipato, nella sua fase iniziale, alla costituzione dei Democratici di Sinistra, per poi distaccarsene, deluso dalle modalità di svolgimento di quella vicenda.

Come giornalista ha svolto una intensa attività collaborando a «La Repubblica», «Il Mattino», «L'Italia», «Avanti!», «Relazioni sociali», «Settegiorni», «Il Corriere della Sera», «Il Riformista» e «Le Ragioni del socialismo».

¹⁶ Il Piccolo (18.4.2021) - <https://ilpiccolo.gelocal.it/italia-mondo/politica/2021/04/18/news/psi-addio-a-covatta-l-intellettuale-cattolico-che-elaboro-il-nuovo-corso-riformista-1.40167844>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

Addio a Gigi Covatta, storico dirigente del Psi e direttore di Mondoperaio ¹⁷

Dichiarazioni di Enzo Maraio, Riccardo Nencini, Renato Brunetta



E' scomparso questa notte all'età di 78 anni, nella sua casa di Roma, Luigi Covatta, storico dirigente del Psi e dal 2009 Direttore di Mondoperaio, la rivista culturale socialista fondata da Pietro Nenni.

Luigi Covatta è stato, per il Psi, più volte parlamentare, sottosegretario di stato nei governi Craxi, Gorla, De Mita e Andreotti oltre che autore di vari saggi. E' stato presidente della Commissione Lavoro e Istruzione pubblica del Senato. **Enzo Maraio**, segretario del Psi, nel ricordarlo ha scritto: *"Con Gigi Covatta se ne va un pezzo della nostra storia, un protagonista indiscusso del nostro Psi. Durante la sua lunga attività politica e istituzionale, da parlamentare, sottosegretario e Direttore di Mondoperaio, ha condotto campagne e battaglie per il lavoro, l'istruzione pubblica, l'equità sociale. Gigi è stato un uomo di una rara intelligenza politica, capace di leggere il momento storico e proporre soluzioni mai banali. Il 'suo' Mondoperaio è stato un laboratorio di idee che hanno un valore straordinario"*.

"Gigi è riuscito ad animare la rivista di nomi e collaboratori di grande prestigio, protagonisti del nostro passato e della contemporaneità, che hanno formulato per anni idee oggi impresse in quelle pagine che rimarranno la sua eredità politica. Probabilmente Gigi avrebbe voluto questo", aggiunge Maraio. **Riccardo Nencini**, senatore del Psi, ha aggiunto: *"Carattere burbero, rari sorrisi, ma c'era. Sempre. Non passava settimana che non ci vedessimo o, negli ultimi tempi, telefonassimo. Poche parole, molte idee. Con mezzi scarsi ha diretto Mondoperaio per una decina d'anni, mi ha accompagnato nella segreteria, ha sfornato convegni e proposte, una sigaretta via l'altra. Lui e Gennaro"*, ha detto Nencini riferendosi a Gennaro Acquaviva, presidente della Fondazione Socialismo, che era legato da una lunga amicizia al direttore Covatta. *"Un metodo vecchio, il suo, di fare politica. Approfondire, leggere, studiare. Dicono che sia superato e invece è di una modernità assoluta se vuoi capire come gira il mondo"*.

«Ci ha lasciati Luigi Covatta, direttore di «Mondoperaio», mio amico, appassionato socialista, un riformista nelle idee. Un abbraccio sentito alla famiglia e ai suoi cari».

Lo scrive su twitter il ministro della Pubblica amministrazione **Renato Brunetta**.

¹⁷ **Gazzetta del sud**, 18.4.2021 - <https://gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2021/04/18/addio-a-gigi-covatta-storico-dirigente-del-psi-e-direttore-di-mondoperaio-150eeb29-3030-4c6b-b53b-345865791e42/>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 18.4.2021

Nota riportata dall'agenzia AdnKronos e da Repubblica on line ¹⁸

Valdo Spini

Profondo dolore per la scomparsa di **Luigi Covatta** è stato espresso da **Valdo Spini**, già vicesegretario nazionale del Psi e presidente del Coordinamento Riviste Italiane di Cultura cui la rivista diretta da Luigi Covatta, "Mondoperaio" aderisce. *"Conoscevo Gigi fin dai primi anni dell'Università quando egli svolgeva con grande intelligenza e passione il ruolo di Segretario Nazionale dell'Intesa Universitaria, l'organizzazione degli studenti cattolici, un'associazione viva e impegnata per la riforma dell'università e per la partecipazione degli studenti stessi alla vita del paese. Ho molto apprezzato la sua scelta susseguente di entrare nel Psi nel 1972 con l'Acpol di Livio Labor. Una scelta controcorrente per molti aspetti che venne a collocarsi nell'ambito della sinistra socialista di Riccardo Lombardi. Al Psi Luigi Covatta ha dato tutto se stesso in vari incarichi, in particolare alla direzione del Centro Studi che tanto contribuì all'elaborazione ideale e programmatica del nuovo corso socialista. In quel Partito Socialista Luigi Covatta rappresentò una coscienza al tempo stesso critica e costruttiva. Arricchiva e stimolava con questa sua presenza tutti noi. Aveva partecipato, nella sua fase iniziale, alla costituzione dei Democratici di Sinistra (Ds), per poi distaccarsene, deluso dalle modalità di svolgimento di quella vicenda. Aveva assunto negli ultimi anni la direzione di "Mondoperaio" per proseguire l'azione politica e culturale di questa grande e prestigiosa testata. Una bella personalità, quella di Gigi: un compagno fedele ai suoi ideali e ai suoi valori. Un caro, fraterno amico".*

Anche Gigi

Riccardo Nencini

Carattere burbero, rari sorrisi, ma c'era. Sempre.

Non passava settimana che non ci vedessimo o, negli ultimi tempi, telefonassimo. Poche parole, molte idee. Con mezzi scarsi ha diretto Mondoperaio per una decina d'anni, mi ha accompagnato nella segreteria, ha sfornato convegni e proposte, una sigaretta via l'altra. Lui e Gennaro.

Un metodo vecchio, il suo, di fare politica. Approfondire, leggere, studiare. Dicono che sia superato e invece è di una modernità assoluta se vuoi capire come gira il mondo.

E' inevitabile pensare al dopo

Mario Raffaelli

*In un solo giorno sono mancate due persone che erano molto di più che semplici amici, **Franco Nicolodi e Luigi Covatta**. Uno era medico da tutti stimato non solo per la competenza ma anche per l'immensa umanità. L'altro un fine intellettuale che fino all'ultimo minuto ha utilizzando intelligenza e cultura per quel fine nobile che, a volte, può essere la politica. Franco l'ho conosciuto nel 1982, quando ha accompagnato la nascita di mia figlia Giulia.*

L'altro l'ho incontrato nel 1976 quando, insieme, abbiamo portato in Trentino Livio Labor e con il supporto di tanti siamo riusciti a farlo eleggere senatore. Franco e Gigi non si sono mai incontrati ma avevano molte cose in comune, oltre alla fede socialista. Un senso civico come caratteristica naturale, un rigore morale che non escludeva la comprensione per le imperfezioni dell'agire umano, convinzioni profonde sempre temperate dall'ironia, la capacità di opporsi a viso aperto alle ingiustizie e ai luoghi comuni anche quando avevano il supporto vocante delle maggioranze. E, infine, una bontà d'animo di rara intensità e dolcezza. Quando persone a cui si è stati così vicini muoiono, oltre al dolore e al senso di vuoto, che ti colpiscono è inevitabile pensare al dopo. Io non sono credente e quindi non ho la consolazione della fede. Penso però che non sia possibile che tutto ciò che una persona ha fatto nella vita, ciò che ha pensato, detto, trasmesso possa finire semplicemente nel nulla. Credo che tutto questo non solo si trasmetta a chi rimane ma torni in qualche modo a rivivere in chi viene dopo di noi. Sarebbe sciocco pretendere di sapere come. "Chi morirà vedrà". Franco e Gigi stanno già vedendo.

¹⁸ FB, 18.4.2021

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

UN RIFORMISTA SEMPRE 'SUL PEZZO', FINO ALL'ULTIMO.¹⁹ RICORDO DI LUIGI COVATTA

Giuliano Cazzola



Ci ha lasciati stamane all'alba Luigi Covatta, ex senatore socialista e sottosegretario di Stato, attualmente animatore e direttore di Mondoperaio, la rivista fondata da Pietro Nenni. Benchè malato da tempo, la sua scomparsa è stata improvvisa. Fino a poche ore prima si era dedicato alla chiusura del numero di aprile della rivista.

La morte di Luigi non lascia un vuoto incalcolabile solo tra i suoi cari, gli amici, i compagni e i collaboratori della redazione. Viene a mancare un valoroso combattente nella battaglia per la democrazia e il riformismo, un custode dei valori e delle opere di quella cultura socialista a cui la storia (lo affermiamo nel centenario della fondazione del Pci) ha dato ragione.

Covatta – al pari di un monaco benedettino che consegna (ora et labora) ai posteri ciò che è riuscito a salvare della cultura classica – ha recuperato *“dagli antri muscosi e dai fori cadenti”* la gloriosa rivista del Psi, le ha ridato vitalità e autorevolezza riportandola ad essere un punto di incontro e di elaborazione di un pensiero riformista. Ricordando così ad un Paese ingrato - che aveva assistito imbecille alla soppressione per via giudiziaria di un'intera classe dirigente dei partiti democratici, nei primi anni novanta – quanto grande sia il debito del Paese nei confronti dei socialisti.

Intorno alla rivista – poco alla volta migliorata anche sul piano grafico – Covatta aveva riunito intellettuali, ex sindacalisti, esponenti di diversi partiti che erano liberi di prendere parte alla ricerca di una nuova frontiera del riformismo, sia scrivendo sulla rivista – sempre rispettosa della scadenza mensile -; sia con la presenza e il contributo alle iniziative organizzate da Mondoperaio insieme alla Fondazione per il socialismo che Covatta aveva promosso insieme a Gennaro Acquaviva e Giuliano Amato.

Luigi era nato ad Ischia nel 1943, aveva studiato a Milano e militato nelle organizzazioni cattoliche. Aderente all'Acpol di Livio Labor (il presidente delle Acli che aveva compiuto la *“scelta socialista”*) lo aveva seguito nel Movimento politico dei lavoratori (MPL), che rappresentò, sulla scia dell'autunno caldo, il tentativo di costituire un partito cristiano di sinistra. L'esperimento naufragò nelle elezioni politiche del 1972; i dirigenti e i militanti confluirono nel Psi. Covatta, in seguito, fu eletto al Senato nelle liste socialiste (nel collegio di

¹⁹ [stradeonline.it](https://www.stradeonline.it/istituzioni-ed-economia/4430-un-riformista-sempre-sul-pezzo-fino-all-ultimo-un-ricordo-di-luigi-covatta?fbclid=IwAR34wxbHQxz6d54tm8cOH8Zf1sm2adpEiHWcax1Rh_xXOpQWvgontNgjxP4) (18.4.2021) - https://www.stradeonline.it/istituzioni-ed-economia/4430-un-riformista-sempre-sul-pezzo-fino-all-ultimo-un-ricordo-di-luigi-covatta?fbclid=IwAR34wxbHQxz6d54tm8cOH8Zf1sm2adpEiHWcax1Rh_xXOpQWvgontNgjxP4

Ferrara) per diverse legislature ed ebbe anche responsabilità di governo nei settori dell'istruzione e dei beni culturali. Ma soprattutto si mise in luce per il suo rigore culturale che lo portò a concorrere insieme ad altri intellettuali (tra cui Giuliano Amato) alla elaborazione del Progetto socialista del 1978 e della Conferenza di Rimini del 1983 (insieme a Claudio Martelli).

Nel Psi aderì alla corrente di Riccardo Lombardi e al Midas (1976) appoggiò la svolta che portò alla segreteria del partito Bettino Craxi. Con Luigi ho sempre avuto rapporti molto stretti di reciproca stima e amicizia, fin da quando dirigevo la Cgil dell'Emilia Romagna. In qualità di senatore eletto nella regione prendeva sempre parte alle nostre iniziative. Il rapporto proseguì anche quando fui chiamato a svolgere funzioni a livello nazionale. La tempesta che si scatenò sul Psi dapprima ci allontanò dalla politica attiva e ci portò a compiere scelte diverse.

Quando Luigi fece ripartire Mondoperaio mi chiese di collaborare e fui onorato di farlo, giacché avevo scritto per la rivista quando era diretta da Federico Coen prima e da Luciano Pellicani poi (alla "macchina" stava l'indimenticabile Luciano Vasconi, ex comunista, uscito dal partito dopo il 1956 e l'aggressione sovietica all'Ungheria). Commemorando Luigi sul Corriere on line, Paolo Franchi ha voluto ricordare di aver partecipato a una discussione, sull'ultimo numero, molto bello e stimolante, dedicato al centenario del congresso di Livorno (Covatta era molto fiero di quel numero a cui avevo contribuito con un saggio sui comunisti e il sindacato).

Covatta stava sempre sul pezzo. Sul numero 3 della rivista di quest'anno Luigi, nell'editoriale di apertura, aveva commentato i recenti avvenimenti con la consueta lucidità apparentemente disincantata e percorsa da un filo di *sense of humor*: la caduta del governo Conte 2, le dimissioni di Nicola Zingaretti e l'elezione di Enrico Letta alla guida del Pd. *"Nel nostro piccolo – aveva scritto - non mancheremo di dare il nostro contributo. Con una sola preghiera: che si eviti lo spreco di parole come "riformismo" o "socialismo liberale". I liberalsocialisti ormai si trovano ad ogni angolo di strada: basta volersi distinguere dai comunisti e dai democristiani (nonché dai socialisti veri) per definirsi tali, con buona pace di Guido Calogero e di Carlo Rosselli (ed anche di Luciano Pellicani). E quanto al riformismo, già negli anni di Reagan e della Thatcher, Norberto Bobbio ci spiegò che "dove tutti sono riformisti nessuno è riformista".*

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

Tre mesi fa Macaluso, ora Luigi Covatta ²⁰

Uomini orgogliosi delle proprie idee, ma ricchi di spirito critico e autocritico.

In un mondo politico-mediatico di faziosi e narcisisti, una perdita così si può definire irreparabile

Fabio Martini

Esattamente tre mesi fa se ne è andato Emanuele Macaluso, una delle ultime memorie viventi del più grande partito comunista d' Occidente, del quale non aveva mai rinnegato nulla ma ne aveva saputo ripercorrere criticamente la storia, al tempo stesso sapendo leggere l'attualità con quello sguardo da comunista libertario e anticonformista che era la sua peculiarità.

Ora è la volta di Luigi Covatta, che dopo una militanza in battagliere organizzazioni cattoliche, le Acli e il Movimento politico dei lavoratori, aveva aderito al Psi: nonostante non fosse craxiano, il suo notevole spessore politico-culturale gli aveva consentito di rivestire ruoli importanti.

Autore di un capolavoro, il libro "Menscevichi" sul riformismo italiano, da diversi anni era direttore di "Mondoperaio", l'ultima delle grandi riviste politiche sopravvissuta agli anni d'oro della Prima Repubblica. Da uomo libero da pregiudizi, coltissimo, aveva saputo rinnovare la grandezza di quella rivista, ogni volta ricca di contributi spiazzanti, liberi, fuori dagli schemi di questa stagione.

Come era lui: schivo, ironico, incapace per se stesso e per le sue imprese di immaginare battages o autopromozioni, ma sempre curioso.

Anche chi non ha condiviso le idee di Covatta (o di Macaluso), non può non pensare almeno per un attimo che la scomparsa di personalità come loro ha un carattere irreparabile, perché il culto del dubbio sistematico è qualcosa di quasi introvabile in un'Italia nella quale tutti si rifugiano nelle proprie trincee e sparano al primo che avanza con un'idea diversa dalla tua.

Commento in rete di Gianfranco Colitti

Due grandi protagonisti che la politica di oggi ha prima emarginato e che dimenticherà rapidamente.

È la fine di un mondo e di valori che oggi non sono apprezzati. Decadenza irreparabile.

²⁰ Facebook 18.4.2021

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

La storia intera di una vita ²¹

Stefano Rolando



Celestino Spada mi manda ora una foto scattata alla fine di un incontro promosso da Mondoperaio, non molto tempo fa, in un circolo romano di ispirazione azionista.

Come per tutte le cose che faceva Gigi anche in quell'occasione c'era stata la risposta di chi, nelle vicende della sinistra italiana, aveva avuto alte responsabilità (in quell'occasione mi ricordo sia Giuliano Amato che Claudio Martelli).

Quello che si chiama "potere di chiamata" resta legato alla storia intera di una vita, non basta saper scrivere o saper parlare. E sulla "storia intera" della vita di Gigi Covatta oggi, nello scorrere quello che molti stanno scrivendo, le testimonianze sono sincere, non di maniera, con tanti spunti che restituiscono coerenza, intelligenza, passione.

Commento in rete di Adriana Martinelli

Mi piace molto questa foto che ritrae Luigi in un luogo che mi è molto caro e di cui faccio parte.

²¹ FB – 18.4.2021

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

Anche Gigi ci ha lasciato. Era bravo. E ha anche fatto qualcosa per noi.²²

Lorenzo Spignoli



Nello stillicidio di queste tristi giornate, in cui stiamo di continuo a contare quelli che ci lasciano, oggi piangiamo Luigi Covatta, direttore di Mondoperaio, la rivista socialista fondata da Pietro Nenni.

Lo ha annunciato la moglie Nicla con queste parole: *“Miei cari, purtroppo oggi Luigi, l’amore della mia vita, ha spento l’ultima sigaretta”*.

Sì, fumava Gigi, e pensava e scriveva in continuazione, e in questi anni ci ha fatto chiedere più volte come facesse, dove trovasse le energie per continuare a tenere in vita una rivista socialista in un'Italia dove il socialismo è stato brutalmente affondato e coloro che ne reggono ancora la bandiera, non hanno risorse, non hanno mezzi, non hanno ascolto nelle televisioni sia pubbliche che private e nei giornali, non hanno ossigeno. E' stato eroico Gigi.

Mente politica acuta, era stato parlamentare e sottosegretario. Ai miei concittadini voglio far sapere che in questa veste si è interessato ai problemi di *Bagno di Romagna* e si è anche impegnato per noi. Fu uno di quelli a cui mi rivolsi, da giovane sindaco, nei primi anni '90 per avere appoggio alla nostra richiesta di avere una sezione di liceo scientifico. Il governo ne autorizzò solo 2 in tutta Italia, una delle quali fu la nostra, e lui fu tra coloro che ci dettero convintamente una mano, certo che ne avessimo bisogno e lo meritassimo. In seguito si è battuto, sempre su nostra amichevole sollecitazione, per i problemi del termalismo italiano (pur essendo la materia piuttosto distante da quelle di sua competenza), con amichevole disponibilità.

Erano anni che non lo vedevo, più che altro era Facebook a consentirci di stare ogni tanto in contatto. Sono addolorato. Abbraccio Nicla e tutti coloro che gli volevano bene.

Lui era credente: credo che ora sia nel posto migliore che gli riusciva di immaginare.

²² FB, 18.4.2021

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/18.4.2021

Per anni, Luigi Covatta e io ci siamo dati del lei ²³

Gianfranco Savino

Una delle più importanti scoperte che feci, in qualche imprecisabile punto della mia giovinezza, fu quella che a questo mondo i vivi non sono tutti vivi allo stesso modo e i morti non sono tutti morti allo stesso modo.

Detta così, può sembrare una cosa da niente, e invece fu per me una scoperta enorme.

Con gli anni, grazie a questa scoperta, è cresciuta in me anche una certa capacità di saper distinguere, come diceva Eduardo, vivo da vivo e morto da morto. Anche questa, un'abilità tutt'altro che banale, credetemi.

É così che ho appreso a percepire la differenza che separa, ad esempio, i veri vecchi da "quelli che hanno soltanto i capelli bianchi" (anche questa, un'espressione di Eduardo).

I vecchi sono quelli che hanno vissuto i loro sessanta, settanta, ottant'anni estraendo da ciascuno di questi anni tutto quello che hanno potuto. Ogni singolo anno li ha cambiati e li ha fatti evolvere; ogni singolo anno ha aggiunto qualcosa al patrimonio, che essi hanno accumulato al solo fine di poterlo donare. Per questo li riconosci subito: man mano che il tempo davanti a loro diventa più piccolo, cresce nella stessa misura la loro generosità verso i giovani, il loro piacere di donare gratuitamente tutto quello che possono donare, la loro forza e la loro tenacia nel restituire al mondo, che resterà e andrà avanti dopo di loro, tutto ciò che hanno accumulato, senza nessuna gelosia, senza nessuna esitazione.

Quelli coi capelli bianchi, invece, dai loro anni, in genere, non hanno imparato nulla: non si sono mai evoluti, niente li ha mai davvero cambiati, si sono solo limitati a vivere per sessanta, settanta o ottanta volte lo stesso identico anno. Sono dei poveri, in realtà, non hanno granché da dare, ma in ogni caso non intendono darlo a nessuno. Fino alla fine, allora, si sforzano di mostrarsi giovani, di competere coi giovani per i posti che toccano ai giovani, con tutta la ferocia che scaturisce dalla loro avidità di tempo: vogliono vivere un'altra volta ancora quello stesso anno che vivono da tutta la vita, per ingannarsi ancora una volta e impedire un'altra volta ancora che il tempo li cambi. E, nel fare ciò, sono disposti a tutto, soprattutto a tendere per i giovani ogni genere di inciampo e di trappola.

Una scoperta più recente è stata per me che i vecchi stanno diventando sempre più rari. Una volta erano di più, oggi mi sembrano pochi, troppo pochi. Perciò quando uno di loro va via, la perdita è enorme: c'è un patrimonio reale, che realmente si disperde. E riuscire a rimpiazzarlo non è affatto scontato.

Un'altra categoria che vedo sfortirsi sempre di più senza rimpiazzati è quella dei compagni. Chi sono i compagni? Partiti e ideologie c'entrano poco, perché sono riferimenti troppo esteriori. Personalmente, ho trovato dei compagni nei luoghi più disparati del discorso politico.

Ci sono invece due cose che li distinguono da tutti gli altri, da quelli che non sono compagni, ma semplicemente "fanno" della politica.

La prima cosa è la loro convinzione, innata, profondissima e impossibile da togliersi da dosso, come un organo o una pelle, che ciò che facciamo nello spazio pubblico conti più di tutto il resto e meriti ogni sforzo, perché è tutto ciò che va e resta al di là della nostra piccola individualità. Ciò che viene fatto nello spazio pubblico viene fatto per tutti e resterà lì per tutti e questo, per i compagni lo rende più importante di qualsiasi altra cosa che possiamo mai fare per noi stessi. L'importanza che i compagni attribuiscono a ciò che si compie nello spazio pubblico è tale che essi sono in genere pronti a fare la cosa più difficile che un uomo possa fare: sono disposti a cambiare, idee, posizioni, collocazioni. Per questo li distingui da tutti gli altri: li vedi ragionare sempre liberamente e onestamente su tutto, interrogarsi senza sosta e passare tutta la vita a discutere, pronti a cambiare le proprie posizioni per non far mai prevalere la comodità della pigrizia intellettuale sulla necessità di essere autentici ed efficaci nello spazio pubblico.

L'altra cosa che li distingue è il loro spontaneo e naturale rifiuto di valutare o trattare una persona in base alla sua condizione sociale o, peggio, in base al suo curriculum. L'idea – borbonica, fascista, infimoborghese – di relazionarsi a qualcuno sulla base dei suoi titoli formali, dei ruoli e dei riconoscimenti che gli è riuscito di collezionare, è quanto di più estraneo ci possa essere dalla psicologia dei compagni. Per i compagni gli uomini valgono solo quanto realmente e concretamente fanno e possono fare, nel presente e nel futuro, nello spazio

²³ FB, 18.4.2021

della vita pubblica, in quello spazio, cioè, nel quale ogni pensiero e ogni comunicazione sono già in sé azioni, e ogni azione è già in sé un'azione politica. Per loro il passato conterà sempre meno del presente, e il presente sempre meno del futuro.

Una cosa di cui sono sicuro è che i compagni, i compagni veri, sono sempre stati pochissimi, mosche bianche nello sciame di quelli che semplicemente "fanno" politica.

Un'altra cosa di cui sono sicuro è che col tempo essi diventano sempre dei vecchi, non si limitano mai a fare soltanto i capelli bianchi. E allora, quando muore un vecchio compagno, la perdita è due volte immensa.

C'è, infine, un'altra categoria che vedo sparire da questo mondo, ed è quella dei timidi, dei timidi veri. In una società che conosce e capisce sempre meno la differenza tra pubblico e privato, perché va sopprimendo sempre più la sfera pubblica, per sostituirla con una sfera privata dilatata e condivisa fino al grottesco, il senso del pudore non può che morire. E la timidezza, che di un pudore particolarmente sentito altro non è che il sintomo, non trova più alcun posto.

Anche i timidi veri li distingui subito: parlano poco, sono molto sensibili alle forme (perché le care vecchie forme della tradizione sono, in definitiva, tutto ciò che protegge la differenza tra pubblico e privato) e appaiono burberi. I timidi spesso sono burberi perché sono privi di corazze: la loro natura è onesta e franca fino alla nudità, e la loro scontrosità è tutto ciò che hanno per proteggere questa nudità dalle reazioni malevoli degli sfrontati, degli aggressivi, degli uomini eternamente concentrati su se stessi.

La timidezza è anch'essa una cosa rara e preziosa, perché anch'essa testimonia di un mondo e di una possibilità dell'umano che vanno scomparendo, forse per sempre.

Quando due timidi si incontrano si riconoscono subito, ma questo non li aiuta certo a superare la timidezza. Per anni, Luigi Covatta e io ci siamo dati del lei, cosa inusuale per due compagni, ma assolutamente spontanea per me, un timido, nel rivolgersi a un vecchio, per il quale provava grandissima stima.

Solo l'anno scorso, nella pudica forma di un messaggio scritto, il Direttore mi disse: "*Vorrei che passassimo al tu, sono io il più vecchio e dunque tocca a me proporlo*". Era così entusiasta di un mio pezzo per Mondoperaio – che, diceva, lo aveva "*riconciliato con il genere letterario dell'analisi politica*" – da sentire necessario questo cambio di forme nel nostro dialogo.

Mi rendo conto che, adusi come siamo all'intollerabile volgarità di questo "tu" universale al quale, pare, non si possa più sfuggire in nessun ambito, uno scambio del genere possa suonare a molti incomprensibile, se non addirittura comico. È naturale che così appaia, talvolta, il mondo vecchio agli occhi del nuovo.

Ogni anno diciamo addio a un pezzo della generazione più anziana. Nell'ultimo anno gli addii sono stati un po' di più del solito, per via di una malattia nuova e inattesa.

Il problema vero non è, però, secondo me, quello di dover rinunciare alla presenza di tante persone che ci sono care: questo ci dà tristezza ma non può preoccuparci, perché è nella natura della nostra condizione mortale. Il problema vero (per chi si pone problemi veri, cioè problemi che possono vivere solo nello spazio pubblico) è la rapida scomparsa di certe forme dell'umano, che temo non saranno sostituite. Se ne stanno andando via tanti vecchi, tanti compagni, tanti timidi, e non sappiamo se qualcun altro sarà in grado di riempire il vuoto che essi stanno lasciando, e preservare, come essi hanno fatto, il valore di un certo modo di essere uomini.

Luigi Covatta, un vecchio, un compagno, un timido, se ne è andato per sempre.

Il suo ricordo, spero, mi aiuterà a non smettere mai di distinguere vivo da vivo e morto da morto, e a non smettere mai di prendermi cura delle cose più rare e preziose.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

Corriere della Sera, 19.4.2021

Maurizio Caprara

Ernesto Galli della Loggia

L'ADDIO 1943-2021

Dal cattolicesimo a Mondoperaio «Il socialismo intellettuale di Covatta»

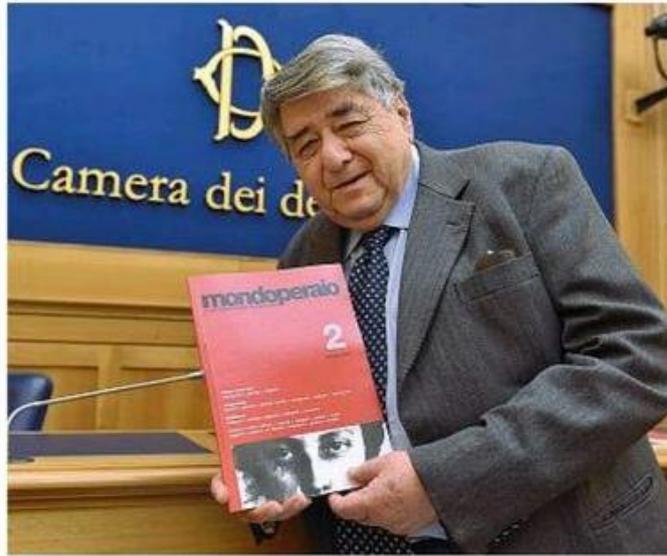
di Maurizio Caprara

Della rivista socialista *Mondoperaio*, fondata da Pietro Nenni, Luigi Covatta era da oltre dieci anni direttore, ma non si limitava a scegliere chi far scrivere e su che cosa. Si occupava della grafica, della titolazione. Poco ci mancava che ne correggesse le bozze. Adesso il prossimo numero è quasi pronto, resta da scrivere solo l'editoriale. Invece di essere di suo pugno, sarà su di lui, come spiega Gennaro Acquaviva che da presidente della Fondazione Socialismo condivideva con il direttore l'ispirazione della rivista.

Covatta si è spento l'altra notte nella sua casa a Roma. Nato a Ischia, aveva 77 anni. Si può dire che agli esordi della segreteria di Bettino Craxi nel Partito socialista italiano era stato l'ideologo, uno dei principali teorici, di un Psi intento a superare la propria dimensione ideologica, a diventare più pragmatico rispetto alla tradizione originaria. La fine della sua vita evidenzia adesso in chi ricorda Covatta sfumature e tratti che non sempre sono stati descritti dalle cronache politiche.

Componente della sinistra italiana tesa a guadagnarsi spazio anche bruscamente tra democristiani e comunisti, il craxismo tendeva a offrire di sé un'immagine piuttosto omogenea, solida, aggressiva. Invece la realtà era più variegata. Covatta aveva origini politiche ben diverse da quelle socialiste di Craxi, e non era l'unico. Ricorda Acquaviva: «Nel 1972 presentammo alle elezioni un partito antidemocratico costruito con Livio Labor, il Movimento politico dei lavoratori io ne ero la destra, sostenevo che bisognava prendere i voti dei preti e portarli a sinistra. Covatta, che dirigeva la testata *Alternativa*, ne era l'ala sinistra. Barricadero, ma sempre sotto il proprio controllo e mai debordante. Prendemmo 120 mila voti: niente. Perdemmo».

Acquaviva trascorse la notte dello spoglio a ricevere le telefonate dei militanti sui risultati locali. Covatta a parla-



Con la rivista Luigi Covatta nel 2016 con *Mondoperaio*, il mensile che dirigeva dal 2009 (Imagoeconomica)

Il profilo

● È morto a 77 anni Luigi Covatta, direttore di *Mondoperaio*, rivista fondata da Pietro Nenni

● Socialista, dal '79 all'83 è stato deputato e fino al '94 senatore. Sottosegretario alla Pubblica Istruzione nei governi Craxi II, Goria e De Mita, poi ai Beni culturali (Andreotti VI e VII)

● I funerali oggi alle 15.30 a Roma in Santa Maria alle Fornaci

Il ricordo

Ironico don Chisciotte custode di una memoria

di Ernesto Galli della Loggia

Non guardava certo a se stesso come a un reduce Luigi Covatta — per tutti Gigi, morto improvvisamente ieri a Roma — ma semmai, sospetto, come a un don Chisciotte. E in effetti c'era un che di donchisciottesco nel proposito suo e di un piccolo gruppo di «vecchi compagni» di mantenere in vita ad ogni costo quel mensile dal titolo così fuori moda, così «vecchionovecentesco», *Mondoperaio*, che però aveva pur voluto dire qualcosa nella storia della sinistra italiana e che infatti grazie a lui è sopravvissuto fino ad oggi. Gigi infatti era di quelli che alla sinistra ci credevano ancora, e credeva ancora al socialismo al quale era arrivato dall'inquieto cattolicesimo democratico degli anni Settanta. Credeva ancora all'ansia di giustizia del socialismo, alla sua ragionevolezza antidogmatica, alla sua umanità. Naturalmente ci credeva con l'obbligatorio scetticismo di una fede falca, per giunta in lui temperata da una sorniona ironia che gli veniva dall'origine napoletana (anzi ischitana come lui ci avrebbe tenuto senz'altro a precisare). La tradizione del socialismo democratico era a suo giudizio la sola alla quale per la sinistra aveva ancora un senso richiamarsi. E infatti della figura di Bettino Craxi — alla cui linea aveva aderito pur vedendo tutto ciò di poco commendevole c'era da vedere — lo aveva convinto, e continuava ancora oggi a convincerlo specialmente la strenua rivendicazione di quella tradizione. Non a caso, *post res perditas*, provide insieme a Gennaro Acquaviva a mantenere viva la memoria del craxismo e dell'intera vicenda socialista nella Seconda Repubblica dando vita a una imponente e importante collana di testi di ricerca storica. La sconfitta, che è sempre un destino amaro, in politica lo è ancora di più dal momento che secondo un'antica convinzione in politica quel che conta sarebbe il risultato: ciò che forse è pure vero. Fortunatamente però anche in politica ci sono uomini e donne per cui sopra ogni risultato sta la fedeltà a se stessi e al proprio passato, uomini e donne che non retrocedono dalla buona battaglia anche se sanno che non li attende alcuna vittoria. Gigi era semplicemente uno di questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In passato



Al Quirinale Luigi Covatta nel 2012 con il capo dello Stato Giorgio Napolitano e Massimo Teodori (Anso)



Nell'84 Covatta, ultimo a destra, con Bettino Craxi e i vertici del Psi al 43esimo congresso nazionale (Contrasto)

re con Labor, poi all'alba i due si confrontarono con Pierre Carniti, segretario del metalmeccanici della Cisl. «La domanda era: abbiamo fallito, che facciamo? Carniti consigliò a Covatta e Labor: «Andate nel Psi». La nostra vita è stata imperniata sul rendere il cristianesimo sociale pienamente accettato dalla sinistra italiana. Così entrammo nel Psi. I comunisti erano bloccati, i democristiani influenzati dai dorotei», aggiunge Acquaviva riferendosi alla corrente della Dc più resta ad aperture a sinistra.

Un'altra fotografia del personaggio e dell'ambiente la fornisce Claudio Martelli, il quale di Craxi, segretario del partito dal 1976, più tardi sarebbe stato vice: «Covatta era un politico intellettuale con quel tratto esistenzialista e trasandato dei ragazzi degli anni Sessanta, impastati di ideali e di passioni, di riunioni, letture, dibattiti, convivialità e sigarette per i quali la politica era una cosa tremendamente seria». Talmente parte della vita da non poter

essere abbandonata. Covatta era stato deputato e per più legislature senatore, sottosegretario alla Pubblica Istruzione e ai Beni culturali, ma non si è estraniato dalla politica neppure dopo il tracollo del Psi seguito alle inchieste di Mani Pulite. Il direttore di

Il ricordo di Martelli

«Come ragazzo degli anni Sessanta, per lui la politica era una cosa tremendamente seria»

Mondoperaio stava preparando un seminario sulle riforme dello Stato da varare dopo che nella Costituzione è stato ridotto il numero dei parlamentari. Racconta Martelli: «Per volgere in bene il male fatto col taglio del Parlamento dicevo io, "per cicatrizzare il taglio" diceva lui che tra gli altri doni aveva quello di saper sintetizzare concetti non facili in formule icastiche».

@dhedan
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

Il Mattino, 19.4.2021

La scomparsa del politico e intellettuale socialista

Addio a Covatta e al coraggio di resistere in minoranza

Carmine Pinto

Luigi Covatta si definì un menscevico. Una versione italiana della minoranza socialdemocratica annientata dalla rivoluzione bolscevica. Era anche una efficace sintesi della storia della sinistra italiana, di una questione irrisolta dalla fondazione del Partito socialista nel 1892. Restata aperta fino al scioglimento del Psi nell'autunno del 1994 e, forse, fino ai nostri giorni. La sua vita politica ed intellettuale era tutta all'interno di questo problema. E di tutta la storia d'Italia, come Covatta sperimentò subito.

Era nato a Forio d'Ischia ma crebbe nelle città degli anni Sessanta. In un paese avviato alla scolarizzazione di massa con le riforme del primo centro sinistra, quello di Fanfani e Moro, di Nenni e Saragat. L'Italia correva, la crescita sembrava inarrestabile, le ambizioni, le speranze, i sogni ancora di più. E scuole e università ne diventarono terreno privilegiato. All'epoca esisteva una sorta di parlamentino degli studenti universitari. Lo spessore intellettuale era una chiave per emergere. Covatta diventò segretario dell'Intesa, il gruppo che coordinava gli studenti cattolici. Tra quei giovani si moltiplicavano domande, progetti, sfide con una dimensione oggi impensabile.

Nella Repubblica dei partiti era un biglietto qualificante e necessario. Covatta fu Livio Labor, intellettuale cattolico e presidente delle ACLI, fondando un partito cattolico e riformista, operaista e non filo-comunista (il Movimento Politico dei Lavoratori). L'esperimento fallì. I partiti erano giganti identitari, gli spostamenti di voto si misuravano sulle dita di una mano.

Entrarono nel Partito socialista. Erano gli anni Settanta. Il segretario socialista, Bettino Craxi decise di ripetere il tentativo che era fallito al suo maestro, Pietro Nenni. Rinnovò l'alleanza con la Dc, giustificandolo come una svolta riformatrice ed euro-atlantica in un paese oramai tra le maggiori potenze capitalistiche globali. Covatta entrò nel gruppo dirigente che si accinse a sostenere questa sfida. Prima a fianco di Riccardo Lombardi, poi nella maggioranza che accompagnò Craxi.

L'obiettivo strutturale era il cambiamento dei rapporti di forza e del profilo culturale della sinistra italiana. Ogni passaggio fu segnato dal duello tra socialisti e comunisti. Craxi e la generazione del Midas volevano il Psi alla guida della sinistra, trasformandola in una forza di governo riformista e non più a egemonia comunista. C'era un più articolato sottofondo strategico. Una sinistra socialdemocratica poteva garantire l'alternativa alla Dc, sbloccare il bipolarismo imperfetto, stabilizzare il sistema all'interno del campo occidentale.

Covatta fu parte di questa esperienza, senza diventare un craxiano di ferro. Convinto che non bastavano gli assetti di potere e le politiche di governo, per abbattere l'egemonia comunista, in un'Italia cattolica, marxista e atlantica allo stesso tempo, bisognava sfidarne le basi culturali ed ideologiche. La sfida al Pci si portò sul terreno dei diritti civili rispetto all'Unione Sovietica, del rinnovamento degli assetti sociali e del rapporto tra impresa privata e pubblica, della proposta di rendere più forte il governo nel quadro istituzionale.

Covatta fu deputato, senatore, uomo di governo e di partito, on primo piano da Torino a Rimini, la giornata dei Meriti e dei Bisogni, partecipando a un rinnovamento culturale che il Psi non aveva centrato dai tempi di Turati, Treves e Modigliani. Eppure l'Onda lunga di Craxi non fu sufficiente. Se gli antichi blocchi politico-ideologici erano difficilmente permeabili, altre tendenze, il giustizialismo, l'anti politica, l'insofferenza verso i partiti, crescevano nel profondo della società.

La fine della Guerra fredda le liberò. Covatta fu tra coloro che cercarono di resistere all'offensiva che prese il nome di Tangentopoli. Invece, la Grande slavina distrusse la DC, il PSI, i laici, spazzando via il centro sinistra che aveva governato la Repubblica. Prese atto che il riformismo socialista era sconfitto. E non si arrese. Restò un militante politico, difendendo le ragioni di una parrocchia, scrisse, sempre più piccola e con un parroco discreto. Soprattutto, fu instancabile come scrittore, pubblicista, curatore editoriale e animatore culturale.

Covatta fu protagonista di una lunga serie di convegni e pubblicazioni collettive che servirono a storicizzare (e salvaguardare) la storia del socialismo italiano. Scrisse su quotidiani come il Mattino, o riviste come MondOperaio. Fece dell'antico mensile un brillante, aggressivo e coraggioso ridotto della cultura socialdemocratica, di coloro che non accettavano l'impossibilità di un pensiero e di una forza liberal-socialista in un paese della democrazia occidentale. Erano quelli che non accettavano una sinistra stretta tra il populismo dell'antipolitica e il progressismo radicale. Insomma, Covatta restò fino all'ultimo un eretico, coraggioso e libertario menscevico italiano.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

La Gazzetta di Parma, 19.4.2021

Domenico Cacopardo



Luigi Covatta

- Nel 1979 venne eletto deputato per il Psi nel Collegio Emilia Nord
- Fu a lungo sottosegretario al ministero dei Beni culturali
- Il suo debutto in politica fu con Movimento politico dei lavoratori.

Luigi Covatta «Lucido osservatore della contemporaneità nazionale»

È la commozione che appanna la mia vista di fronte alla pagina bianca del pc, nel momento in cui scrivo di Luigi Covatta.

Un amico fraterno, un compagno di viaggio a partire dal 1978 fino a ieri, un riferimento, un lucido osservatore della contemporaneità nazionale, del suo bene e del suo male. Non amava la retorica, male diffuso dal Monte Rosa a Capo Passero.

Ma non posso farmi battere dal dolore. Debbo svolgere il compito affidatomi: ricordarlo a chi lo conosceva e a chi non lo conosceva. C'è un paradosso, in questo compito a cui mi accingo: nel 2016, alla vigilia di entrare in ospedale per un importante intervento chirurgico, gli chiesi di essere lui - se mai fosse accaduto - a dire due parole finali a coloro che fossero convenuti per l'ultimo saluto.

Le cose della vita, però, vanno a modo loro, secondo le decisioni del Fato, la componente essenziale il cui ultimo grande cantore fu William Shakespeare.

Partiamo dalla fine: in questi ultimi anni, benché colpito dall'incurabile male del secolo, Covatta non cessò di essere un politico a tutto tondo e un militante della causa socialista. Riprese in mano, e con eroici sforzi, riuscì a far uscire «Mondo operario», il mensile che è l'unica pubblicazione che ancora oggi approfondisca i temi politici del socialismo e della democrazia 2.0.

Una presenza, questa, che conno-

ta non solo la dedizione di Luigi Covatta, ma rappresenta (ha rappresentato) un punto di riferimento per un ampio ceto di intellettuali, tutti impegnati nella riflessione sui temi della vita attuale e, in molti casi, su quelli della vita di domani. Aveva iniziato a Milano, alla Statale e nel Movimento studentesco ed era poi approdato nell'Mpl, il Movimento



Al ministero dei Beni culturali fu un intellettuale protagonista del processo creativo che precede l'azione amministrativa

politico dei lavoratori, fondato da Livio Labor, già presidente delle Acli.

Una realtà cattolica, nella quale molti giovani generosi impegnarono le loro energie.

Sul finire degli anni '70, l'Mpl confluisce nel Psi, il cui leader, Bettino Craxi non mancò di valorizzarne alcuni esponenti: in particolare Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta. Candidato alla Camera nel 1979 nel collegio Emilia Nord (Piacenza, Parma, Reggio Emilia e

Modena) Luigi Covatta, con una campagna elettorale rivolta ai territori e alle organizzazioni sociali, riuscì a sovvertire i pronostici e a diventare, con Dino Felisetti (Reggio Emilia), deputato socialista.

Fu uno dei protagonisti della Conferenza programmatica socialista del 1982, giacché ne fu il primo organizzatore al fianco di Claudio Martelli che ne era il responsabile politico. Un evento quello, nel quale venne definito un progetto politico fondato sul binomio «meriti e bisogni», alfa e omega di una politica di governo. A lungo sottosegretario ai Beni culturali (e per un non breve periodo con un ministro, Giulio Andreotti che, essendo anche presidente del Consiglio gli aveva dato carta bianca) inaugurò la stagione dei ministri (dei Beni culturali) uomini di cultura essi stessi e, quindi, protagonisti del processo creativo che precede l'azione amministrativa.

Luigi Covatta, Giggi per amici e conoscenti, non lesinò il proprio impegno, la propria disponibilità, la propria amicizia.

Anche se era di Forio d'Ischia (teneva molto alla propria isolanità ischitana) era un uomo dell'Italia risorta dopo la guerra. Attento ai fenomeni sociali, economici e culturali. Chi l'ha conosciuto non lo dimenticherà. Come non potrà tralasciarlo chi scriverà di storia repubblicana.

Domenico Cacopardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA. MORTO LUIGI COVATTA

TG1 Varie edizioni di 19.4.2021

<https://www.tg1.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-b727ade0-d884-4530-8c6b-6c02181ac6b7-tg1.html>

TG2 19.4.2021

Servizio di Piergiorgio Giacobuzzo

<https://www.youtube.com/watch?v=AG0-R2n7M9A>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

La Repubblica ²⁴

Giancarlo Bosetti



Reset

Luigi Covatta: la passione politica, la missione culturale di «Mondoperaio»

Si è spento all'età di 77 anni Luigi Covatta, storico dirigente socialista e direttore della rivista Mondoperaio. Reset lo ricorda in queste righe con amicizia e commozione, e si stringe idealmente alla moglie Nicla.

Se n'è andato improvvisamente, nonostante fosse da tempo impegnato contro qualche serio guaio alla sua salute, Luigi Covatta, 77 anni, dirigente socialista con un bel corso alle spalle, e da tredici anni direttore di «Mondoperaio», rivista che mandava avanti con un suo stile inossidabile, ostentatamente fuori dallo spirito dei tempi nella veste e nel linguaggio, ma con una grande cultura e una inestinguibile passione politica riformista. Passione per l'analisi del presente e molta, intensa attenzione, per la storia della sinistra.

Aveva fatto parte della squadra di Bettino Craxi, insieme ad Amato, Martelli, De Michelis e, soprattutto, con l'amico Gennaro Acquaviva, accanto al quale ha creato la Fondazione Socialismo, da cui scaturisce tanta documentazione storica delle vicende del Psi. La passione fortissima per la politica, le sue parole, le sue sottigliezze, non era faziosa e lo spingeva invece a sviluppare l'arte della discussione, di cui era maestro, senza risparmio di tempo e con una grande precisione nelle ricostruzioni. Queste potevano sempre risvegliare animosità, specie quando si arrivava al punto delle «responsabilità» per quel che era andato male, nella storia del Psi e in generale nella storia di tutta la sinistra, ma Covatta le sapeva gestire da equanime presidente delle tante conferenze nate sotto le insegne di «Mondoperaio». Luciano Cafagna, finché c'è stato (2012), da storico, le alimentava come nessun altro e le conduceva verso sbocchi illuminanti, con i suoi libri e i suoi articoli sulla rivista. Covatta era entrato nella mia vita su un versante avverso.

Cinquant'anni fa era diventato presidente dell'Intesa, l'associazione universitaria cattolica, in una fase in cui si profilava da parte dell'Ugi, la sinistra, una alleanza trasversale che doveva comprendere i cattolici. Io ed altri con me, giovani alle prime armi in quella complicatissima politica, (saremmo poi finiti, alcuni di noi, come giornalisti all'Unità, organo del Pci) vedevamo nell'Intesa la *longa manus* della Dc e del ministro Gui, allora titolare di una riforma universitaria che combattevamo. Spuntarono anche scritte negli atenei contro «Gui e la sua 'covatta' di intesini». Dissentivamo e volevamo l'unità della sinistra, come chiedeva Giorgio Amendola. Fummo perciò espulsi dall'Ugi. Con Gigi queste rievocazioni erano esilaranti. La sua anima cattolica in realtà confluì non nella Dc ma tutta nel Psi, passando attraverso il Movimento Politico dei Lavoratori, fondato da Livio Labor, e il suo contributo di idee in quel che fece da deputato o da sottosegretario nei ministeri dell'istruzione e della cultura. Fu una componente che, con Acquaviva, sospinse il lavoro per la revisione del Concordato firmata da Craxi nel 1984. Gigi Covatta non fece più politica attiva, solo la rivista. Ma una volta, avvicinandosi la scadenza della presidenza di Napolitano nel 2013, ci venne voglia di coinvolgere «Mondoperaio» e, insieme, «Reset» in un appello per la sua rielezione, di fronte allo stallo evidente. Un giornale che ora non esiste più rovinò la sorpresa di questa «conspirazione», che doveva uscire al momento opportuno, e Napolitano ci bocciò con un secco comunicato, che ci stese. «Però poi fu riletto», chioserebbe tuttora Gigi, sornione.

²⁴ La Repubblica, 19.4.2021 – Riproposto in rete da Reset <https://www.reset.it/idee/luigi-covatta-la-passione-politica-la-missione-di-mondoperaio>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

Addio a Luigi Covatta, cattolico socialista brillante e paziente ²⁵

Giulio Sapelli

E' scomparso nella notte tra sabato e domenica Luigi Covatta, già leader degli universitari cattolici e poi dirigente del Psi e direttore di Mondo Operaio: il suo fu un riformismo intelligente, generoso e molto attento alle nuove generazioni



Nel film “La guerra è finita” di Alain Resnais, lo sceneggiatore Jorge Semprun fa dire a Diego Mora- il quale s’avvia a raggiungere in clandestinità una Madrid sotto il tallone fascista per organizzare lo sciopero generale, ben sapendo che sarà un insuccesso e che sarà arrestato- che “La pazienza e l’ironia sono le virtù principali dei rivoluzionari”. A questo ho pensato subito mentre mi giungeva la notizia della **morte dell’amato Luigi (Gigi) Covatta**. Ci ha lasciato di notte, risvegliandosi a un tratto e poi chiudendo gli occhi serenamente come aveva vissuto: come **un Giusto, sempre impegnato per il “bene comune”**, quel “bene” per Lui e per quelli come Lui, era ed è la Politica. Figlio del Concilio Vaticano Secondo, divenne, in quella straordinaria Milano degli anni sessanta del Novecento, **un brillante dirigente dell’Intesa**: l’organizzazione degli Universitari Cattolici che alimentò, con le altre organizzazione studentesche universitarie, quel vivaio della classe politica italiana destinata alla direzione dei partiti della Repubblica dopo gli anni dell’**“autunno caldo”** e del cosiddetto “sessantotto”.

Ma Gigi ebbe un’altra formidabile esperienza politica allorché fece parte di quella **coraggiosa pattuglia di cattolici guidati da Livio Labor** che, dopo la decisione delle ACLI di abbandonare il collateralismo con la DC, proclamando il principio della libertà di voto per gli aclisti, fondarono, nel 1970, il **Movimento Politico dei Lavoratori** e il giornale “Alternativa”.

Unitamente a Gennaro Acquaviva, al quale fu legato per tutta la vita da un legame profondo, Gigi diede vita, a partire da allora, a una delle esperienze più interessanti non del dissenso cattolico, come la si definisce comunemente, ma della **Testimonianza cattolica nella politica militante**, senza nulla disperdere né della fede in Gesù Cristo, né della fede socialista. Credo che furono quelli gli anni in cui Gigi apprese quella difficile virtù che non è solo del rivoluzionario ma, ancor di più, del riformista: la virtù della Pazienza. Era di questa pazienza, ancora più eroica di quella del riformista, di cui parlavo spesso con Gigi- io che di Diego avevo condiviso “quella” pazienza- e sono certo che Lui assunse già da allora quella forza che lasciava ammirati quando si incontrava la Sua salda fede operante: una forza che non poteva che provenire che dalla virtù della Pazienza.

Quando l’esperienza del Movimento Politico dei Lavoratori non riuscì a inverare le sue potenzialità, Gigi, con Gennaro Acquaviva e altri compagni, aderì alla **sinistra lombardiana del PSI** e poi fu con **Bettino Craxi** nella storia politica che da quella trasformazione del Psi seguì. Sia nell’attività di governo sia in quella di

²⁵ **firstonline.it** (19.4.2021) - <https://www.firstonline.info/addio-a-luigi-covatta-cattolico-socialista-brillante-e-paziente/>
 anche in **ilsussidiario.it** (19.4.2021) - <https://www.ilsussidiario.net/news/letture-il-mio-addio-a-luigi-covatta-dal-concilio-a-craxi-pensando-a-peguy/2158799/>

organizzatore culturale Gigi portò sempre la Sua sete di conoscenza e di libertà, fiducioso nei giovani e aiutandoli nella loro lotta e nelle loro scelte.

Il Suo carattere riservato e discreto non nascondeva l'empatia profonda con cui si confrontava con tutti. Con la **Fondazione per il Socialismo**, al fianco di Giuliano Amato e Gennaro Acquaviva, identificò quell'arduo e alto crinale della lotta politica che doveva ormai svolgersi in condizioni nuove dopo la distruzione iniziata negli anni Novanta del Novecento sia dei partiti politici sia della società politica che a essi aveva dato vita e che con essi aveva costruito la nuova Italia Repubblicana dopo la Resistenza e la Costituzione. Un'Italia che si reggeva sull'impresa pubblica e privata, sul Parlamento, le organizzazioni sindacali e le agenzie intellettuali e culturali che tutto questo mondo alimentavano e rinnovavano. Gigi fu fedele a questa ispirazione originaria assumendo la **direzione di Mondo Operaio**: a essa rimase sempre fedele tra mille fatiche ma continue conferme della giusta scelta.

Una via riformista ("menscevicca" sino in fondo e per questo ingrata e durissima). La rivista "Mondo Operaio" è una delle ultime frontiere: forse l'ultima che bisognava e bisogna ogni giorno costruire e ricostruire nella ricerca sia sulle trasformazioni capitalistiche in corso in Italia e nel mondo, sia delle forme di resistenza morale e intellettuale, nell'attesa che bisognava e bisogna prepararsi ad affrontare prima che la nuova via del socialismo ritorni a riaprirsi per coloro che nel socialismo umanitario non hanno perduto la fede.

Così scriveva, con quel Suo sarcasmo che univa il dolore alla felicità della testimonianza, Charles Peguy ai Suoi lettori, introducendo il Tredicesimo Quaderno della seconda serie: "*C'est peut être ces situation de désarroi et de dretesse qui nous crée plus imperiosamente que jamais, le devoir de ne pas capituler. Il ne faut jamais capituler...*".

Era il 20 giugno del 1909. Oggi siamo immersi in una storia mondiale che più drammatica non potrebbe essere.

Per questo l'esempio, la Testimonianza, di Luigi (Gigi) Covatta non ci può abbandonare.

Dobbiamo **rinnovare quella Pazienza dei riformisti socialisti** di oggi e che rinnova quella di ieri e che è quella di sempre...

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

Luigi Covatta e Mondoperaio, quando il riformismo aveva un senso²⁶

Tiravamo micidiali calci negli stinchi alla "egemonia" della cultura comunista che non s'era ancora liberata del leninismo

Giampiero Mughini

Quando nei miei primi anni romani non avevo sempre di che mangiare due volte al giorno, mi rifugiavo a cena da Luigi Covatta, il quale oltretutto era un gran cuoco. È stato un amico fraterno, il direttore del settimanale "Alternativa" al quale abbiamo collaborato molti fra i figli di quella generazione, è stato poi un politico e un intellettuale di vaglia di quella famiglia socialista che tra Settanta e Ottanta ha fondato il moderno riformismo italiano, quello che ha fatto da prosieguito e compimento del "revisionismo socialista" degli anni post-Ungheria. Non a caso è stato a cena da Covatta che ho incontrato per l'ultima volta Luciano Cafagna, con Giuliano Amato il maestro di quell'indirizzo di pensiero, di certo il mio maestro su tutti. Il "covo" di quella famiglia politico/intellettuale (a un tempo in cui i due termini erano inscindibili, altro che la corrente barbarie del discorso politico) erano stati i dieci anni - dalla metà dei Settanta a metà degli Ottanta - in cui il mensile politico culturale "Mondoperaio" era diretto dal socialista giolittiano Federico Coen.

Sì, la redazione di quella rivista, che vendeva oltre 20milacopie a numero e da cui tiravamo micidiali calci negli stinchi alla "egemonia" della cultura comunista che non s'era ancora liberata della barbarie del leninismo, era costituita da una famiglia prima giolittiana che craxiana. Ne facevano parte Cafagna, Amato, Gino Giugni, Luciano Vasconi, il per me indimenticabile Federico Mancini, partecipava talvolta alle nostre riunioni il giovane ma già compiuto Claudio Martelli. Arrivavano di tanti in tanto i ponderosi plichi con i saggi di Norberto Bobbio, da cui ogni volta il "marxismo-leninismo" veniva mandato al tappeto e ci restava per delle ore, altro che la conta in auge nel pugilato. Bettino Craxi, per il tramite di Luciano Pellicani, ne assorbì e ne fece suo il meglio, a cominciare dal Giuliano Amato (uno degli uomini dall'intelligenza più affilata che io abbia conosciuto in vita mia) che divenne il suo braccio destro intellettuale.

Al tempo del massacro giudiziario e dunque politico del socialismo craxiano, quella famiglia venne dissolta. Mondoperaio andò via via declinando in un quadro politico in cui il termine "socialista" era stato brutalmente amputato. Incredibile che uno come Cafagna non avesse un giornale su cui scrivere. In questi ultimi anni se qualcuno mi convoca a raccontare quel che resta della mia vita, tutti mi chiedono della cosa assolutamente irrilevante rappresentata dall'aver dato la mia firma di direttore responsabile di giornali che promanavano da Lotta continua, il che era semplicemente un atto civico a difesa della pluralità di opinioni, e nessuno mi chiede mai dei sette/otto anni per me cruciali trascorsi nella redazione e nella famiglia di Mondoperaio, dove potevo con totale libertà esaltare la "revisione" del tradizionale bagaglio culturale della sinistra pur rivolgendomi a un pubblico di sinistra. Era la prima volta nella storia italiana del secondo dopoguerra che ci si poteva manifestare "di sinistra" pur essendo frontalmente avversi al marxismo-leninismo e alle sue caricature.

Dal massacro giudiziario del socialismo craxiano, Covatta non era stato sfiorato neppure di un ette. S'era sempre pagato da sé le cene deliziose che offriva agli amici e ai sodali. Divenuto uno dei fondatori di una fondazione che disperatamente cercava di far valere la nobiltà di quella storia e di quella tradizione, Covatta ha continuato praticamente da solo ad editare i numeri di Mondoperaio nella stessa versione grafica e tipografica di quarant'anni fa. Un lavoro di Sisifo che confesso approvavo sino a un certo punto. Impossibile secondo me rieditare ciò che era vivo e vitale un millennio fa, perché questa è la distanza che ci separa dagli anni Settanta/Ottanta della nostra storia politica. E' lo stesso appunto che rivolgo al mio amico Claudio Martelli, che da qualche tempo si batte eroicamente a far valere l'irradiamento morale e simbolico che viene dallo sventolare la testata un tempo gloriosissima dell' "Avanti!". Ai miei occhi sono tentativi inani, e lo dico con la morte nel cuore. Così come è con la morte nel cuore che sto scrivendo queste righe in morte di Luigi.

²⁶ [huffingtonpost.it](https://www.huffingtonpost.it) (19.4.2021)

https://www.huffingtonpost.it/entry/luigi-covatta-mondoperaio_it_607d5bb8e4b0bc5a3a59811f?utm_hp_ref=it-homepage

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

La morte di Gigi Covatta e la visione dei "grandi vecchi", che non va dimenticata ²⁷

Marco Follini

Mi ha colpito molto la scomparsa di Gigi Covatta, che conoscevo poco ma che stimavo. E mi ha colpito quel diffuso senso di cordoglio -sincero, non di circostanza - a cui in tanti hanno dato voce in queste ore. Con la sua fatica, dalle colonne di Mondoperaio, Covatta dava risalto a una antica cultura politica di cui la nostra modernità ha perso le tracce conservandone però una sorta di oscura nostalgia.

I grandi vecchi, chiamiamoli così, della Prima Repubblica si sforzano ogni giorno di tener vivi la memoria e il significato delle loro antiche esperienze politiche. E mentre li si ascolta con una sorta di degnazione, quando poi la loro voce si spegne il senso di perdita che ne deriva dice molto di noi e di loro, e forse meriterebbe un'attenzione meno superficiale di quella solitamente che gli riserviamo.

Ogni tanto quelle voci suonano profetiche.

La voce di Emanuele Macaluso, spenta da poche settimane. Quella di Rino Formica, sempre brillante e sulfurea, di Martelli, di Signorile. E nel mio campo, quello che fu democristiano, i ragionamenti di De Mita, Mannino, Gerardo Bianco, Cirino Pomicino e tanti altri -assieme al silenzio discreto di Arnaldo Forlani.

Ora, ognuna di quelle voci racconta quasi sempre un pezzo di storia: quella che più le appartiene. Ma se poi si riesce a metterle insieme, quelle voci descrivono la trama complessa e appassionante di quella che solitamente si chiama la Prima Repubblica. Una stagione in cui i partiti erano lo Stato, nel bene e nel male. Solcata da differenze profonde, lascio di antiche ideologie. Eppure unificata da una comune idea della militanza politica, sia pure vissuta da ognuno nella nicchia della propria porzione di campo.

Io credo che quel patrimonio non debba essere disperso. Ma credo anche che non debba essere riproposto né al modo della nostalgia né al modo della parzialità. Voglio dire che quel mezzo secolo di cui ci restano ancora tanti testimoni si dovrebbe cominciare a interpretarlo non per quello che divideva, anche aspramente, gli uni dagli altri. Ma per quello che semmai li accomunava, a dispetto di un'infinità di differenze.

È il senso complessivo di quella stagione che andrebbe colto. Non solo e non tanto il culto delle memorie che ciascuno di noi conserva. Ma appunto l'intreccio che legava quei partiti e quelle figure e che ha dato vita - almeno credo - a una delle forme più evolute della nostra civiltà politica. Era gente che litigava -a volte perfino furiosamente. Ma che aveva, tutta quanta, la consapevolezza che al di sopra di tutti loro c'era un "sistema" che li accomunava e che non per caso oggi rimpiangiamo a paragone della modestia di molti dei loro successori.

Sarebbe bello se per una volta, magari una sola volta, i protagonisti e i comprimari di quegli anni si ritrovassero per una riflessione comune a più voci.

Non per appropriarsi delle bandiere altrui, né per confonderle. Ma per riconoscere che quelle bandiere potevano sventolare alte e contrapposte perché si erano venute a trovare, tutte quante, sotto il cielo di una visione politica d'insieme. Una visione che merita di non essere dimenticata, come il cordoglio di ogni scomparsa ci ricorda sempre.

²⁷ [huffingtonpost.it](https://www.huffingtonpost.it/entry/la-morte-di-gigi-covatta-e-la-visione-dei-grandi-vecchi-che-non-va-dimenticata_it_607d9171e4b0bc5a3a5a19f9?utm_hp_ref=it-homepage) (19.4.2021) - https://www.huffingtonpost.it/entry/la-morte-di-gigi-covatta-e-la-visione-dei-grandi-vecchi-che-non-va-dimenticata_it_607d9171e4b0bc5a3a5a19f9?utm_hp_ref=it-homepage

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

Cordoglio per la morte di Luigi Covatta ²⁸

Luciano Luciani (Istituto "Fernando Santi")



“Mi unisco al cordoglio di tutti i socialisti italiani - dice **Luciano Luciani**, Presidente Istituto Italiano Fernando Santi, per la ulteriore tremenda perdita che ci colpisce. Con Luigi Covatta abbiamo celebrato il 50° e il 51° anniversario della scomparsa di Fernando Santi.

In entrambe le circostanze abbiamo avuto modo di ricordare l’attualità del pensiero politico di Fernando Santi e il messaggio lasciato ai Partiti del centro-sinistra per una seria e convinta alleanza, da lui precursore auspicata, senza scorciatoie e senza furbizie.

Un’alleanza che doveva tenere ben distinte le organizzazioni, i diversi valori e le loro specificità.

Questo sostanzialmente fu il messaggio politico dell’ultimo intervento pubblico di Fernando Santi al Congresso delle ACLI tenuto a Vallombrosa.

Luigi Covatta è stato significativo Presidente nazionale delle ACLI e come Fernando Santi si è sempre posto l’unità sindacale e politica dei lavoratori cattolici e socialisti italiani.

Ricordandolo con la pubblicazione della prefazione alla storia di Mondoperaio di Giovanni Scirocco

Massimiliano Amato

Quotidiano del Sud

Stamattina l'ultimo saluto a Gigi Covatta. Lo abbiamo ricordato sul Quotidiano del Sud – edizione di Salerno – con un suo scritto. La prefazione a una bella ricostruzione degli anni d’oro di Mondoperaio realizzata dallo storico Giovanni Scirocco e pubblicata da Carocci editore, *“Una rivista per il socialismo. Mondo Operaio 1957-1969”*. Covatta, cattolico approdato nel 1972 al socialismo insieme, tra gli altri, a Livio Labor e Pierre Carniti, ragionava sul cosiddetto “eclettismo” del Psi, uno dei segni distintivi dell’esperienza dei socialisti italiani a partire dal secondo dopoguerra. E, nella seconda parte, si lasciava andare ad amarissime, quanto fondate, riflessioni sul momento politico che l’Italia attraversa da qualche anno, in seguito alla fine della Repubblica dei partiti. Ti sia lieve la terra, compagno.

²⁸ madonielive.com (19.4.2021) - <https://www.madonielive.com/2021/04/19/cordoglio-per-la-morte-di-luigi-covatta/>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 19.4.2021

Morto Luigi Covatta Il Psi: "Aiutò Unife a far nascere Lettere"²⁹

Cordoglio per la morte di Luigi Covatta da parte del segretario provinciale Psi Davide Stabellini. *"Ha sempre contribuito quale intellettuale che era, a far vivere il pensiero riformista – ricorda Stabellini –. Vogliamo anche ricordare Covatta come Senatore della Repubblica, eletto a metà degli anni '80 nella nostra provincia. Fu attento allo sviluppo universitario del nostro Ateneo, volendo la trasformazione della Facoltà di magistero in quella che conosciamo oggi come la Facoltà di lettere e filosofia. Inoltre Covatta diede con convinzione tutto il suo impegno a livello parlamentare e ministeriale negli anni '80 per il progetto del recupero delle mura della città estense. Progetto che aiutò lo sviluppo economico e sociale di Ferrara".*

Stroncature³⁰

Nunziante Mastrolia



Ieri non me la sono sentita di scrivere niente. E ancora oggi non riesco a trovare le parole. Avevamo in programma di presentare tutti i numeri di Mondoperaio su Stroncature e avevamo iniziato a farlo.

Mi aveva chiesto un articolo sulla Cina, che avrebbe dovuto uscire con il numero di maggio e avremmo dovuto sentirci ieri per parlarne. Lo faremo, ma più in là.

Ciao Luigi Covatta, ciao Gigi.



RADIO RADICALE
CONOSCERE PER DELIBERARE

Gli interventi di Gigi Covatta a Radioradicale
492 Video e audio-registrazioni. L'elenco e i link
<https://www.radioradicale.it/soggetti/1047/luigi-covatta>

La scomparsa di Luigi Covatta
Intervista di Radio Radicale
Fabrizio Cicchitto
[w.youtube.com/watch?v=CdgS_pHShEg](https://www.youtube.com/watch?v=CdgS_pHShEg)

²⁹ Il Resto del Carlino-Ferrara - <https://www.ilrestodelcarlino.it/ferrara/cronaca/morto-luigi-covatta-il-psi-aiut%C3%B2-unife-a-far-nascere-lettere-1.6262918>

³⁰ FB, 19.5.2021

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

Anche Fano piange la morte di Luigi Covatta. Il ricordo del sindaco Massimo Seri

Più volte parlamentare e sottosegretario di Stato e storico esponente del socialismo italiano.

Il primo cittadino: «Ha avuto il merito di attribuire alla politica italiana valore e visione»

Lorenzo Ceccarelli



FANO – Anche Fano in queste ore piange e ricorda la figura di Luigi Covatta, politico e giornalista italiano, più volte parlamentare e sottosegretario di Stato e storico esponente del socialismo italiano. L'uomo, classe 1943, si è spento nella giornata del 18 aprile.

Lo ha ricordato con commozione il primo cittadino di Fano Massimo Seri: «*Se ne va Luigi Covatta, intellettuale ed esponente del Psi che ha avuto il merito di attribuire alla politica italiana valore e visione. Dal 2009, come Direttore di Mondoperaio, ha sostenuto numerose battaglie a favore dell'equità sociale e della difesa dei diritti dei lavoratori, proponendo riflessioni di grande rilievo. Perdiamo un grande uomo che ha avuto la capacità di dare idee e contenuti alla grande famiglia Socialista*».

Dal 1979 al 1994 è stato infatti Parlamentare per il PSI. Dal luglio 1986 è stato sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel Governo Craxi II, poi con lo stesso incarico nel governo Gorla e nel governo De Mita, fino a luglio 1989. Ricoprì poi la carica di sottosegretario ai beni culturali nel governo Andreotti VI e nel governo Andreotti VII. Dal 1992 al 1994 è stato anche vicepresidente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Dal 1993 al 1994 è stato presidente della Commissione Lavoro del Senato. Dopo la dissoluzione del PSI seguì Giuliano Amato e per le elezioni politiche del 1994 ha aderito all'aggregazione di centro del Patto per l'Italia per il quale è stato candidato al Senato nel collegio di Pozzuoli senza tuttavia risultare eletto. A quella politica ha anche affiancato una intensa attività giornalistica collaborando con La Repubblica, Il Mattino, L'Italia, Avanti! Relazioni sociali, Settegiorni, Mondoperaio, Il Corriere della Sera, Il Riformista e Le Regioni del socialismo. Dal 2009 è stato direttore politico del mensile Mondoperaio, rivista fondata da Pietro Nenni.

Uno dei pochissimi che...

Bruno Zanardi

E' morto Luigi Covatta. Uno dei pochissimi (tre? quattro?) tra Ministri e Sottosegretari ai Beni culturali a avere tentato di realizzare un'azione di tutela che avesse un senso. A lui si deve infatti la "Carta rischio". La carta tematica dove si geo-riferisce il patrimonio artistico ai rischi ambientali, sismico, idrogeologico, eccetera. Carta nata nel 1990 (lo racconto da testimone) con invito a cena all'Augustea fatto da Covatta a Giovanni Urbani, che quella Carta aveva inventato dalla direzione dell'Istituto centrale del restauro, ma che solo oggi, trent'anni dopo, si sta realizzando. Il problema è che Urbani e Covatta erano troppo avanti. E nel frattempo molti, moltissimi buoi sono fuggiti dalla stalla.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/19.4.2021

Socialismo post-pandemico ³¹

Alessio Andrej Caperna

Dedicato al compagno Senatore Luigi Covatta Direttore di Mondoperaio

Ricordo con emozione e commozione le due sigarette fumate in sua compagnia durante la pausa in un convegno sul riformismo nel 2018, discorremmo sull'Arte e le possibilità' del socialismo menscevico oggi, mi racconto' un episodio di quando era stato Presidente dell'Accademia di Brera.

Un intellettuale straordinario

Ricordo poi un ulteriore incontro, a Roma Termini, nel 2013, dove mi complimentai per Mondoperaio, per la sua direzione magistrale ed aperta alle riflessioni sul socialismo.

Come se fossi a Parigi, Place de Clichy, in una flanerie nomadica del pensiero che vaga e si s/vaga estaticamente, penso al vagare, al pensare, e vi è una meta per un appuntamento primaverile, approssimativamente alle 15 o alle 11, del resto è lo stesso, basta in/con/tra-rsi, mixandosi sinceramente.

Non è lo spleen di Baudelaire.

Non mi pare il caso di essere troppo a la decadense, perché non è più il tempo crepuscolare.

Ma in questo Mondo debole nel pensiero, malato covidizzato, resta sempre un'apertura, l'origine del mondo, in originale, non la timida copia appesa nel noto museo parigino.

Anche se a dipingerla fu un bel comunardo, resto di questa idea del falso, l'aura benjaminiana, nell'epoca della sua riproducibilità, indefinita?

La Vita non è riproducibile, naturaliter.

Nel mio nomadismo tenterò anche l'imbarbarimento/barbarizzazione, l'ibridazione e l'intraprendere vie diverse per una nuova immanenza, anche per spunti di riflessione di un socialismo post-pandemico (Dovrà finire la Pandemia...prima o poi, meglio prima per poter tornare a viaggiare anche con i corpi, spinozianamente, ergo nella immanenza, anche abbracciandoci e baciandoci senza mascherine, dandoci la mano etcetera).

Ché se non ci si imbastardisce rischiamo la palude dello stagno sociale, ove tutto resta come è, cristallizzato-intrappolato, infetto dal covid19, dalla competizione, dal capitalismo, dal razzismo, fossilizzato in piramidi sociali da neo-feudalesimo.

Roba da museo delle cere parafrasando Engels.

Con il Lume di Diogene e con il beneficio del dubbio, potrei trovare la detta ibridazione derriere le miroir.

Dietro lo specchio.

L'immanenza di Deleuze?

Accontentiamoci come da programma minimo, della potenza degli elementi e pensiamoci sopra.

Linee di fuga.

Intanto ho compreso il corpo senza organi del desiderio.

Corpo spinoziano.

Corpo che esce dal concetto di chiusura, di muro, ruspe, confini et similia.

In perfetta geometria come un fiocco di neve o un cristallo di sale, migliori e più preziosi di un diamante, da cui d'altro canto non nasce niente.

Sto scoprendo anche il silenzio.

Che' spesso tutto il chiacchiericcio potrebbe essere meramente la chiacchiera hedeggerianamente intesa.

Il si dice della televisione.

Il si generico, ma allora dal no facciamo il sì.

Tutti parlano lei dica questo, virologi, nomask eccetera di complottisti bigotti ed amenità varie.

Intanto esco e rifletto sul fatto del nemico, hostis-barbaro.

Gli identitaristi si mescolano con i ristoratori: qui non c'è coviddi.

Eppur c'è.

Eppur si muore di Covid19.

Fischia il vento, urla bufera.

Eppur bisogna andar!

Dal socialismo o barbarie di Rosa Luxemburg, al disco dei ccp fedeli alla linea socialismo e barbarie alla ibridazione della apparente contrapposizione antinomica, a mo' della vespa e dell'orchidea che fanno l'amore(Deleuze-Guattari), verso

³¹ **Avantionline.it** (19.4.2021) - https://www.avantionline.it/socialismo-postpandemico/?fbclid=IwAR2nuLG7pqZQxmPjSSABH_zv418Hlkeb3rLk1Ka0m-JLovz6Jxn4kXDv8Q

(un tendere infinitamente a) il socialismo barbarico da costruire, dopo avere finito la completa decostruzione del modello di pensiero occidentale. (capitalismo, liberismo debordante=sars covid19).

Riflessioni per un socialismo postpandemico.

Dobbiamo ricostruire il mondo nuovo.

In un'accezione altra, alta e bassa al contempo, come nella Tavola Esmeraldina.

Diversa.

Anche variando il significato di Barbaro, sempre associato allo straniero, veduto come hostis, ostile diverso.

Ma questa è una visione hobbesiana dello homo hominis lupus, che si leviatanizza in stato, quale emanazione da dommatica romanistica tedesca persona giuridica, quindi fictio.

Barbaro quale oltre/passamento e ibridazione.

Come sangue nuovo portato nel medioevo dai barbari del Nord.

O del sud.

Sangue berbero nei cavalli.

Quindi patchwork.

Interracial.

Nostra patria è il mondo intero.

Devo semplicemente rivedere il mio precedente eurocentrismo.

Piano piano. Mixage. Anche un disco Jazz può essere d'aiuto.

È necessario un giro di volta, per aggirare il muro, poi anche abatterlo, ma senza scappare se la nave affonda.

Capita delle volte di affondare, derive ed approdi.

Utopia ovvero prolegomeni sul programma massimo del socialismo postpandemico.

L'apertura del pensiero all'infinito, può darsi anche dal disegnare delle ali, e quindi potrà librarsi libero in volo anche il gallo e la gallina. (Utopia?)

Oppure un altro esempio, con una scatola di colori puoi disegnare alberi infiniti e avere il cielo in una stanza senza più pareti, disegnando su fogli, o anche solo immaginando ciò, o attaccando un foulard con il cielo stellato su un muro bianco, rendendolo appunto stellato di Van Gogh.

Non è Anselmo d'Aosta, ma un tentare di pensare in modo altro, per rompere il folle incantesimo di Nietzsche dell'eterno ripetersi/ritornare dell'uguale, da cui il crollo, l'attuale pandemia mondiale, che essendo mondiale ci vuole un'unione mondiale per VACCIANARCI TUTTI.

Ma meglio nel differente, e che non sia mai più il Sars Covid 19, mai più il Nazifascismo (da ripetere a mo' di mantra per evitare il ripetersi dell'uguale, l'eterno ritorno ossessivo maniacale dell'uguale).

Metterò il cappello patchwork nel girovagare, per Via Marittima a Frosinone.

Vagando extra potrebbe capitarmi di vedermi al bistrot all'angolo&angelo.

Possibile programma minimo, sempre auspicabile (e ti pare poco?)

Ed oltre il soggetto d'incontro al bistrot all'angolo, si può scorgere anche una nuova idea di politica socialista, che poi null'altro è se non il fare del bene alla gente, come si diceva nelle vecchie sezioni del Psi.

Il Mondo nuovo post covid 19, proviamo ad immaginarlo, come descritto nel Vecchio Testamento: Isaia 11:6-8

6 Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,

la pantera si sdraierà accanto al capretto;

il vitello e il leoncello pascoleranno insieme

e un fanciullo li guiderà.

7 La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;

si sdraieranno insieme i loro piccoli.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

8 Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;

il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.

Associazione Francesco Saverio Nitti

L'Associazione e la Fondazione "Francesco Saverio Nitti" (Melfi) esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di Luigi Covatta, parlamentare e direttore della rivista "Mondoperaio" che fu nostro ospite, nel 2015, in occasione della celebrazione del 25 Aprile dedicato alla figura di Attilio Di Napoli. Con il sindaco di Melfi **Livio Valvano** e il presidente della Fondazione Nitti **Stefano Rolando**.



Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/ 19.4.2021

La “possibilità/dovere” di creare un’Italia diversa ³²

Paolo Pombeni



Su Luigi (Gigi per tutti noi) Covatta si è scritto da più persone, testimonianza del credito e anche dell’affetto di cui godeva, sicché molte cose sono state dette. Senza ripeterle, vorrei soffermarmi su un aspetto che è stato toccato tangenzialmente o anche talora ignorato: il suo inserimento in quella piccola minoranza di cattolici che negli anni Settanta scelse di militare nel partito socialista. La gran parte era di formazione aclista, ma non tutti. Lo erano sicuramente Gennaro Acquaviva, che con Gigi ebbe un ruolo importante negli anni di Craxi, ma anche, sia consentito ricordarlo perché quasi dimenticato, Gabriele Gherardi a Bologna, ex direttore de “Il Regno”, poi vicesindaco socialista con Zangheri e consigliere regionale.

Gigi come quei cattolici veniva da una percorso nella “sinistra cattolica” che è una cosa parzialmente diversa da quel “socialismo cristiano” su cui si favoleggia a volte: una sorta di rivisitazione del messianesimo di Prampolini, un empito verso i poveri e gli emarginati, che è senz’altro cosa nobilissima, ma che non deve fermarsi a un po’ di romanticismo o al massimo ad un coraggioso utopismo. La sinistra cattolica ha una storia lunga: viene dalla riscoperta post 1945 della possibilità/dovere di creare un’Italia diversa, dall’esperienza attorno alle “Cronache Sociali” di Dossetti, e poi al movimento complesso dentro la DC (una scelta allora obbligata per i cattolici) per la famosa “apertura a sinistra”, quella che portò al grande esperimento riformista dei primi governi di centrosinistra. E’ nella crisi di quell’esperienza, nello shock del ritorno al centrodestra di Andreotti nel 1972, che si radica l’esperienza di quella generazione, che Covatta visse come leader della formazione degli universitari cattolici, l’Intesa, prima che il 1968 spazzasse via i parlamentini studenteschi. Nella mia modestissima esperienza ho incontrato Covatta dapprima da lettore del settimanale “Settegiorni”, diretto da Ruggero Orfei e finanziato da Donat Cattin. Era il giornale che testimoniava la voglia di far politica e non utopia della giovane sinistra cattolica, ed è da quel retroterra che si mosse l’iniziativa, affrettata e prematura, di Labor di dare vita al partitino del “Movimento Politico dei Lavoratori”. Intanto era però arrivato

³² Pagina21.eu (19.4.2021) - <https://www.pagina21.eu/luigi-covatta-e-la-sinistra-cattolica/paolo-pombeni/>

il 68 e i giovani cattolici dentro e fuori delle università si misuravano con la domanda di “essere realisti e volere l’impossibile”, di promuovere l’incontro fra marxismo e cristianesimo, e in definitiva di scegliere la propria collocazione fra i movimenti dell’estrema sinistra extraparlamentare e il PCI.

La scelta di entrare nel Psi

Covatta, Acquaviva e altri, fallita l’esperienza del MPL scelsero di entrare nel PSI. Una decisione davvero controcorrente, perché all’epoca il PSI tutto pareva tranne che un partito del riformismo socialista e certo era una formazione poco interessata al dialogo coi cattolici per antichi retaggi massonici e anticlericali, per quanto ormai inciviliti. Ma il partito era ai minimi storici, sicché non si permetteva di avere la puzza sotto il naso se arriva qualche sostegno imprevisto: mostrare che si può “reclutare” fuori dei propri territori fa sempre fino. Se non si tiene conto di questo contesto non si capisce il retroterra intellettuale che portò poi Covatta e quel gruppo ad aderire alla prospettiva di Craxi. Al di là della damnatio memoriae a cui il leader socialista è stato condannato, sarebbe tempo di capire che Craxi, con tutti i suoi limiti, aveva avuto l’intuizione che fosse finita un’epoca. E’ in questa svolta che c’era davvero posto per tutti coloro che avessero voluto provarci a fare delle riforme, a riprendere, mi permetto dire io, perché all’epoca non sarebbe stato accettato, il cammino del primo centrosinistra.

Covatta si è speso con generosità, così come i suoi amici che venivano dalla sua stessa storia, in questo lavoro che era prima di tutto un lavoro “culturale” nel senso pieno del termine. Non c’è solo la conferenza di Rimini, a cui molti hanno fatto riferimento nei ricordi che gli sono stati dedicati, c’è anche la sua partecipazione dal 1992 al 1994 alla Commissione per le riforme istituzionali di cui fu vicepresidente. Covatta credeva che il nostro sistema politico e il nostro stato avessero bisogno di ripensarsi, di ristrutturarsi superando i molti ritardi che aveva accumulato.

Sono questa convinzione e questa consapevolezza che lo mantengono protagonista attivo della politica italiana anche dopo la conclusione infelice dell’età craxiana. Non cerca revanche come non pochi hanno fatto, non cerca accettazioni nei nuovi santuari della politica, dove rivivono più le utopie postsessantottine o la resa alla damnatio memoriae dell’avventura socialista che non la ripresa di una riflessione sui problemi del nostro paese e dunque non si è accettato se non col capo cosparso di cenere. Questa sua coerenza andrebbe riconosciuta e giustamente rimarcata non perdendo memoria di decenni della cosiddetta seconda repubblica che per tanti aspetti non sono stati affatto splendidi.

Pensare la politica

Covatta appena ha potuto ha ripreso quel lavoro della sua giovinezza che era quello di contribuire a “pensare la politica” (che è una cosa diversa dall’immaginare la politica o dal fantasticarne). La raccolta del rinato Mondoperaio sotto la sua direzione è lì a testimoniare che c’è stato un mondo disposto a spendersi per far uscire la politica italiana dalla sua crisi di pensiero, partendo, come era giusto fare, da una coraggiosa opera di rivisitazione di una storia, perché senza radici non c’è futuro.

Chi lo ha frequentato, chi ha scambiato con lui opinioni e riflessioni sa quanto vivace e caustico fosse rimasto il suo modo costante di guardare a quanto stava accadendo in questi ultimi decenni, sempre senza perdere quella capacità umana di rendere tutto “sopportabile” attraverso uno sguardo tollerante perché partecipe della fatica di vivere.

Sì, Gigi Covatta era un “menscevico” come si definì fra l’ironico e il disilluso nel suo libro del 2005 in cui rifletteva sulle difficoltà del riformismo italiano. E come per i menscevichi anche per lui la storia riserverà un giudizio migliore di quello che ha destinato ai bolscevichi. Purtroppo i tempi per queste cose sono lunghi e i riconoscimenti arrivano molto tardi. Ma Gigi era un credente ed era stato educato in quella cultura che continua nella consapevolezza che se il seme non marcisce e muore non dà frutto.

Altri commenti su Facebook

Michele Ambrosino

La morte di un amico è sempre devastante. Lo è stata, per me, per la mia famiglia, la scomparsa di [Luigi Covatta](#), un amico lontano ma sempre presente, un compagno vero ed indimenticabile.

Eppure, in questi giorni di tristezza, ci sono momenti di conforto.

Le tante testimonianze di affetto, di amicizia, di riconoscimento, di tante persone, note e non, stanno a sottolineare che una vita dedicata, con passione e dedizione, ad affermare valori ed ideali antichi ma non sorpassati, vale la pena di viverla. Ed il fatto che Gigi riceva il ringraziamento di tanti giovani per quello che ha voluto, e saputo, dare ad ognuno di loro, ne è la straordinaria conferma.

Ciao Gigi, ci mancherai, ci manchi già.

Un abbraccio forte ai suoi cari e a quanti gli hanno voluto, gli vogliono bene.

Mariantonietta Cerbo



Il 28 gennaio 2012 partecipai a Roma al seminario "Ricostruire la politica-Rinnovare la Repubblica" organizzato da Massimo TEODORI e Luigi Covatta al fine di presentare LIBERA ITALIA Associazione Nazionale della democrazia laica, liberale e socialista. In quell'occasione fu costituito un Comitato di Coordinamento Nazionale in cui fui inserita anch'io come referente dell'Abruzzo insieme allo psichiatra pescarese Danilo Di Matteo. Questa interessante iniziativa aveva riaperto le nostre speranze nella possibilità di una ricostruzione della politica italiana sulla base di un processo riformatore delle culture politiche con la significativa presenza delle forze laico-socialiste. Purtroppo questo progetto politico di Teodori-Covatta non trovò il modo per andare avanti. Oggi andrebbe ripreso ed aggiornato.

Nunzio Leone

Ciao Gigi, socialista e intellettuale di grande umanità. Lo ricordo in tanti incontri e conferenze. Quando io ero diventato presidente della Scuola Paramedica mi confrontai con lui neo sottosegretario all'Istruzione e mi anticipò che la formazione sanitaria sarebbe divenuta universitaria.

Dario Caprio

"Analfabeti uniti! Sì, chiamala così!"

Stavamo dando il nome alla rubrica che avrei curato. Incuriosito, gli chiesi il perché.

"Quella che tu chiami rivoluzione digitale di Facebook sarà per la cultura politica un disastro".

Era il 2009, il mese febbraio, quando iniziai a lavorare con Luigi Covatta alla nuova serie di Mondoperaio Rivista.

Ciao Direttore, mi mancherai, ma non dimenticherò i tuoi grandi insegnamenti.

E sulla rivoluzione dei social avevi ragione tu: poco dopo è arrivata la politica dell'uno vale uno, dell'incompetenza!

Alessandro Maran

Un piccolo omaggio all'impegno e alle idee di Luigi Covatta (socialista, direttore di Mondoperaio Rivista) che ci ha lasciati questa notte. *"Ho passato anni a cercare di essere un menscevico come lui"*, ha twittato stamattina **Antonio Funciello**.
Ciao Gigi.

Marzia Consorti

Leggo dalla sua pagina facebook che ci ha lasciati Gigi Covatta. Un pensiero per lui con un ricordo affettuoso

Nicola Scalzini

Un grande dispiacere. Un' eccellente testa pensante, una gran bella persona.

Silvana Mazzocchi

Caro Gigi, che dolore! abbiamo condiviso le avventure di Alternativa, Aut, giornalismo impegnato e appassionato dei Settanta. E, negli anni, stima amicizia e ancora progetti, alcuni realizzati, altri no. Ma lui era a suo modo un sognatore, non si arrendeva. Ciao Gigi, un abbraccio a Nicla, alla sorella Mirella e alla figlia. - Rimarrai nei nostri ricordi.

Roberto Sajeva



I sorrisi più belli erano quelli di Luigi Covatta. È uno dei grandi italiani, e questo lo faremo valere. Nei prossimi giorni farò i miei sproloqui, oggi mi unisco ai suoi cari, alla comunità socialista e alla famiglia di Mondoperaio Rivista.

Luca Aniasi

Il compagno Luigi Covatta ci ha lasciato. Piangiamo l'uomo, l'intellettuale, il politico ma soprattutto l'amico. Riposa in pace, compagno.

Carlo Fontana

Sto partecipando grazie alla diretta fb alle esequie di Luigi Covatta. Un segno di vicinanza sentito alla famiglia tutta nel ricordo di un caro amico, del quale apprezzavo la coerenza politica e la grande finezza intellettuale.

Sono profondamente addolorato: un'altra parte della nostra storia di socialisti finisce. Ma l'eredità che lascia certo non finirà.

Bruno Pellegrino

Che orrenda domenica!!!!!! Piango la scomparsa di Luigi Covatta, amico e compagno di una vita. Uomo profondamente colto, leale, generoso, ironico. Per le sue idee di socialista riformista, nonostante il male che ho aveva aggredito, con incredibile sorridente disinvoltura, ha lavorato fino all'ultima ora a imbastire, a mani nude, la sua bella rivista, Mondoperaio. Sono felice di aver collaborato con lui fino al suo estremo sforzo

Mi aveva, pochi giorni fa, chiesto di scrivere un breve pezzo sulle radici del riformismo milanese e corredarlo di immagini... Carissimo Gigi, che immenso dolore. Addio!!!!

Un grandissimo abbraccio alla sua amata Nicla e alla figlia Francesca

Marco Boato (18.4.2021)

OGGI UNA TRISTISSIMA DOMENICA.

La morte a Roma di LUIGI/GIGI COVATTA, direttore della rivista "MONDOPERAIO", da me conosciuto in "antica" amicizia nell'arco di 55 anni, lungo tutto il suo itinerario politico e culturale.

E la morte a Trento di FRANCO NICOLODI, grande medico e ginecologo, di grande umanità e generosità, universalmente stimato e ora rimpianto. Figure e storie molto diverse, in città diverse, ma entrambe costituiscono una grande perdita per chi li ha conosciuti e gli ha voluto bene. Mi unisco ai familiari e amici (e ai compagni socialisti) nel rimpianto e nel ricordo, con gratitudine e commozione. Davvero una tristissima domenica, in compagnia con la morte di due persone di grande umanità e di grande valore, che ora purtroppo non ci sono più. Ma non saranno dimenticati.

Marco Boato (19.4.2021)

Un estremo saluto al carissimo Gigi Covatta, un abbraccio fraterno e solidale a sua moglie e ai suoi familiari, a tutti gli amici e compagni. Lo conoscevo da 55 anni, fin dai tempi dell'Intesa universitaria e poi lungo tutto il suo percorso politico e culturale. Una grande perdita, un grande dolore. Rimarrai sempre nella nostra memoria, nei nostri cuori, con gratitudine.

Stefano Ceccanti

Posted domenica 18 Aprile 2021 In *Senza categoria* - Rassegna 18.04.21

E' morto questa mattina il caro amico Luigi Covatta, che tra le tante cose della vita ha dato una grande mano anche per Libertà Eguale. Inserisco qui due contributi: un suo ricordo di Pierre Carniti (che in parte è anche un'autobiografia) e un suo testo sul socialismo riformista e l'associazione

- <http://www.libertaeguale.it/l-esempio-riformista-di-pierre-carniti/>
- <http://www.libertaeguale.it/18-anni-di-liberta-eguale-meriti-e-bisogni-i-socialisti-per-le-riforme/>

Margherita Boniver

Presidente della Fondazione Bettino Craxi.

Scomparsa Luigi Covatta

(AGENPARL) –Roma, 19 aprile 2021

“La Fondazione Bettino Craxi ricorda con cordoglio e rimpianto la vicenda umana e politica di Luigi Covatta, ultimo formidabile direttore di Mondoperaio, storica rivista fondata da Pietro Nenni. A lungo parlamentare e membro di

governo del PSI degli anni Ottanta, Gigi verrà evocato soprattutto come uomo di solida cultura riformista che non ha mai abdicato alla passione per buona politica”.

Tra i 121 commenti e le 295 visualizzazioni della diretta dei funerali

Carlo Loiudice

Il suo essere riflessivo, assieme al suo carattere intrinsecamente istituzionale lo faceva sembrare rigido. In realtà la sua sensibilità era fervente al pari della grandissima intelligenza che tutti ricorderemo e la cui mancanza è un vuoto incolmabile.

Elisa Gambardella

Addio Gigi, sei stato e resterai un maestro. Non solo di politica. Un grande abbraccio a Nicla e a tutta la comunità socialista che ti ha stimato e a cui manchi già. Tanti i ricordi che porterò nel cuore, ma tra i migliori resta quello di quando fumavano insieme, parlando di meeting socialisti, sulla terrazza del summer camp in Sicilia. Riposa in pace, ciao Gigi

Valerio Francola

Grazie Luigi, è stato un grande privilegio averti conosciuto e aver collaborato con te per tanti anni. La tua ironia unica è qualcosa che mi rimarrà per sempre nel cuore. Un abbraccio affettuoso a te e alla tua splendida famiglia

Giovanni Crema

Addio caro Gigi oggi se ne va un pezzo della nostra storia comune.

Gabriele Di Mauro

Peccato.....

Tanta strada in comune...rapporto politico e personale fraterno...amico della Basilicata....lo ricorderemo con affetto..

La terra gli sia lieve. Condoglianze ai familiari. Ciao Gigi

Rita D-benedetto

CIAO ZIO LUIGI! CI DISPIACE DI NON POTER ESSERE LA CON TE..AVREI PORTATO I BIMBI, SAI COME AVREBBERO ANIMATO QUESTA CERIMONIA?! AVEVI SEMPRE UNA PAROLA DI CURA, UN RACCONTO DIVERTENTE, O UNA BATTUTA SALACE PER SDRAMMATIZZARE AL MOMENTO GIUSTOCI MANCHERAI...

Gabriele Zammillo

Ho avuto l'onore di conoscerti, un grande Compagno e Intellettuale! I Giovani Socialisti Pugliesi ti salutano.

Anna Ansa

Quanto ricordi se ne vanno con Luigi Covatta fin dal Mondoperaio di Federico CoenGrazie per aver continuato .
Daniele Ravenna

Voglia Di Fragola

Ciao Gigi. Sei stato per i riformisti un punto di riferimento lungimirante e coraggioso. In un momento di svolta della mia vita sei stato per me amico generoso. **Enrico B.**

Mattia Carramusa

Ci mancherà la tua simpatia, la tua ironia, la tua intelligenza e arguzia... ci mancherà tutto di te. Ogni tua parola profumava di pulizia e onestà. Ci mancherà la tua compagnia

Luigi Sposi

Grazie per aver tenuto in piedi ed egregiamente diretto in questi anni la nostra prestigiosa rivista, te ne siamo riconoscenti.

Elisa Di Salvatore

Ciao Gigi, dovevamo sentirci e vederci ma la pandemia mi faceva rimandare. Che tristezza infinita non poterti più incontrare e conversare. E' stato un privilegio collaborare, anche per poco, con te e mi mancherai immensamente! Grazie per la stima mostrata! Senza di te ci sentiremo più soli!

Carlo Baudone

In una Italia dove se non sai fare niente, sei praticamente candidabile a tutto, Gigi era fuori moda, lui che leggeva, approfondiva, studiava. Eppure non bastano tutti i più moderni vaffa del mondo a sostituire questo antico e unico modo per indicare una soluzione o una direzione.

Ciao Gigi!

Marco Moroni

Una grossa perdita per il giornalismo politico. Purtroppo non ho avuto modo di conoscerlo, ma l'ho visto e sentito parlare in varie dirette, tra cui una della Federazione. In quell'occasione si dimostrò una persona gioviale, seria e incredibilmente disponibile verso noi giovani.

Mimmo Latorraca

Un grande Mondo Operaio ci lascia, condoglianze alla famiglia e a tutti i Socialisti. Rip

Stefano Ferrini

Menscevichi: corrente minoritaria della socialdemocrazia russa, contrapposta a quella maggioritaria, cioè bolscevica (divenuta poi comunista). Figurativamente quindi i riformisti, sempre minoranza nella sinistra italiana, sono la trasposizione italiana dei menscevichi. Leggere il bellissimo libro di Luigi Covatta è il modo migliore per ricordarlo..

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/20.4.2021

Alla base dei meriti e bisogni ³³

Domenico Cacopardo

Lunedì ho letto con soddisfazione i riconoscimenti che i media in genere hanno rivolto a Gigi Covatta, esponente socialista, del socialismo degli anni '70, '80 e '90, ma anche di quello attuale, malconco quanto volete, ma tuttavia solido della visione socialdemocratica della società di oggi e, soprattutto, in quella di domani. Per Covatta e tanti altri l'unica prospettiva ancora valida e sicuramente idonea ad affrontare i problemi del futuro prossimo e remoto era appunto quella socialdemocratica, nella quale le esigenze sociali fossero sostenute da criteri di giustizia, in un contesto capace di competere a livello globale. È nella corretta competizione che il mondo potrà trovare un assetto accettabile, nel quale la democrazia sia un valore condiviso non a parole, ma nella sostanza.

La commozione, tuttavia, appanna la mia vista di fronte alla pagina word, nel momento in cui scrivo di Luigi Covatta. Un amico fraterno, un compagno di viaggio dal 1978 a ieri, un riferimento, un lucido osservatore della contemporaneità nazionale, del suo bene e del suo male. Ecco, se voglio sottolinearne un elemento distintivo, lo trovo nel suo rifiuto della retorica, male diffuso dal Monte Rosa a Capo Passero.

Non posso farmi battere dal dolore. Debbo svolgere il compito affidatomi: ricordarlo a chi lo conosceva e a chi non lo conosceva. C'è un paradosso, in questo compito: nel 2016, alla vigilia di entrare in Ospedale per un importante intervento chirurgico, gli chiesi di essere lui -se mai fosse accaduto- a dire due parole finali a coloro che fossero convenuti per l'ultimo saluto. Le cose della vita, però, vanno a modo loro, secondo le decisioni del Fato, la componente essenziale il cui ultimo grande cantore fu William Shakespeare e della morale laica, alla quale, benché cattolico, credeva.

E veniamo alla fine: in questi ultimi anni, benché colpito dall'incurabile male del secolo, Covatta non cessò di essere un politico a tutto tondo e un militante della causa socialista. Riprese in mano e con eroici sforzi riuscì a far uscire *Mondoperaio*, il mensile che è l'unica pubblicazione che ancora oggi approfondisca i temi politici del socialismo e della democrazia 2.0. Se dovessi indicare un concetto intorno al quale continuava a girare la rosa di coloro che scrivevano e scrivono sulla rivista esso è «riformismo». E, naturalmente, il suo aggiornamento alla realtà inimmaginata nella quale stiamo vivendo. Una presenza, quella di *Mondoperaio*, che connota non solo la dedizione di Luigi Covatta, ma rappresenta un punto di riferimento per un ampio ceto di intellettuali, tutti impegnati nella riflessione sui temi della vita attuale e del grande mutamento ontologico che ci si prospetta.

Aveva iniziato a Milano, alla Statale e nel Movimento studentesco ed era poi approdato nell'Mpl, il Movimento politico dei lavoratori, fondato da Livio Labor, già presidente delle Acli. Una realtà cattolica, nella quale molti giovani generosi impegnarono le loro energie. Sul finire degli anni '70, l'Mpl confluì nel Psi, il cui leader, Bettino Craxi non mancò di valorizzarne alcuni esponenti: in particolare Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta. Candidato alla Camera nel 1979 nel collegio Emilia Nord (Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena) Luigi Covatta, con una campagna elettorale rivolta ai territori e alle organizzazioni sociali, riuscì a sovvertire i pronostici e a diventare, con Dino Felisetti (Reggio Emilia), deputato socialista.

Fu uno dei protagonisti della Conferenza programmatica socialista del 1982, giacché ne fu il primo organizzatore al fianco di Claudio Martelli che ne era il responsabile politico. Un evento quello, nel quale venne definito un progetto politico fondato sul binomio «meriti e bisogni», alfa e omega di una politica di governo. Binomio «meriti e bisogni» che rappresenta altresì l'orizzonte politico di ciò che chiamiamo «riformismo». A lungo sottosegretario ai beni culturali (e per un non breve periodo con un ministro, Giulio Andreotti che, essendo anche presidente del consiglio gli aveva dato carta bianca) inaugurò la stagione dei ministri (dei beni culturali) uomini di cultura essi stessi e, quindi, protagonisti del processo creativo che precede l'azione amministrativa.

³³ [italiaoggi.it](https://www.italiaoggi.it) (20.4.2021) - <https://www.italiaoggi.it/news/alla-base-dei-meriti-e-bisogni-2515782>

Luigi Covatta, Gigi per amici e conoscenti, non lesinò il proprio impegno, la propria disponibilità, la propria amicizia. Anche se era di Forio d'Ischia (teneva molto alla propria isolanità ischitana) era un uomo dell'Italia risorta dopo la guerra. Attento ai fenomeni sociali, economici e culturali. Chi l'ha conosciuto non lo dimenticherà. Come non potrà tralasciarlo chi scriverà di storia repubblicana e rifletterà su di essa.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta / 20.4.2021

Tra Labor e Lombardi – Quei ragazzi che “per noi la politica era tutto”³⁴

Fabrizio Cicchitto



Claudio Signorile, Fabrizio Cicchitto, Luigi Covatta

Ho conosciuto Luigi Covatta non ieri, ma proprio l'altro ieri, cioè tanti anni fa nel vivo degli anni Sessanta. Luigi Covatta. Quando andava all'Università, era stato presidente dell'Intesa (l'organizzazione che rappresentava la Dc nel parlamentino studentesco) ed era poi approdato nelle Acli e con Acquaviva, Gabaglio ed altri costituiva il nucleo di giovani cattolici raccolti intorno al presidente Livio Labor che ad un certo punto – partendo dall'esplosione del '68 studentesco, e poi del '69 operaio – mise radicalmente in discussione la tradizionale collocazione delle Acli all'interno della Dc. Per una via autonoma arrivò alla stessa convinzione anche Pierre Carniti, allora segretario dei metalmeccanici della Cisl. Di qui scontri al calor bianco fra Labor e Donat-Cattin erede di Giulio Pastore alla guida della corrente di Forze Nuove nella Dc.

Le cose non si fermavano qui.

Le Acli e molte categorie dell'industria della Cisl sostenevano il progetto della unità sindacale tra la Cisl, la Uil e la Cgil che evidentemente poteva avvenire solo attraverso la piena autonomia dei sindacati dai partiti: di qui la scelta della incompatibilità tra le cariche sindacali e quelle parlamentari e politiche. Come si vede, c'era un crogiolo di elaborazioni culturali, di eresie politiche, nel vivo di uno scontro tra innovatori e conservatori che attraversava tutti i sindacati, in parte i partiti della sinistra, e investiva anche la Dc. Ebbene, Luigi Covatta fu una delle punte di diamante di questa “sfida al cielo”. A quel punto si stabilì anche un filo rosso tra minoranze collocate in diverse posizioni politico-partitiche. Di qui una convergenza tra questo nucleo di dirigenti aclisti, Pierre Carniti e la sinistra lombardiana (Riccardo Lombardi, Fernando Santi, Tristano Codignola, e i giovani Claudio Signorile, Gianni De Michelis e il sottoscritto).

Fu fondata anche una associazione, l'Acpol, aperta al confronto anche con personalità come Vittorio Foa e come Bruno Trentin, che puntava ad un'affascinante ma anche velleitaria “ristrutturazione della sinistra”. Ad un certo punto Labor, Covatta, Acquaviva, Gabaglio e lo stesso Pierre Carniti maturarono la convinzione che era così intensa la presenza cattolica nel '68 studentesco e nel '69 operaio che si poteva puntare ad una

³⁴ **Ilriformista.it** (20.4.2021) - <https://www.ilriformista.it/chi-era-luigi-covatta-e-che-ruolo-ricopriva-nel-partito-socialista-italiano-212114/>

rottura della unità politica dei cattolici nella Dc per la crisi dell'interclassismo. Si trattò di una ipotesi generosa ma sbagliata. La Dc "tenne" anche perché una parte di essa non si scontrò frontalmente con i movimenti, ma giocò a riassorbirli: di qui le riflessioni culturali di Aldo Moro sui giovani nel '68 e il ruolo di Donat Cattin come ministro del lavoro impegnato nella conclusione positiva del contratto dei metalmeccanici. Così l'MPL di Labor, Covatta e Acquaviva si presentò alle elezioni, ma fece un buco nell'acqua.

Si erano create però tutte le condizioni per l'ingresso di questa pattuglia aclista nel Psi che li accolse con grande apertura tant'è che divennero abbastanza facilmente dirigenti di prima linea e anche parlamentari. Così quando Craxi andò al governo, Gennaro Acquaviva fu, con Giuliano Amato, uno dei suoi bracci operativi. Per usare il suo linguaggio, Acquaviva teneva i rapporti "con i preti", tant'è che svolse un ruolo fondamentale per la firma del secondo Concordato con il Vaticano (insomma il "concordato democratico" dopo quello del '29). Invece Covatta rimase nel partito dove ha sempre svolto un ruolo di raccordo con gli intellettuali socialisti, riuscendo nella difficilissima, quasi impossibile impresa di mantenere sempre un rapporto positivo con un assemblage di intelligenze eretiche, quasi anarchiche, che rifiutavano ogni gerarchia e disciplina innanzitutto nei confronti delle massime gerarchie del partito. Insomma esattamente il contrario di come si comportavano gli "intellettuali organici" del Pci.

Paradossalmente fu proprio dagli intellettuali socialisti che derivarono le iniziative più forti utilizzate intelligentemente da Craxi di contestazione delle intoccabili icone del partito comunista, da Gramsci e specialmente a Togliatti, cosa che la Dc non si era mai sognata di fare. Non a caso, proprio contro gli intellettuali socialisti, Tonino Tatò (portavoce e consigliere molto ascoltato di Berlinguer) in una delle sue lettere a Berlinguer sbavò il suo odio e il suo disprezzo. Ma da quel crogiolo di intelligenze Covatta riuscì sempre a estrarre un nucleo positivo di idee e di proposte che non a caso fu alla base di un rinnovato riformismo socialista e che trovò poi la sua grande occasione nel convegno di Rimini del Psi svoltosi nel 1982. Veniamo ai tempi nostri.

Chi è ancora socialista (ma anche chi non lo è ed è un uomo libero) deve moltissimo a Luigi Covatta e con lui a Gennaro Acquaviva. C'è un incredibile squilibrio tra la forza politica organizzata del socialismo italiano – dopo l'operazione eversiva andata sotto il nome di "Mani Pulite" – che è ridotta ai minimi termini, e la cultura socialista che invece rimane in campo sia per la forza dei suoi contributi sia per la personalità di una serie di personaggi, sia per il lavoro operoso di alcune fondazioni prime tra tutte la Fondazione Socialista. Ciò detto, Luigi Covatta e Gennaro Acquaviva hanno un merito fondamentale: malgrado tutto, malgrado che la totalità dei mezzi di comunicazione di massa è in mano ai reazionari, a quell'intreccio di spectre e di stasi costituita da Travaglio, dal Fatto, con grillini al seguito e al guinzaglio, ai post Comunisti il cui tratto essenziale è quello della ipocrisia (un bel pezzo di esso sono dei giustizialisti- garantisti nel senso che sono garantisti per gli amici e per i compagni di merenda e rigorosi giustizialisti per gli avversari), tuttavia la storia questa volta non è solo quella dei vincitori.

Come è stato ricordato anche sul Corriere della Sera e su Repubblica Luigi Covatta è riuscito a mantenere la vitalità di una rivista storica quale Mondoperaio. Luigi Covatta e Gennaro Acquaviva hanno costruito l'organizzazione culturale che ha consentito la pubblicazione dei dieci volumi sugli anni di Craxi, scritti da alcuni dei migliori storici italiani che costituiscono un fondamento culturale e storiografico da cui nessuno può prescindere. Luigi Covatta ha dedicato a questo lavoro la parte finale della sua vita con una dedizione assoluta: ma la dedizione non basta per una operazione così difficile se non è accompagnata dall'intelligenza e da un lavoro culturale svolto in profondità.

Una ultima annotazione di carattere personale: Luigi è stata la persona più scontrosa e introversa che ho conosciuto. Qualche volta l'ho visto sorridere, quasi mai ridere. Però tutta la sua conversazione era sempre sul filo dell'ironia e dell'autoironia. Non ho pudore a confessare che quando l'altra mattina molto presto Biagio Marzo mi ha telefonato per darmi la notizia della sua morte, appena attaccato il telefono non sono riuscito a frenare la mia commozione che veniva dal profondo del cuore e del cervello. Non solo con Luigi ho condiviso tante discussioni e tante battaglie (straordinaria e degna da sola di un libretto di memorie quella che ci accomunò fra la fine del 1979 e i primi mesi dell'80, quando facemmo di tutto per mettere in minoranza Craxi nel comitato centrale del PSI), ma devo dire che egli è stato una delle persone più lineari, più oneste intellettualmente, più curiose sul piano culturale, più cristalline che ho conosciuto. Poi l'ironia di marca

ischitana ammorbidiva il suo rigore e lo rendeva anche molto gradevole quando con lui si parlava di tutto a trecentosessanta gradi, ovviamente di tutto quello che riguardava la politica e la cultura.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta / 20.4.2021

Ricordare Gigi significa scoprirlo

Alberto Benzoni

Perché il nostro amico era di una riservatezza estrema. Dava e riceveva affetto ma senza mostrarlo; e tra le righe di una scherzosa ruvidità. Poneva sempre nuovi compiti a sé stesso e agli altri senza mai prospettare futuri successi e men che meno vantandosi di quelli raggiunti. Non raccontava mai se stesso se non in relazioni ad eventi oggettivamente comici di cui era stato testimone diretto. E, soprattutto, lui che era la rappresentazione fisica della fatica e della sofferenza teneva tutto questo dentro di sé in una scelta di vita che era diventata abitudine consolidata.

Le vicende della sua vita politica lo avevano segnato. E nel profondo. Fino a renderlo pessimista e soprattutto dolorosamente consapevole, esattamente come Craxi, del falso che inquinava sempre più le parole e i propositi della politica e dell'ideologia. Ciò lo aveva sicuramente reso scettico e disincantato; ma non al punto di adeguarsi al nuovo clima.

Ad impedirglielo una molla nascosta; ma tanto intensa da non potersi definire altrimenti che come fedeltà ad una missione. Da giovane, quella incarnata da Santi, da Labor e dal cattolicesimo sociale di Donat Cattin (due grandi figure oggi dimenticate ma non certo da lui). Poi la militanza nella sinistra di Lombardi ma anche di Cicchitto e Signorile; fino a vederla evaporare come neve al sole nel passaggio decisivo. Poi ancora la stagione di Craxi (di Craxi, non craxiana) vista e vissuta nella sua dimensione più profonda: revisionismo rispetto ai dogmi, principio di realtà contro le sue false rappresentazioni.

Poi la tragedia di Mani pulite. Una specie di genocidio politico che colpì non solo il loro leader ma tutta una generazione di dirigenti socialisti nella pianezza dei loro anni e della loro carriera politica.

Non tutti ressero alla prova. A partire da un elettorato fuggito verso destra nella sua stragrande maggioranza durante la battaglia. Per finire con la divisione tra quanti cercavano vendetta (anche a costo di rinunciare alla loro identità) e quanti cercavano protezione (a costo di perdere qualsiasi visibilità); salvo a raggiungere la totale irrilevanza.

Gigi Covatta (con lui Gennaro Acquaviva) cercò, invece, di preservare quello che era doveroso preservare: la persona di Craxi e la sua azione politica e culturale. Ma anche le ragioni del crollo finale, rivissute dall'esterno ma anche dai suoi diretti protagonisti. Un monumento di pietas storica; ma anche un punto d'appoggio per ricordare Craxi così come era oltre l'odio dei suoi nemici ma anche le ciniche manipolazioni di chi lo presenta oggi come una specie di precursore di Renzi, dimenticandosi che era un socialista.

Ma nella scelta di Gigi non c'era soltanto la missione di ricordare. Ma anche quella di scommettere sul future. Una sorte di ottimismo della volontà, tanto più degno di rispetto per una persona che guardava con crescente sofferenza alla realtà che lo circondava; un altro esempio di politica come missione...

Questo è stata l'esperienza quasi quindicennale di Mondo operaio. Basata sulla convinzione, smentita giorno dopo giorno dai fatti, che la seconda repubblica fosse una sorta di scherzo di natura e come tale destinata a scomparire così da ritornare alla normalità della storia. Anche qui, una sorta di rivincita; salvo ad essere affidata non alla debolezza dei politici ma alla forza della ragione.

E allora, compito della rivista diventava quello di preservare il passato; e di cercare affannosamente nel presente i segni di un futuro diverso e migliore.

Il fatto è che questi segni non si sono materializzati. E che nello sfaldamento generale dello stato e della società il campo di visione e di azione, così come la rispettiva qualità della rivista si sono progressivamente ridotti e offuscati.

Di questo Gigi si rendeva certamente conto. Ma il nostro amico era sempre lì sul pezzo anche se sempre più stanco e sofferente a progettare rilanci, vie d'uscita, in una specie di rituale costantemente ripetuto. Non era certamente una manifestazione di cecità; semmai di eroismo a servizio di una causa sempre più lontana da qualsiasi possibilità di successo.

Ma, attenzione, viviamo, anche in Italia, una fase di totale cambiamento in cui lo stato di cose presente apparirà, improvvisamente, intollerabile, così da aprire la porta ad un futuro in cui il nostro Gigi si ritroverà finalmente a suo agio. E riposerà, finalmente, in pace
Accompagnato dal nostro affetto.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta / 20.4.2021

Un'amicizia durata 55 anni ³⁵

Marco Boato

Luigi Covatta – per tutti gli amici, più familiarmente “Gigi” – è morto improvvisamente domenica 18 aprile 2021. Un grande dolore, una grande perdita. Non solo per la purtroppo frammentata famiglia socialista, che lo ha riconosciuto come un punto di riferimento e come un politico e intellettuale di grande valore, soprattutto per aver rivitalizzato dal 2009 in modo eccezionale la rivista “Mondoperaio”, a suo tempo fondata da Pietro Nenni. Ma anche per il suo ruolo essenziale, insieme a Gennaro Acquaviva, nella “Fondazione Socialismo”. E inoltre per la sua figura di vice-presidente dell’associazione “Libertà Eguale”.

Ma Luigi Covatta viene anche ricordato e rimpianto da quanti hanno intrecciato la loro vita e la loro storia con lui da anni più lontani, fin dalle origini del suo impegno politico e intellettuale. Anche a queste “origini” si riferisce la mia testimonianza di amicizia e di gratitudine, pur avendo seguito percorsi in parte diversi, ma sempre con spirito di dialogo, di confronto e di collaborazione.

Per quanto mi riguarda, essendo quasi coetanei (lui del 1943, io del 1944), il nostro rapporto è iniziato molto prima della sua scelta “socialista”. Mi riferisco al suo e nostro ruolo dalla metà degli anni ’60 del secolo scorso all’interno dell’associazione di politica universitaria “Intesa”, che, nell’ambito dell’UNURI di allora (il “parlamentino” nazionale degli studenti universitari), aveva dato vita alla prima esperienza di centro-sinistra in coalizione con la sinistra dell’UGI, prima che questa formula politica cominciasse a realizzarsi sul piano politico-parlamentare nazionale.

E Nuccio Fava - in un convegno rievocativo dell’Intesa universitaria, che si tenne nel febbraio 2007 a Gabicce Mare – ricordò che, secondo quanto gli avevano riferito dal Vaticano, questa esperienza anticipatrice “aveva fatto piangere Paolo VI”. Nel novembre 1965, succedendo a Ugo Trivellato che a sua volta era succeduto allo stesso Nuccio Fava, nell’VIII congresso nazionale dell’Intesa, che si tenne a Trieste, Luigi Covatta venne eletto a grande maggioranza segretario nazionale di quell’associazione che comprendeva allora tutti i “cattolici democratici” attivi politicamente nell’Università (molti, ma non tutti, anche democratico-cristiani).

A Luigi Covatta accadde quindi di dirigere questa associazione di politica universitaria proprio negli anni e nella temperie tumultuosa in cui stavano germinando negli atenei quei semi di contestazione – dalla lotta contro il cosiddetto “Piano Gui” (il disegno di legge n. 2314 di riforma universitaria) alle prime manifestazioni contro la guerra americana nel Vietnam – che poi avrebbero dato vita al movimento del ’68, il quale segnò anche la fine di tutte quelle associazioni presenti nell’Università, fino allo scioglimento finale dell’UNURI nel dicembre 1968.

Nel IX Congresso dell’Intesa, nel dicembre del 1967, che si tenne a Bologna, a Covatta succedette come segretario Silvano Bassetti (purtroppo morto prematuramente poi nel 2008), che, amico di Covatta, era significativamente al tempo stesso uno dei leader della contestazione al Politecnico di Milano. Questa storia pre-’68 della politica universitaria, ormai pochissimo conosciuta e rimossa nella memoria storica, l’ho ricostruita nel capitolo “Dalla «rappresentanza universitaria» al Movimento studentesco” del mio libro “Il lungo ’68 in Italia e nel mondo” (ELS La Scuola-Morcelliana, Brescia, 2018), pubblicato non casualmente nel cinquantenario del ’68.

Mi sono dilungato su questo aspetto originario dell’impegno di Covatta, perché in questo periodo – dove si sono susseguite le commose rievocazioni della sua figura umana e del suo itinerario politico-culturale – non è stato ricordato quasi da nessuno, forse anche per motivi di ricambio generazionale.

Dopo questa esperienza universitaria, l’impegno del cattolico-democratico Luigi Covatta è continuato dapprima all’interno delle ACLI (che lo hanno ricordato puntualmente), presiedute allora da Livio Labor. E

³⁵ Pagina21.eu – 20.4.2021

con Livio Labor egli ebbe una lunga e forte collaborazione anche nella formazione dell'associazione ACPOL, aperta "trasversalmente" ad altre componenti politiche e culturali nell'ambito del centro-sinistra, e nella redazione del periodico "Alternativa". In previsione delle elezioni politiche "ordinarie", che avrebbero dovuto svolgersi nel 1973, dall'ACPOL ebbe origine una nuova formazione, direttamente politica ed elettorale, il MPL (Movimento politico dei lavoratori).

Purtroppo, per la prima volta nella storia della Repubblica, dopo la contrastata elezione del presidente Giovanni Leone nel dicembre 1971, il Parlamento venne sciolto anticipatamente. Il MPL dovette affrontare quelle elezioni senza adeguata preparazione e radicamento territoriale, e quindi la sconfitta fu cocente (appena 120.000 voti, senza il conseguimento del quorum necessario). Del resto, nelle stesse elezioni anticipate del 1972, furono sconfitte anche le liste de "il Manifesto" (con Valpreda candidato, e con un risultato di circa 200.000 voti) e persino quelle dello PSIUP, che pure era già rappresentato in Parlamento (600.000 voti, ma senza il raggiungimento almeno un quoziente elettorale): complessivamente, quasi un milione di voti di queste tre diverse formazioni di sinistra che andarono persi.

Le tappe successive dell'impegno politico e culturale di Luigi Covatta – insieme a Livio Labor e a Gennaro Acquaviva – sono state invece, nei giorni "post mortem", adeguatamente ricordate. La confluenza (suggerita anche da Pierre Carniti della CISL) nel PSI, con la scelta iniziale della corrente di Riccardo Lombardi, il quale non a caso aveva già fatto parte dell'associazione ACPOL. Ma successivamente Covatta ha collaborato anche col segretario Bettino Craxi (pur non essendo mai stato un "craxiano" di stretta osservanza) e soprattutto col vice-segretario del PSI Claudio Martelli, che, dopo la sua morte, ha rievocato puntualmente la loro collaborazione, sia nel congresso di Torino sulla "alternativa socialista" del 1978 (insieme anche a Giuliano Amato, che ha reso la sua testimonianza di amicizia al suo funerale di lunedì 19 aprile a Roma), sia alla conferenza programmatica del 1982 a Rimini, con la famosa relazione di Martelli sui "meriti e i bisogni".

Dopo il suo ritiro dalla politica attiva, a seguito della crisi e scomparsa del Psi storico, Luigi Covatta si è dedicato anche alla riflessione e ricostruzione storica. Nel 2005 ha pubblicato, con l'editrice Marsilio, il libro "*Menscevicchi*", con l'eloquente sottotitolo: "*I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana*", e la prefazione di Luciano Cafagna: un libro di grande valore, anche se forse non adeguatamente conosciuto e valorizzato. In precedenza aveva pubblicato "*La legislatura spezzata*" nel 1998, e successivamente, nel 2006, "*Diario della Repubblica*" e, nel 2007, "*La legge di Tocqueville: come nacque e come morì la riforma della prima Repubblica italiana*".

Personalmente, ebbi con lui in precedenza una comune esperienza parlamentare sia nella VIII legislatura alla Camera dei deputati (1979-1983), lui socialista e io eletto con i radicali, sia nella X legislatura (1987-1992), entrambi al Senato. Ma ci ritrovammo insieme anche nella XI legislatura (1992-1994), lui senatore socialista e io deputato dei Verdi, nella Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, cosiddetta "De Mita-lotti", dal nome dei due presidenti che si succedettero, di cui lui fu anche vice-presidente.

Sul suo merito - di aver rilanciato, dal 2009 fino al giorno della sua morte, la rivista mensile "Mondoperaio" - molti hanno detto e scritto: per la sua capacità di direzione, per la sua massima apertura politica e culturale, per la sua volontà di coinvolgere una miriade di saggisti ed anche di promuovere il ricambio generazionale, valorizzando nuove energie giovanili. A questa bella e ricca rivista, su sua ripetuta richiesta, ho avuto la soddisfazione di poter collaborare, riallacciando ancora una volta un rapporto di dialogo che si era dipanato, alla fine, nell'arco di 55 anni. Per me e per molti, è stato un enorme dolore la sua morte improvvisa, "sul campo di battaglia" (culturale e intellettuale, oltre che politico), sarebbe giusto dire, rendendo onore alla sua memoria.

Morto, a Roma, l'ischitano Luigi Covatta, giornalista di razza e politico appassionato ³⁶

Fabrizio Federici

E' scomparso a Roma, a 77 anni, Luigi Covatta, giornalista di razza e politico appassionato, sino all'ultimo impegnato come direttore responsabile della storica "Mondoperaio", rivista mensile del PSI che lo stesso Pietro Nenni aveva fondato nel 1948, in pieni frontismo e guerra fredda (chi scrive aveva parlato per telefono con Luigi pochi giorni fa, parlando appunto di possibili pezzi per Mondoperaio).

³⁶ Vivere Roma - Pubblicato il 20/04/2021 - <https://www.viverelazio.it/cerca?q=Luigi+Covatta>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta / 20.4.2021

Un carattere non semplice

Umberto Ranieri

IL FOGLIO
inserto

20-APR-2021
da pag. 5
- foglio 1

Al direttore - Se ne va con Gigi Covatta un socialista, un caro compagno, un uomo colto. Un carattere non semplice nascondeva la passione per le idee e il confronto. Lucido nelle sue analisi politiche, mai conformista. La sua esperienza politica avvenne nell'associazionismo cattolico, nella Intesa universitaria, palestra della futura classe dirigente politica italiana, nelle Acli di Livo Labor. Giunse al Partito socialista quando questi ritrovò, dopo un lungo appannamento, un rapporto con origini umanitarie e liberali della migliore tradizione socialista italiana. Personalità come Gemaro Acquaviva, Gigi Covatta, Pierre Carniti hanno speso l'intera loro vita politica nel tentativo di avvicinare mondo cattolico e mondo socialista. Covatta sarà uno dei protagonisti del rinnovamento culturale e ideale del Psi. Un intenso lavoro che avrà nella conferenza programmatica di Rimini del 1982 il punto più alto di elaborazione con Claudio Martelli che proporrà l'alleanza riformatrice tra il merito e il bisogno e riprenderà la formula dell'eguaglianza delle opportunità. Temi ancora oggi centrali di una impresa tesa a ridare forza e capacità di attrazione alla sinistra. Intorno a quelle idee si ritrovarono notevoli energie intellettuali. Covatta scrisse delle belle pagine sulla conferenza di Rimini e su come "governare il cambiamento". Gigi era convinto che una sinistra culturalmente rinnovata dovesse in piena autonomia candidarsi alla guida del paese. Non a caso fu lombardiano nella dialettica interna al Psi ma comprese e sostenne il tentativo di Craxi di liberare i socialisti dalla doppia subalternità al Pci e alla Dc che ne avevano ridotto il ruolo e le ambizioni. Difese, dopo il crollo del Psi, la storia del socialismo italiano con fierezza e intelligenza. L'ultima sua impresa cui teneva molto fu la direzione di Mondoperaio la rivista storica dei socialisti. Ci incontravamo ogni anno ad Orvieto alla assemblea di "Libertà eguale", ci siamo sentiti più volte in questi tempi difficili, gli ho parlato l'ultima volta che l'ho sentito del centenario del Pci, evento cui dedicò un numero della rivista. Gigi soffriva delle chiusure in cui la pandemia costringeva, ne era ferito. Malgrado la sua introversione sentiva il bisogno di incontrare amici e compagni. Addio Gigi, riposa tranquillo.

Umberto Ranieri

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/20.4.2021

Il socialista, tra “Mondo operaio” e i Papi Matteo Lo Presti

di MATTEO LOPRESTI

Luigi “Gigi” Covatta, capace di generosità rare nel mondo nel quale viviamo, amava mantenere nella vita di relazione un atteggiamento ironico e obiettivamente giudicante. La metafora che si incontrava spesso nei suoi scritti aguzzi e disincantati era “abbaiare alla luna”. Armato di un’ironia che era sempre derivata dalla riflessione ragionata, non profereva verbo che non fosse meditato e mostrava grande abilità nel camminare attraverso le onde e i venti della contemporaneità, che non scuotevano mai la sua capacità di essere saggio. È morto sulla soglia dei 78 anni che avrebbe compiuto a maggio. Era nato a Forio di Napoli. La sua formazione politica nasceva all’università a Milano nel movimento “Intesa” che nel mondo dei parlamentari universitari, poi travolti dai sommovimenti del ‘68, rappresentava i giovani della DC. Era stato il futuro Papa Montini a incoraggiare la pubblicazione del quindicinale “Relazioni sociali” che si batteva per avere come strategia politica quella di organizzare in Italia governi di centro-sinistra. Covatta nella sede accanto alla chiesa di Sant’Ambrogio, insieme ai fratelli Fabrizio e Valerio Onida e a Franco Bassani, sosteneva con il ministro dell’agricoltura Marcora, una strategia riformista da utilizzare ai tempi del boom economico. Aderì prima

1943-2021 Luigi Covatta, il socialista fra “Mondo operaio” e i Papi

al Movimento di Lavo Labor per poi iscriversi al PSI. La sua carriera politica costellata di molte soddisfazioni fu a lungo parlamentare e sottosegretario all’Istruzione.

La figura emblematica che accompagnerà la sua azione politica, sarà Giovanni XXIII, il papa della modernità e della più profonda e autentica testimonianza del Vangelo. Nel 1963 pubblicò insieme a Gino Rocchi il volume “È venne un uomo di nome Giovanni” ed. Massimo nel quale appare inedita documentazione sul Papa Buono e le testimonianze tra gli altri di La Pira, Raimondo Manzini, Jean Guittou, Loris Capovilla, Alfonso Gatto.

Attento studioso e profondo conoscitore della storia della Chiesa Covatta cercava di comprendere i gravi errori commessi

nell’azione politica, anche se di facciata le encicliche ribadivano inascoltati concetti cristiani. “L’identificazione della Chiesa con le forze della reazione e della conservazione, creò confusione – spiega Covatta - dettata da esigenze storiche ed abilmente sfruttate da chi aveva interesse a sfruttarle. Anche se il Papa continuava a ripetere la dottrina di sempre. Il popolo la ascoltava con atteggiamento nuovo, indifferente, se non diffidente”. Fu un grosso scandalo stigmatizzato dallo scrittore Bernanos, costretto a coabitare con un progresso tecnico inarrestabile.

Ancora Covatta “Pio XII che aveva sottoposto tutta la realtà contemporanea ad una minuziosa analisi teologica, in un mondo che cambiava in maniera impressionante, dopo i massacri della guerra, la Resistenza europea e la civiltà della tecnica”.
L’elezione di papa Roncalli, contro le strategie nel conclave che pretendevano continuità con Pacelli, portò a sanare il contrasto tra una deviazione verso astrazioni innaturali della parola del Cristo, cioè un ritorno ad un’unità di tipo medievale oppure facendo in modo, riflette Covatta, che “la testimonianza cristiana scendesse ad illuminare una per una le particolarità umane da conciliare con lo spontaneo amore degli uomini”. Per Roncalli fu la fine di un ciclo storico e l’inizio di un sereno lavoro apostolico, l’inizio di nuove realtà tecniche, politiche, morali.
Non fu Roncalli, un religioso conclude Covatta “non fu neanche buono, grande, teologo, pastore contadino, diplomatico, ingenuo o lungimirante. Semplicemente fu un Santo perché seppe vedere e seguire quello che era il piano di Dio”. Un laico severo Covatta che ereditò da Nenni la direzione di “Mondo Operaio” rivista di alto profilo politico che ha guidato con arte creativa e la passione di interprete con magnanima passione i valori della solidarietà. Un noto dirigente sindacale ha detto “Non andrò ai suoi funerali, non ho voglia di incontrare persone che hanno fatto finta di non capire l’impegno della sua militanza socialista: il lavoro, la libertà, la pace”.



Luigi Covatta

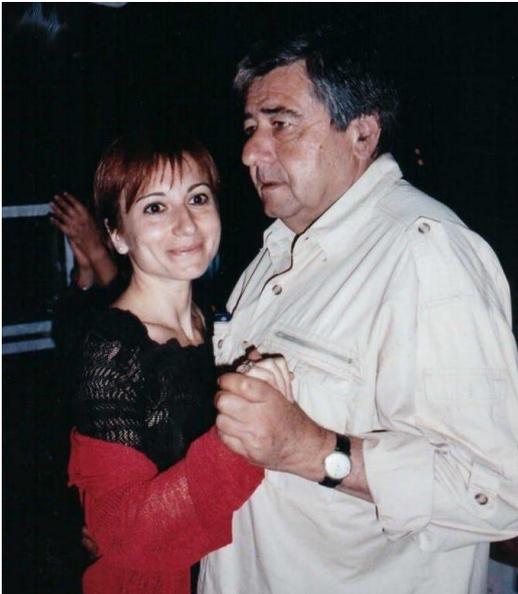


Gigi Covatta (a sinistra Nicla) con Carlo Vizzini e Leoluca Orlando
(Yes Summer Camp 2016)

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/20.4.2021

Nicla Loiudice Covatta

Sul telefono di Luigi



Ho appena ricevuto una telefonata sul telefono di Luigi. Era un numero sconosciuto. "Non so chi mi sta rispondendo, ma volevo dire che per me il Senatore è stato un angelo. Sono un invalido e avevo una situazione disperata. Lui mi ha trovato lavoro e mi ha restituito dignità e vita. Per me è un angelo".

E in queste ore sto ricevendo moltissime testimonianze di persone per cui Luigi è stato un riferimento, un punto di partenza, uno stimolo, un vero aiuto. Per giovani giornalisti, politici, artisti, intellettuali, ma anche per tanti che non partivano da situazioni di vantaggio.

Sto scoprendo ora questo aspetto di Luigi che lui teneva per sé, nonostante condividessimo tutto.

Ringrazio tutte queste persone, tutti gli amici cari, e tutti voi che avete scritto di questo uomo meraviglioso

Mario de Pizzo

Come mi ha insegnato Luigi Covatta

Il 29 aprile comincia il viaggio in libreria di "L'America per noi" - le relazioni tra Italia e Stati Uniti da Sigonella ad oggi. Con Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Mario Monti, Matteo Renzi, Paolo Gentiloni, Enzo Moavero, Emma Bonino, Franco Frattini, Rosa Calipari, Gennaro Acquaviva, Gianni Castellaneta, Maurizio Caprara ed altri ho provato a ricostruire momenti di crisi e successi diplomatici degli ultimi 36 anni della fondamentale amicizia tra Roma e Washington. Sigonella, l'eterno ritorno di Gheddafi, il Cermis, il caso Calipari, le costanti divisioni europee, l'intervento di Obama per salvare l'Euro, il disinteresse di Trump, il suo discusso rapporto con Conte, i tentativi di deviare la collocazione internazionale dell'Italia su dossier come via della Seta e 5g. E soprattutto una proiezione al futuro. Le opportunità delle leadership di Biden e Draghi per provare a ricostruire un nuovo Occidente e la battaglia tecnologica con la Cina. Spero vi piaccia. A breve con il sole di maggio, rigorosamente all'aperto, faremo anche un bel tour di presentazione. Le conversazioni e le interviste sono ricche di aneddoti. "Piccoli fatti rivelatori di un sentimento", come dice Giuliano Amato. Per provare a capire, a comprendere, come mi ha insegnato Luigi Covatta che ci ha lasciati due giorni fa. Eravamo in tanti ad andare a trovare Gigi, per ridere e per domandare. Per sforzarsi di alzare lo sguardo e prendere di petto, con qualche parolaccia, la complessità. E grazie a Luiss University Press

Zeffiro Ciuffoletti

Le persone che mantengono coerenza di valori e di ideali

L'editoriale del numero 3 (marzo 2021) di "Mondoperaio", firmato dal direttore Luigi Covatta, è intitolato Sonnambuli. Covatta, a cui sono legato da una antica e mai incrinata amicizia, aveva ripreso il titolo dal grande libro di Christopher Clark sulla prima guerra mondiale, dove lo storico sottolinea la serie di errori commessi dalle classi dirigenti dei paesi europei e i calcoli sbagliati che portarono alla catastrofe della grande guerra. Allo stesso modo Covatta descrive con estrema lucidità il percorso del declino dei partiti e della classe dirigente che dal 1991 ad oggi, cioè negli ultimi trent'anni, ha impedito le riforme e gli aggiustamenti necessari a salvare la repubblica e rendere governabile il paese dopo la fine della "guerra fredda".

In quell'editoriale di "Mondoperaio", che conteneva anche un mio saggio sull'eterno "duello a sinistra", Covatta salutava la nascita del governo Draghi invitando la cultura, il mondo degli intellettuali e delle istituzioni culturali, a dare un contributo "alto" alla risoluzione dei problemi e dei tanti nodi che da trent'anni hanno segnato la crisi della politica e il declino del paese.

Scriveva che "Mondoperaio" avrebbe, come sempre, dato il suo contributo. *«Con una sola preghiera – scriveva Covatta – che si eviti lo spreco di parole come 'riformismo' o 'socialismo liberale'». «I liberalsocialisti – concludeva Covatta con il solito sorriso amaro – ormai si trovano ad ogni angolo di strada: basta volersi distinguere dai comunisti e dai democristiani (nonché dai socialisti veri) per definirsi tali, con buona pace di Guido Calogero e di Carlo Rosselli (ed anche di Luciano Pellicani). E quanto al riformismo, già negli anni di Reagan e della Thatcher, Norberto Bobbio ci spiegò che 'dove tutti sono riformisti nessuno è riformista'».*

Ora, con mio grande dolore, Luigi Covatta, direttore di "Mondoperaio", socialista e collaboratore di Bettino Craxi, deputato e poi senatore, sottosegretario alla Pubblica Istruzione e poi ai Beni culturali in vari governi, è morto all'improvviso, all'età di 77 anni. Mi mancherà. Come sono sicuro che mancherà a tutti coloro che sanno apprezzare le persone che mantengono una coerenza di valori e di ideali in un mondo dove tutto cambia troppo velocemente, specialmente nella politica e nel mondo della cultura. Credeva nel metodo dello studio dei problemi prima di prendere decisioni politiche e di governo. Credeva nella necessità di aiutare i bisognosi, ma anche di premiare il merito. Annusava a distanza il dogmatismo e il massimalismo. Silenzioso ascoltava paziente e, a volte, colpiva con l'ironia sottile che filtrava dai suoi occhi semichiusi, velati dal fumo della sigaretta. Lo ricorderò così, con questa immagine che sfida il tempo e le avversità, ma anche la stupidità umana e la superficialità supponente.

Franco Iacono

Cercherò di camminare in questo solco

Voglio ricordare Luigi Covatta, Gigi per gli amici. Come persona, come senatore ed uomo di Governo, come cattolico e socialista con Riccardo Lombardi.

Cittadino Onorario di Forio: da Sindaco di Forio, lo volli insignire di questo giusto titolo insieme al vescovo Antonio Pagano, Pasquale Nonno, Maurizio Scaparro, il questore Vito Mattera, il senatore Maurizio Valenzi e ad altri uomini illustri che avevano Forio nel cuore. Insieme mettemmo in piedi il "Progetto Luchino Visconti" con la residenza la Colombaia, "protagonista" con l'annesso Parco, che ospita le ceneri del grande Regista. La chiusura della Colombaia, e l'abbandono dell'antico progetto culturale, è stata una delle delusioni della sua vita. E della mia. Fu protagonista, come sottosegretario al ministero della Cultura e dei Beni Culturali, della "creazione" del Museo di Villa Arbusto, che così poté "ospitare" quei reperti importanti, di cui la Coppa di Nestore è l'espressione più alta, recuperati da Giorgio Buckner e malamente abbandonati.

Cattolico, aderì al PSI insieme a Gennaro ed a tutto il movimento delle ACLI e dell'MPL, di cui era Leader Livio Labor. Saggista, scrittore, storico, "resuscitò" Mondo Operaio, fondato da Pietro Nenni, di cui è stato direttore prestigioso. Ospitò su quella rivista le firme più significative della sinistra liberale. Gli sono grato per la sua amicizia, consolidata dalla comune militanza nella Sinistra Socialista di Riccardo Lombardi e per la sua costante partecipazione alle conversazioni che organizzavo nell'Antica Libreria Mattera con protagonisti assoluti della vita politica e culturale italiana. Continuo a ritenere un suo dono l'aver portato qui a Forio Riccardo Lombardi, che tenne un discorso memorabile nella nostra Piazza Maltese.

Per quanto mi resta da vivere, cercherò di camminare in questo solco, ispirato anche al messaggio che Gigi ha seminato. Anche nel segno del suo grande nonno, l'avvocato Giovanni D'Ambra, la cui fulgida figura di socialista a tutto tondo e di Sindaco di Forio mi piace ricordare insieme a quella dei suoi carissimi genitori, Lora e Giuseppe. A Nicla, a Francesca, a Mirella ed a tutta la famiglia l'affettuosa vicinanza di Anna e della nostra famiglia. Lo ricorderemo anche qui a Forio, insieme ai tanti socialisti che hanno incrociato la sua vita intensa. Riposi in pace e la terra gli sia lieve.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/21.4.2021

Ciao Gigi ³⁷

Tommaso Nannicini ³⁸

Quando ci lascia una persona la cui intelligenza, la cui ironia e la cui generosità sono ricordate da tutti, ci sono due sfere che si sovrappongono. C'è il dolore e la dolcezza dei ricordi di chi con lui ha condiviso una vita. E c'è il dolore e la dolcezza dei ricordi di chi con lui ha condiviso un'idea, una passione. Col rispetto dovuto alla prima sfera — e mandando un forte abbraccio a tutti i suoi familiari, i suoi affetti, i suoi amici e compagni di una vita — provo a trasmettervi il ricordo di chi con Luigi Covatta ha condiviso un bel po' di pacchetti di sigarette e un bel po' di idee.

La prima volta che ho incontrato Gigi era l'estate del 1992, avevo 18 anni ed ero tutto emozionato perché un compagno socialista di Montevarchi mi aveva portato a Roma a una riunione dove c'era anche il mio idolo di allora, Giuliano Amato. Siamo finiti a pranzo a casa di Covatta e di quel pranzo ricordo tutto. La bottiglia di Heineken nel cestello per il ghiaccio, le sigarette sempre accese. Ma soprattutto ricordo che a un certo punto, parlando con gli altri compagni, mi ha indicato dicendo: non avete capito, l'unico che può portarci qualche voto è lui.

Ovviamente non era l'apertura di credito verso un giovane senza arte né parte che non conosceva, e che voti non ne aveva, né allora né oggi. Ma era un messaggio agli altri: guardate, non avete capito, qui sta cambiando tutto, sta crollando tutto, e non salveremo le nostre idee, la nostra politica, continuando a fare quello che facevamo ieri; contando le nostre tessere, mettendo insieme capi brigata che saranno presto reduci più che combattenti.

L'ultima volta che ci siamo parlati, poco dopo Pasqua, mi ha trasmesso la stessa sensazione, trent'anni dopo. Mi diceva che i webinar di Mondoperaio erano andati bene, che c'erano gruppi Facebook di giovani da ingaggiare e valorizzare, i giovani della FGS da portare dentro ai lavori della rivista.

In Gigi l'apertura al nuovo e ai giovani non era né nuovismo né giovanilismo. Delle nuove esperienze vedeva con lucidità tutti i limiti, spesso molto simili a quelli delle vecchie, nella sostanza se non nella forma: il velleitarismo, le ambizioni mal riposte, i personalismi, i passi falsi. Ma quei limiti non erano mai — come capita a tanti — l'alibi per dire a un giovane: lascia perdere la politica. Come se non possa più esserci la politica dopo di te, dopo quella che hai conosciuto, che hai fatto tu e che, pur con tutte le cicatrici che ti ha lasciato, ti ha reso felice.

Come quegli amori che restano forti anche se vissuti a distanza, in Gigi c'era sempre l'apertura verso nuove energie, verso una nuova voglia di fare politica. Nella consapevolezza che solo da nuove esperienze (e da nuovi errori) possono germogliare semi che tengono viva un'idea, un ideale, una passione.

Radici e ali. Io credo che il modo migliore per onorare la sua lezione sia proprio questo. Trarre linfa da quelle radici di cui lui è stato una parte così importante per tutti noi, e provare a volare — o sognare di volare — ancora un po' come ci ha insegnato lui.

In tanti luoghi e in tante forme, ma anche con Mondoperaio: la rivista fondata da Pietro Nenni, ma tenuta in vita da Luigi Covatta (e dall'inseparabile Gennaro Acquaviva). Quando farlo era terribilmente difficile, quando a molti sembrava solo una forma di accanimento terapeutico. Alla rivista Gigi ha dedicato tanta della sua intelligenza, della sua ironia, della sua cultura e delle sue ultime energie. A noi il compito di farne tesoro.

Grazie Gigi. È stato bellissimo fumare idee insieme a te.

³⁷ **LibertàEguale** (21.4.2021) - <http://www.libertaeguale.it/ciao-gigi/>

³⁸ Senatore PD, eletto a Milano. E' stato consigliere economico del Presidente del Consiglio Renzi e, quindi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2016. Professore ordinario di Economia Politica all'Università Bocconi. Research Fellow a CEPR, IZA, Baffi Carefin e IGIER. Dal 30 maggio 2017 componente della Segreteria Nazionale del Partito Democratico. Presidente del comitato di indirizzo strategico del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/21.4.2021

“Calma, una croce al giorno”

Giulia Giuliani

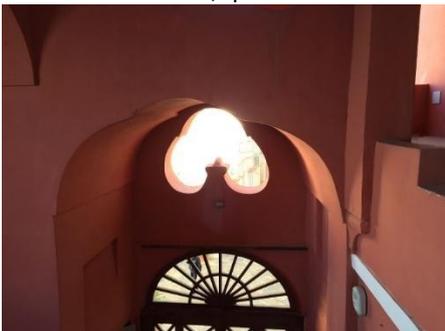


Ringrazio il mio direttore Luigi Covatta a cui sarò sempre riconoscente per tante ragioni.

Mi ha insegnato innanzitutto un mestiere dando ordine e dignità alla mia formazione professionale. Covatta era una persona affettuosa, premurosa e generosa: sapeva sempre quando era il momento per chiedermi se fosse tutto in ordine e se avessi bisogno di qualcosa e all'occorrenza intervenire. Covatta era una persona libera e che faceva sentire liberi nei pensieri come nei comportamenti. Nei momenti di concitazione o di tensione (nel complesso lavoro di relazioni che una redazione comporta) mi sono sempre potuta affidare alla sua esperienza e saggezza che avevano il dono di riportare nei limiti corretti le mie insofferenze o intemperanze. "Calma" mi impartiva con voce ferma, "una croce al giorno". Insomma Covatta è stato il miglior direttore che ciascuna redattrice vorrebbe avere. Forse gli sarebbe piaciuto che gli dessi del "tu" come accade tra "compagni" ma la stima per un grande e il rispetto per una rivista storica come Mondoperaio non mi ha mai reso facile farlo sin dal giorno in cui valutò la mia candidatura a segretaria di redazione nel suo ufficio a piazza San Lorenzo in Lucina, nella sede del Psi che ospitava la rivista, in cui era proprio obbligatorio darsi del tu. Mi sembrava di non meritare tanta confidenza e tanta fiducia incondizionata. Io mi presentai con le mie carte più belle ma Covatta nell'ascoltare il contenuto della tesi di laurea e il nome del relatore storse il naso. Mi tenne in attiva osservazione per alcuni mesi, silenzi e sguardi eloquenti, ma da subito mi portò con lui nella mischia del lavoro di redazione. Le riunioni guidate da Covatta e partecipate dal un folto numero di collaboratori sono stati momenti esaltanti: ho sempre sentito di avere il privilegio di toccare la storia attraverso il racconto e il metodo che derivava dalla sua concreta esperienza politica e poter lavorare con lui ogni giorno per far vivere la rivista fondata nel 1948 è stato un sogno, da quando da liceale salendo al Manifesto per consegnare un comunicato, mi soffermavo a guardare con ammirazione e commozione la vetrina di Via Tomacelli dietro la quale erano esposte alcune copie storiche di Mondoperaio. Infine, serberò nel mio cuore le fantastiche colazioni in una pasticceria siciliana, a due passi dalla tipografia, con cui per un lungo periodo Covatta decise di festeggiare ogni mese la chiusura del numero, consegnando a mano a Daniela, la nostra grafica, le ultime bozze corrette e premiare così il nostro impegno. Senza mai dimenticare un dolcino da portare a casa per Nicla.

Mirella Covatta

"Moderata durant", questa è l'iscrizione che campeggia all'ingresso di Palazzo Covatta a Forio. Non serve altro.



Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta / 23.4.2021

Ricordo di Luigi Covatta, politico e intellettuale moderno e anomalo ³⁹

Gianni Pittella



Per alcuni potrebbe sembrare sorprendente l'eco suscitata in questi giorni dalla scomparsa di Luigi Covatta, domenica mattina all'alba. I messaggi di cordoglio pubblici, gli editoriali di ricordo e riflessione e soprattutto la commozione, il sentimento che ha attraversato vecchi e giovani compagni socialisti ma anche personalità distanti dalla sua formazione, sono ben lungi da ciò che tradizionalmente si riserva a un ex parlamentare, per quanto di lungo corso proprio qui al Senato.

La verità è contenuta nei suoi scritti anche degli ultimi mesi della rivista *Mondoperaio*, nella qualità, nell'attualità dei suoi ragionamenti, nella penna fine e preziosa con cui le scriveva. La verità è questa: Covatta fu un politico e un intellettuale, antico nella militanza totalizzante fatta di confronti infiniti, di sigarette mai spente, di passioni mai sopite, di aneliti mai domi. E moderno, nella capacità di lettura dei fenomeni, nell'intuizione riformatrice, nelle contaminazioni ardite, nell'iconoclastia coraggiosa. E anomalo, nel suo essere cristiano e socialista, quando i cristiani avevano una casa ineludibile e i socialisti sapevano di laicismo sferzante.

Una vita di sapienti, feconde contraddizioni quella di Covatta. Fu militante dell'associazione cattolica contro il doroteismo democristiano, fu socialista lombardiano ma criticamente al fianco, non contro, la modernizzazione craxiana e il manifesto di Rimini in cui 'i meriti e i bisogni' di Martelli tengono dentro la sua elaborazione e il suo pensiero profondo, condiviso con tanti compagni nella sua casa di Forio, a due passi dal mare.

Fu a suo modo eretico e ortodosso e non rinunciò mai fino alla fine a contribuire alla politica come ragionamento, come costruzione di progresso, di una società in cui eguaglianza e libertà non fossero disgiunte. E la sua levatura fece il paio con un tratto umano di una sincerità disarmante che solo un intellettuale vero, onesto sa avere: polemista mai polemico, sapeva annegare nell'ironia i suoi disaccordi, e nella parola scritta trovava il grimaldello ideale per scardinare totem e tabù.

Insomma, diciamocela tutta. Non c'entra nulla con l'attuale fase politica, fatta di leggerezze al limite dell'inconsistenza, di forme senza sostanza, di decisioni senza pensiero. Ed è per questo forse che lo ricordiamo tutti oggi con ammirazione e sentimento, ai quali, personalmente, affianco l'amicizia e la consonanza di compagno di mille battaglie, di mille condivisioni, di mille discordie, quando la Politica aveva la P maiuscola e cambiare la società impegnava tutta una vita.

Ciao Luigi.

³⁹ [Ilriformista.it](https://www.ilriformista.it/ricordo-di-luigi-covatta-politico-e-intellettuale-moderno-e-anomalo-213065/) (23.4.2021) - <https://www.ilriformista.it/ricordo-di-luigi-covatta-politico-e-intellettuale-moderno-e-anomalo-213065/>

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/24.4.2021

Per Gigi ⁴⁰

Cesare Pinelli

Se ne è andato il nostro direttore. Questa è la notizia brutta, oltre che atroce. Ma basta a far venire in mente all'istante tante altre cose. Perché di Mondoperaio Luigi Covatta non è stato soltanto direttore dal 2009. L'ha rifondata, dopo che la voragine apertasi nella vita politica dopo il 1993 aveva cancellato i grandi partiti della repubblica e aveva distrutto le condizioni stesse di quello che era stato il dibattito politico nel primo mezzo secolo di vita della democrazia italiana. Con la sua dedizione e la sua generosità, peraltro così rigorosa, egli aveva dispiegato un immenso impegno per riproporre l'esistenza stessa di una riflessione politica e di un discorso che le effimere forme della cd.. 'seconda Repubblica' rendevano impossibile. Il suo successo in questa impresa è legato esclusivamente alle sue straordinarie capacità, a quel suo modo d'essere abbastanza peculiare – anche se non del tutto eccezionale nella prima fase della Repubblica – con cui s'era venuto costruendo una personalità nella politica intesa in senso alto, come 'professione', ma proprio per questo, così ricca di una cultura in grado di capire fatti persone e cose col maggior senso possibile della realtà. Per lui, cioè, la ricerca delle cause non era mai fine a se stessa, quindi un modo per evadere. Serviva invece a dare senso, e senso politico, ai fatti. Per arrivare a tanto, bisognava essere generosi nella ricerca, e aperti, pronti ad accogliere una quantità di opinioni diverse. Poi, ma solo poi, si sarebbe potuto fare il punto con tutto il rigore analitico che serviva. In questa assenza di pregiudizi Gigi esprimeva il meglio del riformismo socialista formatosi con quello scongelamento dei blocchi – non solo geopolitici, ma mentali – che era nell'aria del mondo da almeno dieci anni prima della caduta del muro di Berlino. E questo meglio non era imbalsamato nei ricordi di una stagione man mano più lontana. Non poteva esserlo, perché lo vietava la sua ansia di ricercare soluzioni per il presente e il futuro. Casomai c'era in lui la fiducia che l'esperienza lo aiutasse a decifrare quanto stava accadendo, in un sistema politico sempre più sfilacciato e in un ambiente sociale molto difficile da capire. E quando la tentazione dell'*heri dicebamus* si faceva quasi insopportabile, come per esempio di fronte al fallimento degli esaltatori della 'seconda Repubblica', le dava spazio con una dose di autoironia, senza pesantezze. Alla fine, non solo gli amici e i compagni di una vita ma anche i lettori dei suoi editoriali potevano riconoscere un equilibrio sapiente fra la consapevolezza di una storia che non poteva più tornare, ma che andava ricordata come memoria utile, e la convinzione di poter esprimere una visione politica aggiornata, e con essa contribuire a rendere civile la convivenza. Una visione dove i rapporti di forza del momento contavano, ma non al punto da impedire di vederne le precarietà e le miserie, e di guardare perciò più avanti. Sfruttava così al meglio le risorse di cui disponeva, che non consistevano di truppe o di soldi, ma della capacità di sviluppare e diffondere una politica ragionata, composta di argomenti anziché di buone intenzioni o di chiacchiere. Credo però che per lui la sfida più importante dei suoi ultimi anni sia stata di tradurre tutto questo in un prodotto collettivo destinato ad essere giudicato ogni mese dal pubblico. Sfida che ha vinto alla grande. L'ha vinta non solo per aver indovinato i temi su cui coinvolgere gli autori e poi i lettori dei pezzi, in uno sforzo costante, ma soprattutto per aver saputo trovare di volta in volta le persone giuste cui rivolgersi per scrivere su quei temi. Qui c'era anche una dote insostituibile che ha portato alla rivista. Una rete straordinaria di amicizie, frequentazioni, scambi intellettuali coltivata in una vita passata fra Milano, l'Emilia, Napoli e Roma, fra l'altro con una rarissima conoscenza dell'Italia profonda. Relazioni che andavano molto oltre la cerchia del partito di provenienza o i parlamentari delle legislature dei suoi mandati, coinvolgendo i mondi del giornalismo, del sindacato, dell'impresa, della chiesa, dell'istruzione, delle autonomie locali. Sapeva dunque a chi rivolgersi ogni volta che trovava un'idea da sviluppare, meglio ancora in forma di dossier. E questa sua capacità si è espressa felicemente anche nel modo in cui ha saputo rivolgersi alle generazioni più giovani, in genere così lontane dalla vita e dai problemi della politica. E che, nell'avvicinarsi e nel collaborare alla rivista, non si sono assottigliate col tempo, ma sono al contrario cresciute. Grazie a molti giovanissimi, che chiamava nipoti, a Mondoperaio le opportunità del web si sono non a caso aggiunte a quelle della classica rivista cartacea, per lui comunque insostituibile. Ecco perché oggi tutti riconoscono che Mondoperaio è l'ultima rivista di cultura politica italiana del Novecento ancora attiva e

⁴⁰ [mondoperaio.it](https://www.mondoperaio.net/editoriali/per-gigi/) (24.4.2021) - <https://www.mondoperaio.net/editoriali/per-gigi/>

viva nel nuovo secolo. Ecco perché c'è una comunità che piange il suo direttore, ma ha imparato da lui tanto da poter sperare di non disperdersi e da proseguirne il più possibile l'opera.

Commenti sulla scomparsa di Luigi Covatta/24.4.2021

Grazie di tutto, Luigi

Grazie di tutto, Luigi

Questo sarà l'ultimo numero firmato dal direttore Luigi Covatta. Luigi, purtroppo, il giorno 18 aprile ci ha lasciato. Fino a poche ore prima di morire, aveva continuato a lavorare come sempre alla stesura di *Mondoperaio*, la rivista che ha diretto e rilanciato nel panorama culturale e politico italiano dal 2009. A dare l'annuncio della sua scomparsa è stata la moglie Nicla. "L'amore della mia vita – ha scritto – ha spento l'ultima sigaretta". Da quel momento in poi, Gigi è stato ricordato in ogni dove: nelle sedi istituzionali, sulla stampa nazionale e locale, dai compagni e dalle compagne di una vita di militanza come da amici e persone comuni, che lo hanno conosciuto, amato e a cui riservavano una grande riconoscenza. Sono stati, infatti, centinaia i messaggi di cordoglio apparsi in rete o arrivati in redazione. Una manifestazione di affetto che potrebbe risultare inaspettata solo per chi non conosceva il direttore, ma non per la nostra comunità, né per i suoi cari.

Al Senato, il compagno Riccardo Nencini ha ricordato come Luigi visse tra sigarette e libri. "Un oppositore del presentismo", lo ha definito. Un mensevico che ha saputo essere eretico e coerente.

Parole di cordoglio nella stessa sede anche da parte Gianni Pittella che ha voluto rendere omaggio al compagno di antica militanza.

Il senatore Tommaso Nannicini, condirettore insieme a Cesare Pinelli di *Mondoperaio*, nella sua sentita e personale testimonianza, ricorda che "come quegli amori che restano forti anche se vissuti a distanza, in Gigi c'era sempre l'apertura verso nuove energie, verso una nuova voglia di fare politica. Nella consapevolezza che solo da nuove esperienze (e da nuovi errori) possono germogliare semi che tengono viva un'idea, un'ideale, una passione".

Tra i messaggi e i ricordi, che *Mondoperaio* raccoglierà e pubblicherà, anche quelli di vecchi amministratori locali dei collegi dove Luigi è stato eletto sia deputato e poi senatore. E sono testimonianze stupende, perché danno la misura di chi si assume l'onere e l'onore di rappresentare un territorio con le proprie genti, che ricordano, per esempio, quando Covatta inaugurò la farmacia comunale di Collecchio in provincia di Parma. O si impegnò per far aprire una sezione di liceo scientifico nel paese di Bagno di Romagna, in provincia di Ferrara. Un uomo, come ha testimoniato Gennaro Acquaviva, che ha lavorato perché quello italiano fosse "un popolo più giusto ed evoluto, ed anche saggio".

Il suo telefono, anche dopo la morte, squillava ancora, ha raccontato la moglie. All'altro capo della cornetta persone umili che da Gigi avevano avuto una possibilità di riscatto, rispetto ad una vita che poteva essere di esclusione sociale.

Le esequie si sono svolte il 19 aprile, presso la chiesa di Santa Maria alle Fornaci. Tante le persone presenti, a dare l'ultimo saluto a Luigi. Hanno preso la parola per l'orazione funebre la moglie Nicla e la figlia Francesca, che, ringraziando tutti i presenti, hanno voluto restituirci la memoria di un uomo controcorrente, che non si è mai fermato, mai arreso pur quando, delle volte, arrivavano momenti di scoramento.

È intervenuto anche Giuliano Amato, ricordando come Luigi fosse stato capace, durante l'arco della sua vita, di interessare e mantenere una quantità enorme di relazioni. Un patrimonio che di certo aiuta le persone nella loro crescita personale, ma che è stato fondamentale anche per dare a *Mondoperaio* la forza necessaria che lo ha portato ad essere la rivista di riferimento nel panorama politico e culturale italiano. Un lavoro enorme, di cui Gigi era l'animatore, il promotore, la guida. Grazie a questo instancabile lavoro, ha permesso ad una cultura di non disperdersi. Continuare a farla vivere, continuare a lavorare affinché *Mondoperaio* prosegua il percorso tracciato dal nostro direttore, deve essere l'impegno che ci si assume nei confronti di Luigi. Tenendo sempre a mente i suoi due imperativi rispetto alla rivista: "non fare un bollettino parrocchiale e non dar vita a un covo di nostalgici". Grazie anche per questo direttore e avanti!

La redazione di Mondoperaio

Gianluigi Covatta



Ciao Gino...ho atteso una settimana per ricordarti, ho pensato che, visti i numerosissimi e bellissimi attestati di stima e di ricordo da parte di tanti parenti, amici, colleghi ed anche.... avversari politici (oltre la bellissima commemorazione al Senato Italiano), ho voluto darti il tempo di valutarli con la calma, che era nel tuo stile, purtroppo questa volta senza risposta.... cosa (conoscendoti) forse mai avvenuta in vita.

Allego a questo scritto una tua foto, ritrovata tra le cose dei miei genitori, che risale a quando ci siamo conosciuti a Forio d'Ischia nel post-guerra. Tu eri più "vecchio" di me di un mese, anche le nostre figlie Francesca e Stefania sono coetanee con una settimana di differenza, eravamo cugini "lontani"... tu abitavi a Milano ed io ad Udine, tu foriano "emigrato" al nord, io esule fiumano scappato dalla Jugoslavia titina; ora, andandotene, sono rimasto l'ultimo Covatta del ramo del dott. Luigi Covatta nostro nonno e di nonna Rosa di Maio morta di spagnola nel 1918 contagiata dal marito medico.

La nostra frequentazione durante l'infanzia e gioventù avveniva solo a Forio durante i tre mesi di vacanze estive dove ci divertivamo assieme al cugino Gianni, giocando a pallone o facendo le battaglie con i pomodorini maturi nell'orto vicino alle nostre abitazioni: perdeva chi veniva colpito per cinque volte, poi andavamo a lavarci in mare per rientrare "puliti" a casa; organizzavamo le "olimpiadi" con altri amici (nuoto, corsa, lanci e salti) ricordo che siamo anche andati a piedi sull'Epomeo passando la notte all'aperto per ammirare l'alba sul golfo di Napoli. Crescendo, abbiamo notato, senza mai dircelo, un differente carattere, tu più serio ed intellettuale, io più pratico e commerciale. Ciò però non ci ha mai creato problemi, senz'altro ci volevamo bene, ci stimavamo e stavamo volentieri in compagnia quando era possibile.

Negli ultimi anni, cioè da quando tu e la tua amata Nicla eravate venuti in possesso della vostra abitazione in Palazzo Covatta a Forio affianco alla mia, cercavamo di programmare i soggiorni negli stessi periodi, passando belle giornate e gustandoci ottimi pranzi e cene, opera delle nostre mogli; l'anno scorso anche un capodanno a quattro con Nicla e Luisa.

Due parole vorrei dedicarle proprio a Nicla che ti ha amato profondamente, aiutandoti nell'affrontare ed assecondando tutto ciò che ti poteva rendere più tranquillo. Spesso intuivo il tuo disagio per atteggiamenti e reazioni che non ti aspettavi da parte di alcuni "personaggi" a tuoi pensieri, proposte od interpretazioni; deduco che è vero il detto che dice "ci si accorge del valore di una persona, quando non c'è più"....

Ho voluto scrivere queste parole di nostri incontri, anche se limitati, perché ti si ricordi oltre che come un importante politico/storico/intellettuale anche come una persona semplice, allegra e spesso ironica (dote riconosciuta da tanti).

Ancora ciao Gino non ti dimenticherò mai e ti ricorderò a chi non ti ha conosciuto..... ti vorrò sempre bene.

Gianluigi (Giagi)

L'ultimo scritto di Luigi Covatta/15.4.2021

Democrazia Futura.

L'illusoria exit strategy del Pci di Achille Occhetto ⁴¹

Luigi Covatta ⁴²



La parabola della sinistra italiana. Luigi Covatta commenta il "Rendiconto" di Claudio Petruccioli.

Nella rubrica di "Democrazia futura" *Riletture* il direttore di Mondoperaio Luigi Covatta commenta il *Rendiconto*, saggio testimonianza scritto nel 2001 da Claudio Petruccioli, di cui La Nave di Teseo ha pubblicato una riedizione con un'ampia nuova prefazione dell'autore. Per Covatta la svolta della Bolognina è paradigmatica di quella che chiama la "parabola della sinistra italiana" segnata per l'appunta da "L'illusoria Exit Strategy del Pci di Achille Occhetto" di cui Petruccioli fu uno stretto collaboratore: "Era ovviamente opportuno liberarsi dalle filosofie della storia e convenire che il fine è nulla e il movimento è tutto: ma per "uscire" bisognava lasciarsi alle spalle non la fede nel "fine", bensì proprio il peculiare modo di essere "movimento" del comunismo italiano. Bisognava lasciarsi alle spalle, cioè, il "partito nuovo" creato da Togliatti: una creatura concepita per conciliare la piena partecipazione al regime democratico – le cui regole, fra l'altro, si contribuiva a definire – con la risorsa rappresentata dal legame di ferro con l'Urss. Un'operazione acrobatica che non riuscì né ai comunisti francesi, né – drammaticamente – ai greci: e che riuscì a Togliatti anche grazie alla peculiarità della transizione dal fascismo alla democrazia che si verificò in Italia. [...] Ovviamente, non è colpa di Occhetto (e men che meno di Petruccioli) se la prima Repubblica è crollata. E prosegue: "E' colpa semmai dei loro predecessori averla puntellata in ogni modo anche quando – nel 1956, nel 1968, nel 1978 – c'erano le condizioni per governare una transizione che durava dal 1943, pur di non mettere a rischio la preziosa eredità togliattiana".

Nel 1987 a Claudio Petruccioli sembrava relativamente semplice "uscire dal Pci". All'inizio di una legislatura che non lo vedeva più in Parlamento, ma membro molto autorevole della segreteria del partito, mi illustrò la exit strategy elaborata con Achille Occhetto, in un contesto in cui la perestroika ormai marciava spedita verso il suo prevedibile esito. Forse sopravvalutando il mio ruolo, mi suggerì di riferire a Bettino Craxi di non aspettarsi confluente o alleanze. Il Pci sarebbe uscito dal comunismo non con un'abiura, ma dosando diversamente gli elementi dell'alchimia che gli aveva garantito piena legittimazione alla Corte di Salerno, e negli ultimi vent'anni gli aveva consentito di essere "di lotta e di governo", nonché unito "nella diversità" all'Unione Sovietica. La strategia prevedeva innanzitutto che i dirigenti più anziani – i quali non potevano non dirsi comunisti – fossero "giubilati" nel senso etimologico del termine: destinati cioè a cariche istituzionali per accedere alle quali sarebbe stato necessario l'avallo delle altre forze politiche (con la conseguente accettazione senza beneficio d'inventario, da parte loro, dell'intera storia del Pci). Sarebbero però stati esclusi dal vertice del partito, che invece sarebbe stato composto – oltre che dagli attempati quarantenni riuniti attorno ad Occhetto – dagli indipendenti di sinistra, ai quali nessuno poteva rinfacciare un passato comunista. Fu così che Stefano Rodotà diventò il primo presidente del Pds. Ma l'innesto non attecchì: sicuramente per l'eterogeneità delle posizioni politiche dei compagni di strada (Rodotà, per esempio, era ostile ai referendum di Mariotto Segni, mentre altri li avevano fatti propri); probabilmente anche per la resistenza dei titolari della "ditta", come osserverà più tardi Emanuele Macaluso nello spiegare perché "da Cosa non nasce Cosa".

Ora Claudio Petruccioli, nel capitolo che ha aggiunto al suo *Rendiconto* del 2001, riconosce che invece "uscire dal Pci" è stato molto più complicato di quanto pensasse. Ma "l'errore da cui liberarsi", probabilmente, non

⁴¹ Key4biz 15.4.2021 – Ripubblicando il testo scritto per **Democrazia futura**

<https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lillusoria-exit-strategy-del-pci-di-achille-occhetto/355701/>

⁴² Giornalista, saggista e direttore del mensile Mondoperaio

è solo “l’esperienza del comunismo”: neanche quella vissuta dai comunisti italiani, che a differenza dei bolscevichi *“al potere non sono stati ma che ne hanno condiviso colpe ed errori, anche facendo violenza alla propria intelligenza e alla propria coscienza, per il solo fatto che il 1917 fu considerato la rottura di un sistema e il passaggio finalmente possibile a un altro sistema”*. Era ovviamente opportuno liberarsi dalle filosofie della storia e convenire che il fine è nulla e il movimento è tutto: ma per “uscire” bisognava lasciarsi alle spalle non la fede nel “fine”, bensì proprio il peculiare modo di essere “movimento” del comunismo italiano. Bisognava lasciarsi alle spalle, cioè, il “partito nuovo” creato da Togliatti una creatura concepita per conciliare la piena partecipazione al regime democratico – le cui regole, fra l’altro, si contribuiva a definire – con la risorsa rappresentata dal legame di ferro con l’Urss. Un’operazione acrobatica che non riuscì né ai comunisti francesi, né – drammaticamente – ai greci: e che riuscì a Togliatti anche grazie alla peculiarità della transizione dal fascismo alla democrazia che si verificò in Italia.

L’8 settembre forse non fu *“la fine della Patria”*: ma certamente segnò la dissoluzione delle istituzioni, per vent’anni innervate simbiosi da un partito ormai messo al bando e peraltro non surrogato da una dinastia in fuga dalle responsabilità (ed anche dalla dignità). Gli alleati, d’altra parte, non erano nelle condizioni di imporre all’Italia un regime change analogo a quello che avevano imposto alla Germania. Per cui fu inevitabile che al fascismo succedesse – ben oltre l’emergenza in cui il CLN aveva assunto funzioni di governo – quella che Luciano Cafagna ha definito una *“partitocrazia pervasiva”*: e Palmiro Togliatti – come per altro verso Alcide De Gasperi – seppe sfruttare appieno anche questa risorsa. Il “lascito fascista” che spettò al Pci, secondo Cafagna, fu quello che valorizzava *“i mutamenti intervenuti con il fascismo nella ‘forma partito’, come istituzione della società di massa caratterizzata da una domanda di protezione, specifica a questo nuovo tipo di società, con la quale ormai in Italia si tendeva a considerare il rapporto sociologico con la politica”*⁴³. E la genialità di Togliatti fu quella di combinare anche il “lascito fascista” con la mano tesa alla dinastia a Salerno, con il legame con una delle potenze vincitrici, nonché con l’invenzione della catena De Sanctis – Labriola – Croce – Gentile, più o meno correttamente attribuita ad Antonio Gramsci e recentemente riproposta da Biagio de Giovanni: invenzione che consentì al Pci di penetrare nel senso comune del ceto colto....Il *“partito nuovo”*, insomma, fu uno dei pilastri di quella Repubblica dei partiti illustrata da Pietro Scoppola e poi frettolosamente rottamata come *“prima Repubblica”*: fino a trasformare in risorsa anche la discriminazione di cui nella sua costituzione materiale era oggetto. La *conventio ad excludendum*, per esempio: alibi eccellente per ripararsi non solo dalle responsabilità di governo, ma anche dall’onere di concepire una qualsivoglia strategia delle alleanze che non fosse quella – sostanzialmente neutra – delle grandi coalizioni. Paradossalmente, però, già nel 1979 Berlinguer ignorò quel tacito vincolo di solidarietà con l’insieme del sistema politico quando evocò la categoria della “diversità” per definire l’identità del Pci. Ed Occhetto, dieci anni dopo, si mise addirittura alla testa dei rottamatori della prima Repubblica: per cui i comunisti *“si mostrarono pronti a far propri concetti che sino a qualche anno prima sarebbero a loro stessi apparsi eversivi nonché degni del peggiore degli insulti: qualunquista”* come ha scritto Salvatore Lupo⁴⁴. Ovviamente, non è colpa di Occhetto (e men che meno di Petruccioli) se la prima Repubblica è crollata. E’ colpa semmai dei loro predecessori averla puntellata in ogni modo anche quando – nel 1956, nel 1968, nel 1978 – c’erano le condizioni per governare una transizione che durava dal 1943, pur di non mettere a rischio la preziosa eredità togliattiana. Colpa di Occhetto (non di Petruccioli⁴⁵) è invece quella di aver rinunciato a governare l’ultima fase della crisi, per evitare che si trasformasse nella catastrofe che ha coinvolto anche il Pci. Forse Occhetto prese troppo sul serio l’editoriale pubblicato da Maurice Duverger sul Corriere della Sera il 4 gennaio 1993: in cui si sosteneva che *“riformare il modo di scrutinio senza riformare la Costituzione sarebbe già sufficiente a portare il governo di Roma allo stesso livello di quelli di Parigi, Londra e Bonn”*, e che

⁴³ Luciano Cafagna, *Una strana disfatta*, Marsilio, 1996, p. 43. Si veda anche Luciano Cafagna, *La grande slavina*, Marsilio, 1994, p. 64; Id., *C’era una volta*, Marsilio, 1991, pp. 66-83. Il concetto venne ripreso da Giuliano Amato nel discorso con cui, nel 1993, motivò le dimissioni del suo primo governo davanti alla Camera dei Deputati.

⁴⁴ Salvatore Lupo, *Partito e antipartito*, Donzelli, 2004, p. 10.

⁴⁵ Nel numero di gennaio del 2020 di Mondoperaio Petruccioli deplora, per esempio, il rifiuto da parte di Occhetto di prendere in considerazione le proposte di Craxi dopo le elezioni del 1992.

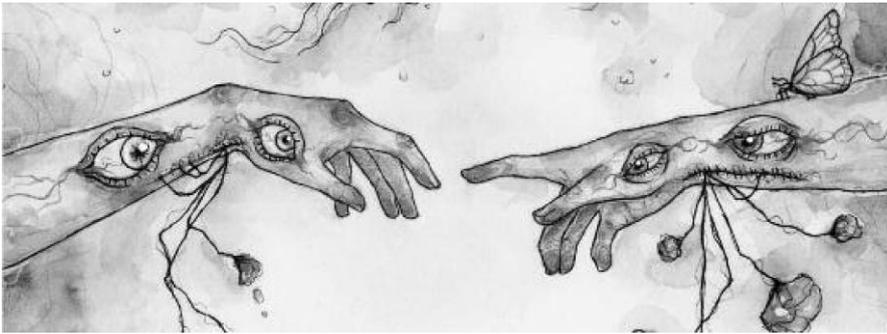
così si sarebbe realizzata *“una unione della sinistra su basi inversamente simmetriche a quelle che l’hanno portata al potere in Francia”*.

Sappiamo tutti come è andata a finire.

L’ultimo editoriale scritto per la rivista Mondoperaio/ marzo 2021

Sonnambuli

Luigi Covatta (Mondoperaio n 3/2021)



Ci vorrebbe la lucidità di Christopher Clark per descrivere la performance della nostra classe dirigente nell’ultimo decennio.

Solo dei sonnambuli, infatti, potevano immaginare che dopo l’esperienza del governo Monti tutto sarebbe tornato come prima, e la dialettica politica avrebbe trovato il modo per rifluire ordinatamente nello schema bipolare inaugurato nel 1994. Ed infatti non fu così.

La legislatura eletta nel 2013 non riuscì a designare un nuovo presidente della Repubblica e costrinse Napolitano ad accettare un secondo mandato. Poi si fece schiaffeggiare dal rieleto sull’urgenza di riforme istituzionali mature da tempo, salvo pretendere di poterle realizzare con un cacciavite. Infine salutò con favore il passaggio delle consegne da Letta a Renzi, che si impegnava ad usare strumenti più congrui per chiudere un ciclo aperto dalla Commissione Bozzi nel remoto 1985: salvo lasciarlo solo non “al comando”, ma nella sconfitta referendaria.

Nel frattempo il capo dell’opposizione era stato espulso dal Parlamento (peraltro in base ad una legge da lui stesso votata nella legislatura precedente): mentre Massimo D’Alema, Pierluigi Bersani, Pietro Grasso e Laura Boldrini uscivano dal Pd per allearsi niente di meno che con Nicola Fratoianni e Pippo Civati. Del resto prima di questa generazione di sonnambuli ce n’era stata un’altra a propiziare il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Per individuarla basta riandare con la memoria al confronto che si ebbe nel 1991 sul profetico messaggio alle Camere del presidente Cossiga: che prima non avrebbe dovuto neanche vedere la luce, dato il rifiuto di Andreotti di controfirmarlo (al quale rimediò il guardasigilli Martelli); poi non avrebbe dovuto essere discusso in Parlamento, come aveva chiesto a Nilde Iotti il capogruppo del Pds Quercini; infine, quando venne discusso, rivelò la miopia dei leader politici dell’epoca, nessuno escluso.

I sonnambuli descritti da Clark scivolarono quasi senza accorgersene nella prima guerra mondiale. Quelli del 1991 scivolarono a loro volta nella partitocrazia senza partiti a cui inevitabilmente si riduce un sistema fondato più sulle convenienze elettorali che sugli equilibri istituzionali. I nostri, invece, si trovano a loro insaputa a far parte di un governo di unità nazionale: il che comporta come minimo lasciare le felpe ed il linguaggio della propaganda, e come massimo mettere sul tavolo qualche idea (sempre che ci sia). Anche perché la legislatura in corso non è stata da meno di quella che l’ha preceduta, ed il meglio di sé lo ha dato col secondo governo Conte, dall’inizio alla fine: dall’inizio, perché non si è mai visto un presidente del Consiglio restare in carica alla guida di due coalizioni diametralmente opposte; ed alla fine, deplorata in termini tali da costringere Claudio Petruccioli a precisare che l’avvocato del popolo non è Allende. E meno male che Mattarella li ha svegliati prima che qualcuno confondesse Conte con Moro o con Berlinguer.

Com’è noto, comunque, svegliare i sonnambuli è pericoloso: non per gli altri ma per loro stessi, che nel caso, infatti, sono stati presi dalle convulsioni. Zingaretti si è dimesso, manifestando addirittura vergogna per il

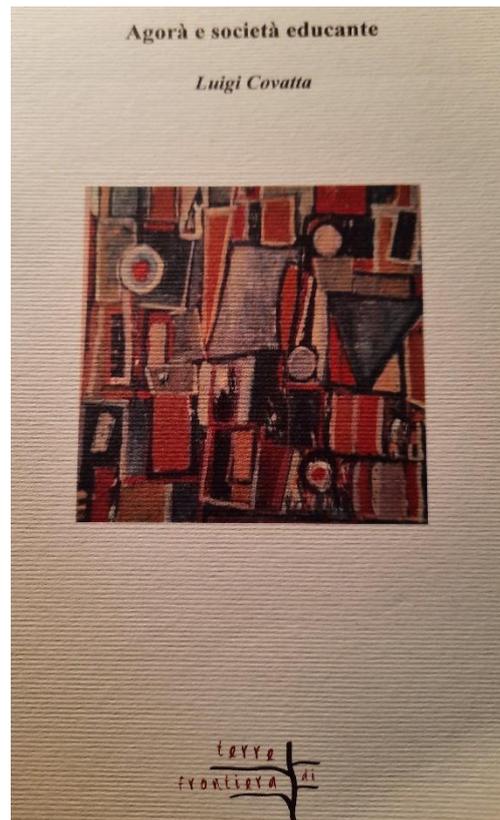
partito di cui era segretario. Conte invece ha trovato un posto, anche se non si sa bene ancora quale, e soprattutto se dovrà chiedere prima il permesso a Rousseau, che nel frattempo si è messo a navigare contro vento.

La formazione del governo Draghi, insomma, comincia a produrre i suoi effetti: che forse non saranno quelli – miracolistici – che ci si attende dalle policies, ma innanzitutto quelli relativi alle politics. Il che non significa, almeno questa volta, la manipolazione delle leggi elettorali ad uso delle oligarchie che hanno sostituito i partiti, ma l'esatto opposto. Si tratta di sostituire a malferme oligarchie partiti degni di questo nome: e quindi con un'identità che non dipende dai sondaggi, una militanza che non è massa di manovra dei cacicchi, una "vocazione maggioritaria" che non vuol dire cercare di vincere a tutti i costi, ed una politica delle alleanze condotta con criteri diversi da quelli che si misurano col pallottoliere (anche perché c'è chi sa che la somma di 13,84 e 6,10 non è 19,94, ma 14,48).

A quanto pare Enrico Letta si è posto su questa lunghezza d'onda ed ha lasciato a Parigi il cacciavite. Ha anzi impugnato la sciabola per porre all'ordine del giorno lo ius soli ed altri temi divisivi che non a caso non sono nel programma di governo ma che proprio per questo meritano di essere valutati dal Parlamento: e se qualcuno avrà la pazienza di spiegare a Salvini come vennero discusse e approvate la legge sul divorzio e quella sull'aborto avremmo una polemica in meno.

Ovviamente però non basterà la sciabolata di Letta sullo ius soli per ricomporre un'area di centrosinistra: né dovrebbe essere necessaria la mediazione di Conte per sanare la scissione di Leu o quella di qualcun altro per riaprire un dialogo con Renzi. Così come non servirà aprire l'ennesimo cantiere per confrontarsi con i tanti cespugli che comunque presenteranno puntualmente il conto in occasione dei prossimi appuntamenti elettorali. Sarà invece necessario aprire un discorso "alto" capace anche di sciogliere nodi rimasti irrisolti da almeno trent'anni a questa parte: magari mobilitando le energie intellettuali presenti in tante istituzioni culturali finora tenute ai margini del dibattito pubblico dai protagonisti della politique politicienne.

Nel nostro piccolo non mancheremo di dare il nostro contributo. Con una sola preghiera: che si eviti lo spreco di parole come "riformismo" o "socialismo liberale". I liberalsocialisti ormai si trovano ad ogni angolo di strada: basta volersi distinguere dai comunisti e dai democristiani (nonché dai socialisti veri) per definirsi tali, con buona pace di Guido Calogero e di Carlo Rosselli (ed anche di Luciano Pellicani). E quanto al riformismo, già negli anni di Reagan e della Thatcher Norberto Bobbio ci spiegò che "dove tutti sono riformisti nessuno è riformista".



L'ultimo libro di Luigi Covatta – *Agorà e società educante* – Edizioni “Volta la carta”, Ferrara, giugno 2020.
 Prefazione di Anita Gramigna – Dedicato a “cultura e politica “nell’Italia repubblicana.

L'intensità dei commenti alla scomparsa di Luigi Covatta

Stefano Rolando

Alle quattro della mattina del 18 aprile, **Gigi Covatta** – che conosceva il suo fronteggiamento contro la malattia, con i medici che gli davano speranze di tempo ma che gli avevano anche detto che l'artiglieria era finita – ha aperto gli occhi improvvisamente dal sonno e poi ci ha lasciati. Nicla per prima, che avvertiva il pericolo. E tutti noi, un po' più ignari e persino un po' imbrogliati dal suo caparbio “fare”, attorno alla rivista Mondoperaio e ad altri eventi in una trama di speranze e delusioni che ormai costituiva il suo vero fronteggiamento da molti anni. Ho scritto cose a caldo, per un'amicizia lontana nel tempo e feconda da sempre sul piano culturale e civile. E poi ho dato a Fondazione Socialismo (che lui animava accanto a **Gennaro Acquaviva**) un dossier di commenti, apparsi sulla carta stampata e in rete. Un'ottantina di firme, alcune di originale ed elaborato pensiero, altre capaci di testimonianze che hanno coperto diversamente territori, esperienze, eventi, occasioni, chiodi fissi e dati di fondo di un carattere e di un'identità. Ed è proprio osservando questo dossier che dedico qui *un pensiero ai pensieri degli altri* su **Gigi Covatta**.

La prima (come mi ha detto **Claudio Signorile** cogliendo le prime cose scritte a caldo) è che “*se ne sta andando una generazione*”. E che per la reputazione, magari silenziosa ma diffusa, negli ambiti culturali, intellettuali, mediatici, attorno alla sua vita, questa volta i segnali sono stati più rilevanti di altre volte. **Marco Boato** si distingue nei commenti per cogliere il segmento della vera formazione

di quella generazione, gli anni della politica universitaria: *“Mi sono dilungato su questo aspetto originario dell’impegno di Covatta, perché questo periodo – pur nelle commosse rievocazioni della sua figura umana e del suo itinerario politico-culturale – non è stato ricordato quasi da nessuno, forse anche per motivi di ricambio generazionale”*. A quella stessa storia si ispira **Giancarlo Bosetti** non lesinando sulle *“animosità”* di quelle vicende ma anche riferendo *“la cultura e la passione”* che caratterizzavano la qualità della persona. A cornice di questa rassegna, il tema è ripreso anche da **Gennaro Acquaviva**: *“C’è per intero anche la storia di una generazione che è stata classe dirigente, nella politica e nelle istituzioni. E il rilievo che il Senato della Repubblica ha voluto dare all’evento conforta per il riconoscimento istituzionale oggettivo che questo Paese ci segnala rispetto a quella storia”*.

La seconda è che – dopo la scomparsa di **Gianni De Michelis** – quella di **Gigi Covatta** segnala anche ai più periferici (per età, per generazione, per sensibilità, per mancanza di informazioni) elementi di una vera storia di quella generazione. E cioè che se ne vanno alcuni che appaiono come prototipi del miglior rapporto tra politica, conoscenza, cultura e senso critico come se ne vedono ormai pochi in campo oggi. Cosa che fa una certa impressione, concede magari ora gli onori delle armi. E in ogni caso determina un confronto che non dovrebbe servire tanto per la nostalgia che promuove, ma magari per uno scatto di reni delle nuove generazioni. **Paolo Franchi** sul Corriere ha scritto che l’impegno editoriale di Gigi di questi anni costituisce tra l’altro *“una miniera per chi volesse davvero indagare sine ira ac studio sulla morte del più antico partito politico italiano”*. **Carminè Pinto** sul Mattino (giornale caro a Gigi) ha fatto sintesi della resistenza intellettuale di Gigi negli ultimi anni: *“Era tra quelli che non accettavano una sinistra stretta tra il populismo dell’antipolitica e il progressismo radicale. Insomma, Covatta restò fino all’ultimo un eretico, coraggioso e libertario menscevico italiano”*. **Enrico Morando** – ricordando una fitta tessitura negli anni nel quadro di LibertàEguale (insieme a **Claudia Mancina**) – aggiunge alcuni tratti: *“Aperto all’innovazione, aborriva il nuovismo: pensava che il cambiamento necessario al Paese e alla nostra “parte” potesse realizzarsi solo nutrendosi a profonde radici di cultura politica. Pronto a dimostrare che c’era più promessa di futuro nel Turati di “Rifare l’Italia” e nel Di Vittorio del “Piano del lavoro”, di quanto se ne potesse trovare nelle nuove e luccicanti versioni del populismo massimalista di sinistra”*. **Valdo Spini** – riferendosi alle vicende del PSI in auge – ricorda che *“Luigi Covatta rappresentava una coscienza al tempo stesso critica e costruttiva”*. **Ernesto Galli della Loggia** apre il suo commento sul Corriere scrivendo: *“Non guardava certo a se stesso come a un reduce, ma semmai, sospetto, come a un Don Chisciotte”*. Ampia la ricostruzione della formazione e del percorso di Gigi che fa **Fabrizio Cicchitto**, trovando anche lo spunto per un’annotazione personale: *“Luigi è stata la persona più scontrosa e introversa che ho conosciuto. Qualche volta l’ho visto sorridere, quasi mai ridere. Però tutta la sua conversazione era sempre sul filo dell’ironia e dell’autoironia”*.

La terza riguarda il rapporto tra cattolici e socialisti. Materia poco indagata, con pochi lavori di scavo importanti. Perché a un certo punto marginalizzata dalla meteora del rapporto tra cattolici e comunisti (pur naufragata dopo il caso Moro) e comunque perché tra i socialisti era prevalso un certo laicismo e tra i cattolici era prevalsa diffidenza per i socialisti. Eppure le storie degli anni ‘60’ che segnarono la creazione del primo centro-sinistra (negoziato da **Nenni e Fanfani**) vengono oggi considerate quelle di maggior spessore riformatore del dopoguerra (*“una delle forme più evolute della nostra civiltà politica”* ha scritto **Marco Follini**). E quelle degli anni ‘70 (che per esempio portarono un ambito delle Acli guidato da un suo leader come **Livio Labor**, insieme a figure come

Gennaro Acquaviva e **Luigi Covatta** ma anche fiancheggiato da personalità come **Pierre Carniti** leader della Cisl a scegliere l'interlocuzione con i socialisti e non i comunisti), che ridussero quel laicismo e ridussero quelle diffidenze. Formando un'area della nuova classe dirigente capace di capire meglio l'Italia profonda. Tanto che **Covatta** trovò il suo spazio al partito, al governo, in parlamento per l'apprezzamento della sua intelligenza, non perché era un signore delle tessere. **Paolo Pombeni** ha ricordato che questa radice corrisponde *“alla riscoperta post 1945 della possibilità/dovere di creare un'Italia diversa”*. **Le ACLI** hanno ricordato la scomparsa di **Gigi Covatta** con un lungo commento che contiene in poche righe tutta questa storia: *“Le ACLI gli avevano insegnato cose che non ha mai scordato: bisogna unire il pensiero all'azione, le idee all'operosità sociale; bisogna stare con il popolo senza dimenticare la cura per le istituzioni e stare nelle istituzioni senza dimenticare la cura del popolo. E, in ogni caso, bisogna tenere la schiena dritta. Gigi Covatta ce l'ha messa tutta per rispettare un mandato che le ACLI gli avevano affidato tanti anni fa”*.

La quarta riguarda – sulla scia dell'ultima considerazione – l'emergere di politici in grado di avere un pensiero di rinnovamento in campo culturale senza mai perdere di vista il ruolo sociale determinante dell'educazione. Il contributo di **Covatta** (anche per un tratto di operosità che ricorda **Giuliano Cazzola**: *“Covatta stava sempre sul pezzo”*) fu rilevante al governo e al partito. E la dimostrazione del superamento degli steccati fu la sua convergenza con **Claudio Martelli** che rappresentava un laboratorio di riforme e di proposte di cui avevano invidia anche comunisti e democristiani pur essendo tra i due diversa la radice formativa (uno laico-repubblicana, l'altro cattolica-sociale). E **Claudio Martelli**, nel suo testo, ha segnalato il ritratto generazionale di un cammino comune: *“Un intellettuale politico e un politico intellettuale con quel tratto esistenzialista e trasandato dei ragazzi degli anni sessanta, impastati di ideali e di passioni, di riunioni, letture, dibattiti, convivialità e sigarette per i quali la politica era una cosa tremendamente seria, vera, un dovere e una lotta”*.

E all'azione di governo si riferisce anche **Bruno Zanardi** ricordando che *“Luigi Covatta è stato uno dei pochissimi ad avere realizzato ai Beni Culturali un'azione di tutela che avesse un senso”*.

La quinta riguarda la mirabile esperienza di **Mondoperaio**, con il rischio di tener in vita un soggetto con gli occhi voltati al passato ma con sterile potenziale sulle condizioni della realtà. **Cesare Pinelli**, suo condirettore, evoca la dote principale: *“Sfruttava così al meglio le risorse di cui disponeva, che non consistevano di truppe o di soldi, ma della capacità di sviluppare e diffondere una politica ragionata, composta di argomenti anziché di buone intenzioni o di chiacchiere”*. La direzione di **Gigi Covatta** per questi ultimi dodici anni (a cui ho partecipato con fraternità) è stata di realismo selettivo, venato da ironia e reattività al peggio del presente. Ma anche elaborativo, grazie alla rete di chi ha risposto alla sua chiamata con ampia competenza, professionalità e visione per non far mancare mai quello che era stato in 70 anni il frutto migliore di quella pianta: argomenti per il rinnovamento, la modernizzazione, il governo del cambiamento. La **Redazione della rivista** nel testo di congedo, pubblicato nel n.4 di aprile, ricorda la chiave di quell'esperienza: *“bisognava essere generosi nella ricerca e aperti, pronti ad accogliere una quantità di opinioni diverse”*. Motivo per cui **Mondoperaio** – a rileggere le annate della “copertina rossa” – appare come una delle ultime riviste di cultura politica vitale e su carta, che ricorda e discute della trasformazione teorica della sinistra e del riformismo (a larghe intese) ma anche delle condizioni per governare società, economia, lavoro e questioni istituzionali. Che poi il grado di lettura fosse sceso nel ceto politico da cento a venti, non

era colpa né di Covatta né di quella generosa redazione. Argomento questo che ritorna ampiamente nei commenti attorno alla sua scomparsa e che costituisce un nodo sfidante per chi vorrà continuare questa esperienza. **Umberto Ranieri** rilegge la *“difesa, dopo il crollo del Psi, della storia del socialismo italiana fatta con più fierezza e intelligenza”*. **Zeffiro Ciuffoletti** lo ricorda per *“la coerenza di valori con cui annusava a distanza il dogmatismo e il massimalismo”*. **Giuliano Amato**, la figura forse più significativa tra coloro che hanno risposto a quella chiamata (e che faceva ponte con il gruppo progettuale storico della rivista degli anni sessanta e settanta a cui pure apparteneva) ha espresso, nel suo necrologio, *“l'affetto e la gratitudine a chi ha lavorato sino al suo ultimo giorno per tenere vivi i valori e la cultura che ci univano”*.

La sesta riguarda il pluralismo delle commemorazioni che il Senato ha voluto riservare al **senatore Covatta** (per tre legislature, dopo una legislatura alla Camera). In tutti gli ordini dell'aula – da sinistra al centrodestra (Maria Elisabetta **Casellati**, **Gianni Pittella**, **Gianclaudio Bressa**, **Riccardo Nencini**, **Vasco Errani**, **Stefania Craxi**, **Ugo Grassi**) – si sono alzate voci di rispetto, talune di grande e sofferta amicizia, in ogni caso di accoglienza istituzionale di una storia vissuta nella generosità verso gli interessi collettivi. La sintesi della presidente del Senato è stata: *“Intellettuale di carisma, sensibile e generoso, sempre schierato al fianco dei lavoratori. Un politico appassionato con una fede incrollabile nelle proprie idee ma sempre pronto al confronto e alla dialettica costruttiva nell'interesse dei cittadini e nel rispetto delle ragioni di tutti”*. La fertilità del dialogo politico e culturale che il suo operato mostra è stata ricondotta da tutti gli oratori della commemorazione al carattere intrinseco di un'opzione politica precisa, che ancora la **Redazione di Mondoperaio** nel suo citato congedo identifica *“nell'assenza di pregiudizio attraverso cui Gigi esprimeva il meglio del riformismo socialista”*.

La settima riguarda la fiducia nella fertilizzazione della lunga recente esperienza di Gigi. Chi ne legge fragilità, chi ne avverte la fascinazione. Un dibattito che va comunque aperto. Gli esiti di questa esperienza possono ritrovarsi nel futuro. Tanto che **Giulio Sapelli** dedicando un ritratto senza fronzoli all'amico compianto (al contrario di **Giampiero Mughini** che *“con la morte nel cuore piange l'amico ma considera inani i tentativi compiuti”*) ha scritto: *“La sua è stata una via riformista (“menscevica” sino in fondo, per questo ingrata e durissima). La rivista Mondoperaio è una delle ultime frontiere: forse l'ultima che bisognava e bisogna ogni giorno costruire e ricostruire nella ricerca sia sulle trasformazioni capitalistiche in corso in Italia e nel mondo, sia delle forme di resistenza morale e intellettuale, nel prepararsi ad affrontare prima che la nuova via del socialismo ritorni a riaprirsi per coloro che nel socialismo umanitario non hanno perduto la fede”*. Il tema è ripreso nel contributo di **Tommaso Nannicini**: *“In Gigi l'apertura al nuovo e ai giovani non era né nuovismo né giovanilismo. Delle nuove esperienze vedeva con lucidità tutti i limiti, spesso molto simili a quelli delle vecchie, nella sostanza se non nella forma: il velleitarismo, le ambizioni mal riposte, i personalismi, i passi falsi. Ma quei limiti non erano mai — come capita a tanti — l'alibi per dire a un giovane: lascia perdere la politica. Come se non possa più esserci la politica dopo di te, dopo quella che hai conosciuto, che hai fatto tu e che, pur con tutte le cicatrici che ti ha lasciato, ti ha reso felice”*. Per poter concludere come scrive con affetto **Alberto Benzoni**: *“lo stato di cose presente apparirà, improvvisamente, intollerabile, così da aprire la porta ad un futuro in cui il nostro Gigi si ritroverà finalmente a suo agio”*. Per la ragione semplice che ricorda **Mario Raffaelli**: *“Perché penso che non sia possibile che tutto ciò che una persona ha fatto nella vita, ciò che ha pensato, detto, trasmesso possa finire semplicemente nel nulla”*. E ancora per la constatazione, altrettanto semplice, di **Mimmo Cacopardo**: *“Chi l'ha conosciuto non lo dimenticherà. Come non potrà tralasciarlo chi scriverà di storia repubblicana”*.

Al dossier confezionato sui quattro primi giorni di commenti è stato posto in *incipit* un brano semplice di un editoriale di Gigi dell'agosto dello scorso anno, scritto in occasione della scomparsa di **Sergio Zavoli**. Che contiene la cifra del pragmatismo operoso e coraggioso dell'esperienza editoriale e culturale svolta ormai controcorrente da Covatta e dalla sua vivacissima banda: *“Un anno Sergio volle darmi una mano in campagna elettorale: senonché, come talvolta capita, trovammo la piazza vuota. Ovviamente volevo annullare la manifestazione: ma lui mi convinse a salire comunque sul palco. “L'importante è la qualità di quello che hai da dire, non la quantità di quelli che ti ascoltano” mi disse: e forse anche per questo dieci anni fa non mi mancarono il suo incoraggiamento e il suo sostegno quando ripresi le pubblicazioni di Mondoperaio”*.

Un modo di Gigi di concludere gli editoriali – per sbarazzarsi del problema di dettagliare storie fastidiose, per altro note ai lettori – era di scrivere *“sappiamo tutti come è andata a finire”*. Chissà che questa volta il finale di una lunga traiettoria che stava a cuore a lui, a molti di noi, probabilmente in minor solitudine rispetto al nostro vissuto, potrebbe prendere un'altra piega. Un giorno un ragazzo intelligente, mettendo ordine in carte aperte ad interrogativi, potrebbe anche leggere nessi con la storia ancora da scrivere.

Scritti e pensieri per Gigi Covatta

(nell'ordine di apparizione)

Stefano Rolando, Gennaro Acquaviva, Francesca Covatta, Giuliano Amato, Nanni con Valeria e Francescogiuseppe Morabito, Luigi Compagna, Paolo Feltrin, Antonella Marsala, Luciano Pero, Cesare Pinelli, Tommaso Nannicini, Emanuele e Franca Ranci Ortigosa, Carlo Loudice, Maria Elisabetta Alberti Casellati, Gianni Pittella, Gianclaudio Bressa, Vasco Errani, Stefania Craxi, Ugo Grassi, Claudio Martelli, Marco Bentivogli, Enrico Morando, Massimo Cacciari, Matteo Pucciarelli, Valdo Spini, Renato Brunetta, Bobo Craxi, Paolo Franchi, Teresa Olivieri, Mattia Carramusa, Franco Iacono, Nicola Comparato Felino, Rino Formica, Enzo Maraio, Mario Raffaelli, Giuliano Cazzola, Fabio Martini, Gianfranco Colitti, Adriana Martinelli, Celestino Spada, Lorenzo Spignoli, Gianfranco Savino, Maurizio Caprara, Ernesto Galli della Loggia, Carmine Pinto, Domenico Cacopardo, Piergiorgio Giacovazzo, Giancarlo Bosetti, Giulio Sapelli, Giampiero Mughini, Marco Follini, Luciano Luciani, Massimiliano Amato, Nunziante Mastrolia, Fabrizio Cicchitto, Lorenzo Ceccarelli, Bruno Zanardi, Alessio Andrej Caperna, Livio Valvano, Paolo Pombeni, Michele Ambrosino, Mariantonietta Cerbo, Nunzio Leone, Dario Caprio, Alessandro Maran, Marzia Consorti, Nicola Scalzini, Silvana Mazzocchi, Roberto Sajeve, Luca Aniasi, Carlo Fontana, Bruno Pellegrino, Marco Boato, Stefano Ceccanti, Margherita Boniver, Elisa Gambardella, Valerio Francola, Giovanni Crema, Gabriele Di Mauro, Gabriele Zammillo, Rita Di Benedetto, Daniele Ravenna, Luigi Sposi, Elisa Di Salvatore, Carlo Baudone, Marco Moroni, Mimmo Latorraca, Stefano Ferrini, Claudio Signorile, Alberto Benzoni, Fabrizio Federici, Umberto Ranieri, Matteo Lo Presti, Nicla Loiudice Covatta, Mario de Pizzo, Zeffiro Ciuffoletti, Giulia Giuliani, Mirella Covatta, Gianluigi Covatta, Margherita Drago, Giulia D'Argenio, Roberto Capocelli.



Ultima versione completata il 29.4.2021 alle ore 11.00
Grazie a Margherita Drago, Giulia D'Argenio,
Giulia Giuliani, Roberto Capocelli per la collaborazione.